



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

11/11/2014 Il Sole 24 Ore	8
Fisco e casa, arriva il nuovo Catasto	
11/11/2014 La Repubblica - Nazionale	10
Rivoluzione catastale abitazioni rivalutate in futuro anche del 180 per cento	
11/11/2014 La Stampa - Alessandria	13
"I piccoli Comuni non spariranno ma bisogna andare verso le Unioni"	
11/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	14
Comuni, tagli e legge di stabilitàCastelli: «La nostra ricchezza allo Stato»	
11/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Forli	15
«Rifiuti da altre regioni? Almeno vengano 'rimborsati'»	
11/11/2014 Avvenire - Nazionale	16
Il Comune apre alla registrazione delle unioni gay contratte all'estero	
11/11/2014 Il Gazzettino - Pordenone	17
«Riforma mangia-soldi» Serracchiani: «No, risparmi»	
11/11/2014 Il Mattino - Nazionale	18
Industria, tonfo della produzione: meno 0,9% Bankitalia: rallenta il calo di mutui e prestiti	
11/11/2014 QN - La Nazione - Firenze	19
Nuove regole europee per il bilancio A Palazzo Vecchio i tagli raddoppiano	
11/11/2014 Corriere dell'Umbria	20
L'EVASIONE IN UMBRIA SFIORA QUOTA 4 MILIARDI	
11/11/2014 Corriere Mercantile - Levante	21
Lotta all'evasione Bimare premiata	
11/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	22
Damascelli nell'Anci	
11/11/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	23
La nascita dei maxi Comuni slitta al 2016	
11/11/2014 La Voce di Romagna - Forli - Cesena	25
I Comuni nelle aree protette avranno più peso nelle scelte	

11/11/2014 Messaggero Veneto - Nazionale	26
L'Anci ribatte alle accuse: non siamo di parte	
11/11/2014 Unione Sarda	27
«Cifre scandalose, intervenga la Giunta»	
11/11/2014 Gazzetta di Caserta	28
Sette milioni di euro svalutati, Forza Italia attacca Troianiello	
11/11/2014 Il Monferrato	29
La Cosmo S.p.a. alla fiera di Genova Il Comune di Casale all'assemblea Anci	
11/11/2014 Giornale dell'Umbria	30
Borghi più belli d'Italia, Antonio Luna nuovo coordinatore umbro	
11/11/2014 Il Roma	31
Città metropolitana, superpoteri al sindaco	

FINANZA LOCALE

11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
La radiografia di 62 milioni di case, così il catasto aggiornerà i valori	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	35
Svolta necessaria ma niente rincari	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	36
Stop alla giungla delle aliquote comunali	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	37
Dove i conti li fa il municipio	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	38
Comuni, riscrittura per i mutui	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	39
Ritoccata la mappa degli uffici	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	40
Catasto, parte la riforma	
11/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	42
Nuovo catasto metri quadri al posto dei vani	
11/11/2014 ItaliaOggi	43
Catasto, commissioni al via	
11/11/2014 ItaliaOggi	45
Addizionali Irpef: aliquota unica o scaglioni Irpef come riferimento	

11/11/2014 ItaliaOggi	47
Imus morta prima di nascere	
11/11/2014 ItaliaOggi	48
P.a., caos sulla spesa per i lavori flessibili	
11/11/2014 ItaliaOggi	49
L'8 per mille anche alle scuole Obiettivo: la sicurezza degli edifici	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
Jobs act blindato ma concessioni alla sinistra pd sulle risorse	
11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
Le tasse? Si pagheranno per metro quadrato La rivoluzione degli estimi	
11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
Pressing su Juncker: «Chiarisca» Più tempo per i voti alla manovra	
11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
L'allarme di Moody's sull'Italia «Nel 2015 il Pil resterà a zero»	
11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
Banche, pronta un'altra stretta Cambiano le regole per i «big»	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	57
Manovra, la Ue riflette	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	59
Un modello «snello» per il rientro dei capitali	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	61
Inps: stop alla svalutazione dei contributi	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	63
Il «Tfr in busta» sotto tiro alla Camera	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	66
Il Cipe sblocca i fondi per il Mose	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	67
Fondi Ue: Bruxelles e i numeri	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	68
Laterza: «Politiche di coesione, serve più chiarezza sui fondi europei»	
11/11/2014 Il Sole 24 Ore	70
Dirigenti pubblici, il rinnovo può evitare il concorso	

11/11/2014 La Repubblica - Nazionale	71
Lussemburgo Juncker finisce sotto assedio "Deve dimettersi"	
11/11/2014 La Repubblica - Nazionale	72
Euro, i tedeschi non ci credono più	
11/11/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Dopo 14 anni cambio di guardia Uil Barbagallo succede ad Angeletti	
11/11/2014 La Repubblica - Nazionale	75
Sportelli e file addio il cittadino contatterà via web e call center Asl, Comune e fisco	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	76
I DUE FATTORI CHE FANNO SALIRE LE TASSE	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	77
Bruxelles: Italia in ritardo sul debito	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	79
"Con tutte le spese on line giudicheranno i cittadini"	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	80
"Visti i tempi della burocrazia servono 5 anni per completarlo Ma per noi sarà un vantaggio"	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	81
"Siamo molto preoccupati C'è il rischio che usino la casa come un bancomat"	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	82
Dissesto idrogeologico Ecco il piano del governo "Stanziati oltre 5 miliardi"	
11/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	84
Manovra, assalto Pd tetto al bonus bebé e meno tasse sul Tfr	
11/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Pil, allarme Moody's sull'Italia E per la Ue mancano 10 miliardi	
11/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
Banche, Consob accende un faro sull'impatto degli stress test	
11/11/2014 Il Giornale - Nazionale	88
Il trucco: tassa nascosta per accontentare Bruxelles E la produzione precipita	
11/11/2014 Il Fatto Quotidiano	89
Spot per la Cassa depositi: i capitali non bastano mai	
11/11/2014 Libero - Nazionale	91
Tasse retroattive per 10 miliardi	

11/11/2014 Il Tempo - Nazionale	92
Soldi, file e tempo perso I costi folli della burocrazia	
11/11/2014 ItaliaOggi	95
Grandi locazioni non abitative libere da vincoli di durata, rinnovo, recesso	
11/11/2014 ItaliaOggi	96
Delega fiscale a tappe forzate	
11/11/2014 ItaliaOggi	98
Cnel, stop senza indugi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	101
Emilia, tra i rimborsi c'è il sexy shop Dodici indagati in corsa alle Regionali	
<i>BOLOGNA</i>	
11/11/2014 Corriere della Sera - Roma	103
Lazio, Bilancio con 1,5 miliardi in meno: rischio aumento tasse	
<i>ROMA</i>	
11/11/2014 Corriere della Sera - Roma	104
Da dicembre ambulatori sempre aperti	
<i>ROMA</i>	
11/11/2014 La Stampa - Nazionale	106
Arriva la stangata regionale in Piemonte Irpef ai massimi	
<i>TORINO</i>	

IFEL - ANCI

20 articoli

Le tasse sugli immobili RENDITE E «LOCAL TAX»

Fisco e casa, arriva il nuovo Catasto

Tutto pronto per le nomine delle commissioni censuarie che gestiranno i nuovi estimi
Saverio Fossati

Il nuovo catasto comincia ad avere un quadro ufficialmente definito. E la chiave di tutto resta l'algoritmo che porterà a definire le nuove rendite e i nuovi valori catastali, che di fatto è già in lavorazione da parte dei tecnici dell'ex agenzia del Territorio, ora in forze alle Entrate.

Con l'approvazione, ieri, al Consiglio dei ministri, del decreto legislativo sulle commissioni censuarie, mancheranno poi pochi giorni alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e all'avvio dei meccanismi esecutivi e alla decorrenza dei termini.

Il testo ha i contenuti di quello affidato alcune settimane fa alle commissioni parlamentari e già approvato: fissa le regole di composizione e funzionamento delle commissioni censuarie. Un'istituzione che aveva funzioni importanti anche prima ma che di fatto, a causa del blocco delle nomine che avevano interessato la commissione censuaria centrale, e molte provinciali, da alcuni anni, aveva perso ormai di significato.

Ora, invece, le commissioni, che non a caso sono state oggetto del primo dei decreti legislativi dedicati alla riforma del catasto (uno dei cardini della delega fiscale), torneranno a funzionare. A livello locale, le nomine dei presidenti delle commissioni e dei membri e del presidente delle sezioni passeranno dal presidente del Tribunale locale. I membri, in particolare (effettivi e supplenti), saranno il risultato di una scelta tra i nomi proposti da associazioni di categoria e ordini professionali (e designati dal prefetto), dall'agenzia delle Entrate e dall'Anci.

Per la commissione centrale, invece, il presidente sarà nominato con Dpr su proposta del ministro dell'Economia e previa delibera del Consiglio dei ministri.

La nascita delle commissioni, tra tre-quattro mesi, permetterà, da una parte, di riprendere le attività di gestione delle revisioni dei quadri tariffari estimali (dalle tariffe, che saranno a metro quadrato, dipenderanno le rendite e i valori su cui calcolare le tasse) e, soprattutto, di validazione degli algoritmi che definiranno questi valori e rendite unità per unità. Per questo alle Entrate si aspettano l'approvazione del decreto sulle «funzioni statistiche» entro fine anno, in modo che entro i primi mesi del 2015 la macchina possa davvero partire.

La chiave dell'algoritmo sarà quindi saldamente nelle mani dell'Agenzia ma ci sono fattori importanti che dovrebbero rendere le «funzioni statistiche» degli strumenti di equità: per ogni «microzona» e per ogni tipologia immobiliare (abitazioni, negozi, eccetera) bisognerà infatti individuare il «valore medio di mercato».

A questo si applicheranno coefficienti che terranno conto, tra l'altro, di ubicazione, epoca di costruzione e grado di finitura. I coefficienti funzioneranno sulla base, appunto, di un algoritmo che definirà il valore unitario del metro quadrato. E le 103 commissioni censuarie locali saranno chiamate a validare queste funzioni statistiche.

La fase conclusiva dell'iter sarà l'attribuzione del valore patrimoniale medio stabilito, attraverso gli algoritmi, sulla base del valore di mercato e la nuova rendita che - sempre attraverso le funzioni statistiche - sarà ancorata al valore locativo. E a questo punto un lustro sarà passato.

Chi volesse contestare gli importi attribuiti potrà farlo in autotutela (questo sarà oggetto del terzo decreto legislativo) verosimilmente presso gli uffici delle Entrate o presentare un ricorso vero e proprio al giudice tributario. Mentre la competenza del Tar sarà limitata alle sole questioni di legittimità.

Ma non è tutto. La questione centrale è se e come i prossimi decreti sul Catasto daranno attuazione al principio dell'invarianza di gettito: basta un'occhiata alla tabella qui a fianco per rendersi conto dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Città Nuovo valore patrimoniale Base imponibile Imu attuale Diff.%valore patrimoniale Rendita attuale Nuova rendita Diff.% rendita Bari 212.000 104.118 104 620 4.969 702 Bologna 270.000 151.838 78 904 7.098 685 Cagliari 153.000 54.228 182 323 3.904 1.109 Firenze 255.000 145.331 75 865 6.388 638 Genova 211.000 93.272 126 555 5.678 923 Roma 291.000 151.838 92 904 8.518 842 Milano 275.000 140.993 95 839 4.259 407 Napoli 282.000 130.147 117 775 7.098 816 Torino 232.000 136.654 70 813 4.614 467 Palermo 164.000 65.074 152 387 3.549 816 Trieste 155.000 108.456 43 646 4.259 560 Verona 173.000 106.287 63 633 4.614 629 Dati ed elaborazioni a cura di Antonio Iovine

Gli esempi e le tappe

I DECRETI LEGISLATIVI NECESSARI

IL RISCHIO AUMENTI

Gli immobili negli esempi sono di 91 metri quadrati, corrispondenti mediamente a 5 vani catastali, attualmente inseriti nella categoria catastale A3, classe media-alta, in buono stato, edificati meno di 20 anni fa e localizzati nel semicentro cittadino. Il nuovo valore patrimoniale è calcolato nell'ipotesi che gli estimi catastali saranno allineati al 100% del valore di mercato. Questo valore è stato desunto dalle quotazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'agenzia delle Entrate (Omi). La nuova rendita catastale è calcolata utilizzando il valore locativo Omi detraendo il 35% per spese conservazione, manutenzione, amministrazione, eccetera, a carico della proprietà

COMMISSIONI CENSUARIE

FUNZIONI STATISTICHE

TUTELE E GARANZIE

Il primo decreto, l'unico già approvato, ridefinisce le competenze e il funzionamento delle commissioni provinciali e centrale, e ne modifica la composizione. In particolare, tra i sei membri ci saranno due rappresentanti delle Entrate, uno degli enti locali, tre di professionisti, tecnici, docenti qualificati ed esperti di statistica e di econometria, indicati da Ordini e associazioni di categoria

In un altro decreto sarà previsto che il valore patrimoniale medio dovrà essere stabilito sulla base del valore di mercato, in metri quadrati e determinato con funzioni statistiche espresse in un algoritmo frutto delle metodologie scientifiche nazionali; la rendita catastale sarà invece determinata con metodologie analoghe a quelle usate per il valore ma basata sul valore locativo

Il contribuente potrà ricorrere in autotutela agli uffici delle Entrate sull'attribuzione delle nuove rendite. I ricorsi veri e propri andranno rivolti alle commissioni tributarie.

Il Tar, invece, risponderà solo sulle questioni di legittimità. Infine, nella delega viene assicurata l'invarianza di gettito, estesa sino a livello di imposte comunali

- Dati ed elaborazioni a cura di Antonio Iovine

Rivoluzione catastale abitazioni rivalutate in futuro anche del 180 per cento

Via al primo decreto delegato. Calcolo in base a prezzi di mercato e metri quadri Legge di Stabilità, emendamenti bipartisan: meno tasse su Tfr e fondi A Napoli e Salerno si arriverà a cifre quasi triplicate rispetto a quelle attuali Partono le nuove commissioni censuarie: affidata a loro la stima nei prossimi cinque anni

ROBERTO PETRINI

ROMA. Scatta l'operazione catasto, una vera e propria rivoluzione, attesa da anni, che porterà alla revisione delle rendite catastali di oltre 60 milioni di immobili. Al taglio del traguardo, tra circa cinque anni, i valori catastali potrebbero subire rivalutazioni dal 30 al 180 per cento, ma l'obiettivo è quello di colpire soprattutto chi fino ad oggi ha pagato di meno per case di maggior prestigio. Il decreto legislativo varato ieri definitivamente dal consiglio dei ministri, dopo l'esame del Parlamento, avvia il primo passo. Ripartono le nuove «commissioni censuarie» provinciali: 106 organismi composti da membri dell'Agenzia delle entrate, dell'Anci e dei professionisti (geometri, fiscalisti, ingegneri ecc.) che avranno il compito nei prossimi cinque anni di stimare casa per casa, capannone per capannone, le nuove rendite catastali, misura cruciale per calcolare l'imponibile sul quale si pagano Imu, Tasi e Irpef. Da segnalare che il decreto prevede che non saranno corrisposti gettoni di presenza. Il decreto varato ieri è tuttavia solo il primo passo, importante perché le Commissioni erano di fatto congelate dal 1989, che crea l'infrastruttura decisionale dell'intera operazione. Il secondo, che si attende prima di marzo del prossimo anno quando scadranno i termini per l'esercizio della delega, fornirà i nuovi meccanismi di calcolo che terranno conto del valore di mercato mandando in pensione i vecchi estimi calcolati in base ad «ingessate» zone censuarie e categorie catastali (le famose A1, A2 ecc.).

Al posto del sistema archiviato ne arriverà uno nuovo che si articolerà in tre classi principali: abitazioni, attività produttive e immobili ad uso sociale. Il calcolo si baserà sui metri quadrati e non più sui vani, ma terrà conto di una serie di variabili in grado di definire il reale valore dell'immobile avvicinandolo al prezzo di mercato: si valuterà per definire il nuovo «algoritmo» della presenza di scale, dell'anno di costruzione, del piano, dell'esposizione e della localizzazione.

Naturalmente le rendite catastali e gli imponibili fiscali non potranno che lievitare, ma la legge delega assicura l'invarianza di gettito: dunque ci sarà da aspettarsi un intervento selettivo. Al traguardo gli immobili situati nelle zone di prestigio o residenziali, con vecchie rendite catastali che consentono un peso fiscale ancora relativamente basso, pagheranno di più rispetto ad immobili periferici della stessa categoria. «La riforma dovrà sanare gli squilibri che oggi esistono, squilibri per cui due case molto simili, se non uguali, pagano tasse differenti in virtù delle diverse collocazioni catastali. Pur con l'invarianza di gettito appare quindi ovvio che, domani, ci sarà chi pagherà più rispetto ad oggi e chi meno. Ieri pagava molto chi aveva poco e pagava poco chi aveva molto», spiega Mirco Mion, presidente dell'Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti.

Secondo un recente studio della voce.info l'applicazione dei nuovi criteri per la determinazione della rendita determina un aumento significativo e generalizzato della base imponibile delle imposte immobiliari, a testimonianza della distanza tra le tariffe d'estimo e i valori di mercato. Nelle grandi città il rapporto tra le due rendite potrebbe variare in un intervallo compreso tra 4 e 7.

I calcoli che vengono fatti dall'Agefis, l'associazione dei geometri e fiscalisti, che raffrontano la media degli attuali valori catastali (cioè l'imponibile sul quale si calcolano le tasse da pagare) di categorie A2 e A3 (l'80 per cento del mercato) con le stime dei nuovi valori «agganciati» al mercato, lasciano presagire un rincaro generalizzato: si andrebbe da una media del 30 per cento ad Aosta, fino al 180 per cento a Bolzano e Salerno, passando per un aumento del 150 per cento a Napoli.

Prosegue intanto il cammino della legge di Stabilità alla Camera: nel mirino l'anticipo del Tfr in busta paga che è stato oggetto di una serie di emendamenti di tutti i gruppi parlamentari, dal Pd, a Forza Italia a M5S. Il Pd chiede in particolare la neutralità fiscale che chi opta per l'anticipo rispetto a chi arriva a fine percorso, tutti chiedono di eliminare l'aumento della tassazione per fondi pensione e liquidazione, mentre un emendamento del Pd chiede l'estensione della misura anche agli statali.

I PUNTI E COMMISSIONI Le nuove commissioni censuarie saranno 106 e saranno composte da Agenzia entrate, Anci e professionisti (geometri, fiscalisti ecc.) **LE CATEGORIE** Vanno in pensione le vecchie categorie catastali (A1, A2 ecc.) e saranno sostituite da tre grandi gruppi: abitazioni, attività produttive immobili sociali e pubblici **L'ALGORITMO** Il valore catastale sarà calcolato in base ai metri quadrati (e non più ai vani) e parametrato ai valori di mercato (posizione, scale, efficienza energetica) **TEMPI** Dal momento del varo del successivo decreto ci vorranno circa cinque anni per censire, uno per uno, circa 60 milioni di immobili.

I valori catastali sono destinati a salire

Come cambieranno i valori catastali delle abitazioni

112.474

310.368

319.727

194.628

247.401

332.450

234.744

65.214

84.721

228.210

136.780

104.253 135.328 129.145

98.874

119.410

124.187

122.514 Bolzano Firenze Aosta Torino Napoli Salerno Cagliari Trapani Parma (Medie tra categorie A/2 e A/3, che nel complesso pesano per l'80% di tutte le abitazioni) *prezzi medi rilevati e rielaborati da Nomisma tenendo conto anche della diversa superPcie degli immobili *Stima nuovo valore su base mercato Valore catastale FONTE AGEFIS +176% +134% +30% +51% +150% +178% +89% +88% +169%

A/5

BEN sono ancora accatastate nella categoria di tipo ultrapopolare cioè senza bagno in casa

Va da un minimo di...

Le storture delle categorie catastali

1.068.000

Stessi vani, diversi metri quadri

32,9

36.291

12 mq

24 mq 24 mq

3° zona censuaria

1° zona censuaria

27 mq 24 mq

3° zona censuaria

1° zona censuaria

1° zona censuaria

1° zona censuaria 9,5 mq

9 mq

8 mq

8 mq 21 mq

11 mq 33 mq

11 mq 27 mq

12 mq 36 mq

10 mq 30 mq

11 mq 24 mq a un massimo di...

Lo stesso "vano" categoria A2 su milioni di immobili SOLO sono abitazioni di tipo signorile A/1 a ROMA a FIRENZE a LECCE a PADOVA A VICENZA A TORINO a PRATO a SIRACUSA PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.agenziaentrate.it

ACQUI. LA «LEZIONE» DI FASSINO ALL'INCONTRO DEL VESCOVO CON I SINDACI

"I piccoli Comuni non spariranno ma bisogna andare verso le Unioni"

GIAN LUCA FERRISE

«Che cosa sarà del nostro territorio nei prossimi 10 anni?». È l'interrogativo con cui il vescovo di Acqui, Pier Giorgio Micchiardi, ha aperto l'incontro annuale con gli amministratori locali e a cui ha prese parte anche il sindaco di Torino e presidente dell'Anci Piero Fassino.

«Come sindaci siamo i naturali destinatari di ogni domanda o richiesta da parte dei cittadini - ha detto Fassino -. Per i cittadini, il sindaco è la figura istituzionale più riconosciuta, con cui s'instaura un rapporto diretto del tutto particolare. Oggi, non c'è tema delle nostre comunità che non passi dalle nostre scrivanie». E ha sottolineato che «bisogna innanzitutto superare il Patto di stabilità o ridurlo sempre più, inoltre «è necessaria un'adeguata riforma fiscale più trasparente per i cittadini», mentre non si può più prescindere dall'aiuto dei privati nella realizzazione di grande opere, realizzabili con lo strumento del «project financing». «Per quanto riguarda le Province stiamo scontando la demagogia e il populismo che ritengo sia stato trasversale» ha detto Fassino. Poi i piccoli Comuni: «Non spariranno, ma ritengo che sia necessario procedere sulla strada delle Unioni. Le Unioni devono essere convenienti, altrimenti i Comuni non sono disposti a realizzarle».

Tra i gli interventi degli amministratori locali, quello del sindaco di Ovada, Paolo Lantero: «La spending review ha determinato la chiusura a Ovada alcune agenzie di servizi dello Stato. Noi le abbiamo riaperte e ne stiamo sostenendo le spese ad esempio per le pulizie».

Sempre per quanto riguarda le Unioni, alcuni sindaci si sono dichiarati perplessi, visto che tale soggetto giuridico non può accendere mutui con la Cassa depositi e prestiti. Poi vi è il capitolo della difficoltà per i piccoli Comuni di accedere ai fondi europei, come sottolineato da Nuria Mignone, responsabile dello sportello Europe Direct di Alessandria.

Comuni, tagli e legge di stabilitàCastelli: «La nostra ricchezza allo Stato»

Il sindaco ha ribadito le sue critiche durante l'assemblea Anci

DOPO LE CARTE del baro, che il sindaco Castelli aveva portato a Roma per il premier Renzi in occasione del vertice tra governo e Anci per discutere di legge di stabilità, il presidente dell'Ifel è tornato a parlare di tagli, amministrazioni locali e governo centrale in occasione dell'assemblea dell'anci che si è tenuta nei giorni scorsi. Castelli ha ribadito la sua posizione, dopo che proprio nella sua sortita romana aveva detto che in realtà i tagli che i Comuni avrebbero dovuto fronteggiare sarebbero stati superiori al miliardo e mezzo, arrivando addirittura a quattro. «Per la prima volta dal 2015 saranno i Comuni a cedere parte della loro ricchezza allo Stato. Se l'autonomia è percepita come capacità di autoalimentarsi parte del nuovo tributo, la local tax andrà appunto allo stato. Insomma dal 2015 i piccoli contribuiranno al finanziamento del grande». Così ha parlato il sindaco ascolano all'assemblea Anci, entrando poi nello specifico: «Se viene tolta l'addizionale Irpef e si dice di recuperare quel gettito con il tributo unico - ha spiegato - significa che gran parte di quelle risorse arriveranno dalle case. Però bisogna evitare che chi aveva l'addizionale alta la trasferisca tutta sugli immobili. Ci vuole tempo necessario per avere stime chiare». A MILANO si sono ritrovati anche i piccoli Comuni e per il nostro territorio era presente Roberto De Angelis, primo cittadino di Cossignano e coordinatore regionale Anci Marche dei piccoli comuni. Questi sostiene da tempo, tra le altre e diverse questioni, che l'associazionismo dei piccoli Comuni in Italia non potrà mai funzionare perché così come è stato disciplinato dal legislatore (a partire dal 2010) non terrebbe conto della complessità della riorganizzazione dei comuni, dell'adeguatezza o appropriatezza delle risorse finanziarie e umane coinvolte per garantire servizi essenziali. Nel suo intervento De Angelis ha chiesto «una manutenzione straordinaria o revisione delle disposizioni normative relative ai piccoli comuni e l'abrogazione del decreto ministeriale 11 settembre 2013 perché non corrispondono a ragionevolezza e buon senso. Inoltre riteniamo indispensabile avere assicurazioni sui requisiti minimi di uniformità di interpretazione delle norme a partire dalla gestione delle funzioni fondamentali». In una nota del Coordinamento dei piccoli comuni Anci Marche, si chiede quindi di «fare manutenzione urgente su queste disposizioni: la questione dei piccoli Comuni e il loro associazionismo dovrebbe assumere una valenza strategica nel sistema Italia». d.l. Image: 20141111/foto/1333.jpg

COMUNE PRESENTATE ALL'ANCI UN PACCHETTO DI IDEE PER ATTUTIRE GLI EFFETTI DELLO 'SBLOCCA ITALIA'

«Rifiuti da altre regioni? Almeno vengano 'rimborsati'»

UN pacchetto di proposte per attutire l'impatto dell'importazione di rifiuti al nostro inceneritore, imposta dal decreto Sblocca Italia. Ieri il Comune di Forlì ha presentato all'Anci (l'associazione dei comuni) i suoi rilievi. Si chiede che gli eventuali flussi di immondizia da fuori regione siano compensati economicamente e sia approvata una riforma del ciclo integrato per la riduzione dei rifiuti, il riuso, il riciclo, la raccolta differenziata di qualità e che siano adottati strumenti fiscali per premiare i Comuni che minimizzano i rifiuti pro-capite non inviati a riciclaggio. «Il Comune di Forlì conferma il totale dissenso a flussi di rifiuti extra-regionali», dice l'assessore all'ambiente Alberto Bellini, al quale il ministro Galletti ha confermato la priorità a evitare le infrazioni comunitarie alle porte. Image: 20141111/foto/981.jpg

Torino.

Il Comune apre alla registrazione delle unioni gay contratte all'estero

Torino . Una "trascrizione simbolica" per i matrimoni gay contratti all'estero. Anche Torino si iscrive tra i Comuni "creativi" e apre alla registrazione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il sindaco, nonché presidente dell'Anci, Piero Fassino ha proposto di farli rientrare in un registro simbolico. «Torino ha adottato da tempo un registro per le coppie di fatto con un'unica sezione - ha detto -, una soluzione ragionevole sarebbe quella di crearne una seconda riservata ai gay sposati all'estero». C'è stato un ampio dibattito a Palazzo Civico. Alla fine è passata una mozione, proposta dal Pd Silvio Viale, che auspica che «il governo arrivi a una disciplina generale in materia» e nel frattempo impegna il sindaco a registrare i matrimoni gay «individuando le modalità più idonee». Il documento esprime solidarietà ai sindaci che hanno già operato in questo senso. Ma l'assenza di una legge in materia, secondo Fassino, «rende la gestione della questione esposta a decisioni che possono essere precarie, transitorie o contravvenire alla legge». (F. Ass.)

ENTI LOCALI La protesta di un gruppo di amministratori e la replica

«Riforma mangia-soldi» Serracchiani: «No, risparmi»

UDINE - «La gente è con il sindaco perché è gente Comune»; presidente della Regione «Fuori dal Comune». E ancora: «Serracchiani assessore alla montagna. Chi l'ha visto?» Sono questi i contenuti di alcuni striscioni che una cinquantina di amministratori comunali e provinciali - in rappresentanza di una trentina di enti locali per la maggior parte retti da un governo di area centrodestra - hanno srotolato ieri davanti all'ingresso dell'auditorium della Regione a Udine, nel mentre dentro si stava svolgendo un affollato incontro promosso dall'Anci dedicato alla riforma degli enti locali al quale hanno partecipato anche la presidente della Regione, Debora Serracchiani, e l'assessore alle Autonomie, Paolo Panontin. «È una riforma calata dall'alto, scritta dai burocrati e che non inciderà sui costi del sistema», ha affermato il sindaco di Talmassons, Pier Mauro Zanin, a nome degli amministratori manifestanti. «La fusione dei Comuni di montagna non porterà alcun risparmio sul costo dei servizi», hanno aggiunto il sindaco di Forgaria Pierluigi e quello di Drenchia Mario Zufferli. Una protesta comunque con proposta, quella dei manifestanti. «Meglio applicare la legge Delrio, trasferendo funzioni dalle Regioni a Province diventate enti di secondo grado, e promuovere Comuni da 10-15mila abitanti». Una manifestazione che non ha scosso la presidente Serracchiani, la quale nel suo intervento in auditorium ha insistito su una riforma intesa come «un investimento». Le «economie di scala verranno da sè», anche per «l'adozione dei costi standard» che saranno assunti nella legge di riforma della finanza locale. Una riforma di queste dimensioni, ha detto la presidente riferendosi alla protesta, «credo abbia anche delle contrarietà. Però - ha aggiunto - un conto è la politica e un conto è la riforma da attuare, sulla quale non c'è colore politico». Dal banco dei relatori, articolata l'analisi dell'Anci, con il presidente Mario Pezzetta. «Bisogna dare un'anima alle Unioni dei Comuni, che è quella dello sviluppo sostenibile - ha affermato -, poiché l'obiettivo più importante della riforma deve essere quello di contrastare il declino dei nostri territori rianimando la vocazione di ciascuno: manifatturiera, turistica, dei servizi». Pezzetta ha insistito sul ruolo strategico che dovrà avere il digitale nell'applicazione del principio di sussidiarietà e ha dato al legislatore regionale due avvertenze. Sui piccoli Comuni di montagna, «attenzione a cancellarli perché inadeguati - ha detto il presidente Anci -. Lo sono se non entrano in rete, ma di per sè rappresentano un presidio per tutti quelli che in futuro non saranno o non potranno essere on line». Quanto alla soppressione delle Province, si ma «c'è un'area friulana e un'area giuliana che devono avere un contenitore che ne rappresenti le specificità. Il legislatore - ha detto - ne tenga conto». Non da ultimo, l'Anci Fvg ha chiesto il parametro dei costi standard per il riparto delle risorse, trovando in ciò la condivisione della Giunta. © riproduzione riservata

Industria, tonfo della produzione: meno 0,9% Bankitalia: rallenta il calo di mutui e prestiti

Cinzia Peluso

Un mese buio, da dimenticare. Il peggiore dal 2013. Settembre allontana di nuovo la ripresa tricolore. La produzione industriale è andata giù dello 0,9% rispetto a settembre scorso. Era da un anno che non si verificava un calo del genere. E se si tiene conto dei giorni lavorativi, 22 contro i 21 di settembre 2013, va ancora peggio. Il decremento tendenziale è stato del 2,9%. Nella media del periodo luglio-settembre 2014, poi, la produzione industriale italiana è diminuita dell'1,1% rispetto al trimestre precedente. Un calo più rilevante di questo si può rintracciare solo nel quarto trimestre del 2012. I dati dell'Istat certificano un trend, che il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano definisce «certamente non positivo». Anche se il leader degli industriali è fiducioso nel futuro. Le stime del Centro studi di Confindustria annunciano infatti un aumento dello 0,4% ad ottobre. E Napolitano invita alla cautela: «Aspettiamo quello che verrà nei prossimi mesi». Sindacati e consumatori, però, sono pessimisti e chiedono misure più incisive di sostegno alla crescita. Anche le opposizioni incalzano l'esecutivo.

In realtà, a settembre la perdita maggiore l'hanno accusata proprio i beni di consumo. La produzione si è ridotta del 3,2%. Il calo dei beni strumentali è stato invece del 2,4%. E l'energia ha ceduto l'1,5%. Per questo Adusbef e Federconsumatori imputano il crollo alla «grave sottovalutazione della questione occupazionale, con la mancanza di un piano concreto». Del resto, per Giuseppe Farina, segretario confederale della Cisl, questo trend della produzione «non è una sorpresa». La manovra, infatti, «non appare in grado di invertire l'attuale fase recessiva». Va all'attacco, poi, Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera. «I dati dovrebbero suggerirci cure molto più incisive rispetto alle aspirine del governo Renzi», commenta l'esponente di Forza Italia. Arturo Scotto, capogruppo di Sel a Montecitorio, gli fa eco: «Oltre alla produzione, le cifre dell'Italia che soffre sono la disoccupazione al 12%, oltre 530mila lavoratori in cassa integrazione a zero ore e circa 160 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo. I numeri del fallimento delle politiche del governo Renzi». Anche il presidente dell'Ifel Fondazione Anci bacchetta l'esecutivo: «Inefficaci le politiche portate avanti dal governo. Le famiglie e le imprese sono al collasso».

Sono preoccupati, comunque, anche economisti ed esperti. Le variazioni negative su base annua hanno riguardato, infatti, tutti i comparti. Sono andati peggio quelli della fabbricazione di apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (-12,8%), seguiti dalla produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-10,1%) e dall'industria del legno, della carta e stampa (-7%). Gli unici settori che hanno chiuso con il segno più sono quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+2,6%), dei prodotti chimici (+2,1%) e delle altre industrie manifatturiere, di riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+1,1%). E ha brillato il comparto dell'auto, che ha messo a segno un aumento del 2,1%. Complessivamente, nei primi nove mesi dell'anno l'incremento è stato del 6,2%.

Intanto le banche allentano un po' i cordoni del credito. Bankitalia ha fatto sapere che a settembre i prestiti sono diminuiti del 2,3% rispetto ad un anno fa, leggermente meno rispetto al -2,5% di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove regole europee per il bilancio A Palazzo Vecchio i tagli raddoppiano

ENTRO dicembre il sindaco Nardella si è impegnato a presentare al consiglio comunale il bilancio di previsione 2015 mentre da Roma continuano 'a piovere' nuove e non sempre ben dettagliate regole. Ieri l'assessore al bilancio Lorenzo Perra, armato di slide (in perfetto stile Renzi) ha provato ad aggiornare il consiglio sulla vera e propria mannaia che rischia di abbattersi sulle casse comunali. Perché non di soli tagli si tratta ma di quell'«armonizzazione» ai bilanci europei che ridurrà ulteriormente la capacità di spesa dei comuni. Detto in parole povere: nel 2015 Palazzo Vecchio avrà molti meno soldi da spendere. Il meccanismo è relativamente semplice: basta con i conti fatti sulle previsioni di incasso. Mettere a bilancio 50 milioni di presunte multe non autorizza il Comune a spendere in anticipo quei soldi. E l'esempio è calzante visto che, di solito, i soldi realmente incassati dai verbali emessi non superano il 66 per cento degli importi. L'Anci ha calcolato che se i tagli dello Stato incideranno su tutti i Comuni per 1 miliardo e 483 milioni di euro, il processo di armonizzazione costerà 3,3 miliardi di euro. Cioè più del doppio. E non c'è da stare allegri. Pa.Fi.

FISCO zAncora basso il numero di accertamenti (72) dai Comuni che possono beneficiare di un ritorno di risorse

L'EVASIONE IN UMBRIA SFIORA QUOTA 4 MILIARDI

A PERUGIA Hanno tardato ad assumere un ruolo attivo nella lotta all'evasione fiscale, i comuni dell'Umbria, rinunciando in parte all'opportunità economica ed alla giustizia sociale, promesse dal nuovo quadro normativo nel triennio che sta per concludersi. Spetta infatti per legge ai Comuni in Italia una quota pari al 100% delle entrate erariali riscosse grazie ad una loro segnalazione qualificata, riguardo ad un'imposta evasa, accertata nel corso dell'ordinaria attività amministrativa. Dal 2015 la percentuale scenderà al 50% e le somme, nulle nel 2013 per la maggioranza dei 92 comuni umbri, modeste per i sei che hanno contribuito al contrasto dell'evasione nel proprio territorio, saranno dimezzate. Secondo gli ultimi dati le cifre che ritornano nelle casse comunali in Umbria sono in ordine crescente 100 euro a Corciano, 150 San Venanzo, 250 a Marsciano, 4.129,98 a Foligno, 4.779,99 a Terni, con un distacco notevole di Perugia a 194.522,09 euro. "Una situazione non felice, ma con ampi margini di miglioramento - ha definito i risultati umbri Carlo Palumbo il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate - che con i massimi rappresentanti regionali della Guardia di Finanza e dell'Anci, ha organizzato ieri un convegno per fare un primo bilancio - ". I sindaci e gli amministratori comunali locali sono stati invitati nella sede territoriale delle Entrate "a fare la propria parte" nell'affrontare "il problema grave ed ancora più odioso nel periodo di crisi, dell'evasione fiscale stimata in circa 120 miliardi in Italia, tra i 3,5-4 in Umbria". Le segnalazioni qualificate da parte dei Comuni, che hanno cioè dato origine alla riscossione di tributi evasi, sono state in Italia 66mila, con 226milioni di maggiori imposte accertate, finiti nelle casse comunali delle amministrazioni che hanno indicato all'AdE ed alla GdF le anomalie fiscali tramite il sistema telematico. Le regioni del Centro Nord hanno registrato i migliori risultati, in Umbria invece 72 accertamenti, con 376mila euro recuperati, hanno fatto ammettere a Palumbo "siamo un po' indietro". Il sindaco di Perugia Andrea Romizi e quello di Narni Francesco De Rebotti, anche presidente dell'Anci Umbria, hanno chiesto "tutti gli strumenti" per assolvere al "dovere etico" di premiare i cittadini corretti, nonostante le difficoltà, e segnalare chi non lo è, per ottenere un "vantaggio economico", lamentando però la "scarsità di personale" alle prese con un continuo "bombardamento normativo". Vito Augelli, comandante regionale della Guardia di finanza ha risposto collaborativamente che "il sistema c'è, occorre formare i funzionari degli enti locali ad individuare allarmi che inducano a segnalazioni qualificate" ed Aldo Polito, direttore centrale di accertamento delle Entrate, ha concluso i lavori sottolineando la "professionalità e passione degli interventi" e la necessità di una "partecipazione in regione". Stefania Piccotti Agenzia delle Entrate in campo Ancora pochi accertamenti fiscali da parte dei Comuni

SESTRI L. Il Ministero dell'Interno ha erogato 8.975 euro in base ad un patto stipulato alcuni mesi fa con l'Anci

Lotta all'evasione Bimare premiata

A Recco contributo pesante In arrivo oltre 18mila euro

Il Comune di Sestri Levante lotta contro l'evasione fiscale e contributiva. Ma bastano gli 8.975 euro che il Ministero dell'Interno gli ha erogato? Per niente. Delusione, ma la certezza comunque di aver fatto un buon lavoro. E di continuare a farlo. Pietro Gianelli, vicesindaco ed assessore alle finanze: «Questa somma non risolve di certo le criticità del bilancio comunale ma quantomeno simboleggiano un fatto importante: Sestri Levante è - insieme ad altri Comuni della Provincia di Genova della Provincia di Genova - fra quei Comuni ai quali il Ministero ha riconosciuto i contributi per la partecipazione al contrasto all'evasione fiscale e contributiva». L'amaro in bocca ma anche la soddisfazione per il lavoro svolto: «Si tratta certamente di cifre esigue che il Ministero ha però ripartito ai Comuni che ne hanno avuto merito. Questi i Comuni ed il contributo spettante: a Genova va l'incasso più consistente, pari a 1.056.022 euro, a Camogli il Ministero ha assegnato il riconoscimento più piccolo, solo 100 euro, a Lavagna 10.445 euro, a Ne 115 euro, a Rapallo 7.524 euro, a Recco 18.809 euro, a Santa Margherita Ligure 1.240 euro ed a Sestri Levante 8.975 euro». Gianelli sottolinea: «L'erogazione del contributo derivante dal patto anti evasione con Anci Liguria è un aspetto importante, perché sottolinea la validità della collaborazione, ma è anche un segno tangibile di come il lavoro di contrasto all'evasione fiscale, portato avanti dai Funzionari dell'Ufficio Tributi, possa portare frutti positivi alla comunità». «Promuovere azioni di contrasto al fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale e azioni per difendere la cultura della legalità - prosegue il vice sindaco - è uno dei punti delle Linee Programmatiche di mandato della giunta Ghio».

Damascelli nell'Anci

n Domenico Damascelli, capogruppo di Forza Italia in consiglio comunale e già vicesindaco nella giunta di Raffaele Valla, è stato eletto consigliere nazionale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, nel corso della 17esima assemblea congressuale che si è svolta a Milano. Damascelli, vicecoordinatore provinciale del partito e vicepresidente nazionale dell'associazione «Idee comuni», ricopre già la carica di consigliere regionale e di componente del direttivo pugliese dell'Anci.

La nascita dei maxi Comuni slitta al 2016 Sull'onda delle proteste la giunta "ammorbidisce" la riforma degli enti locali. Ma i sindaci non arretrano: «Legge punitiva»

La nascita dei maxi Comuni slitta al 2016

La nascita dei maxi Comuni slitta al 2016

Sull'onda delle proteste la giunta "ammorbidisce" la riforma degli enti locali. Ma i sindaci non arretrano: «Legge punitiva»

Dopo il parere favorevole espresso ieri a maggioranza da II e VI commissione, il ddl di riordino degli enti locali prosegue oggi in suo iter a Palazzo. Ad esaminare e a esprimere un parere, sulle parti di competenza, saranno in mattinata i consiglieri della III e della IV commissione. Dopo il loro "verdetto" il testo, assieme all'abbinata proposta di legge del consigliere di Fdi Luca Ciriani sulla gestione associata di servizi e funzioni comunali, torni nel pomeriggio all'attenzione della V commissione. di Gianpaolo Sarti wTRIESTE Di mattina le proteste dei sindaci a Udine, al pomeriggio le critiche dell'Anci a Trieste. La lunga giornata dedicata alla riforma degli enti locali della giunta Serracchiani è una corsa ad ostacoli. In serata la norma Panontin incassa comunque il via libera della seconda e della sesta commissione, sia pur limitatamente ai punti di competenza, ma deve rivedere il cronoprogramma. Piaccia o no la legge si farà, insiste il centrosinistra, ma un po' più soft: con le Unioni dei Comuni, recita un emendamento "distensivo" dell'esecutivo, si parte nel 2016. L'appuntamento da non perdere, ieri, era comunque l'audizione con il presidente dell'Anci Fvg nel capoluogo, ma il presidente Mario Pezzetta era arrivato in Consiglio dopo una mattinata movimentata. Qualche ora prima nella sede di Udine della Regione, dove l'associazione aveva organizzato un convegno con la presidente Debora Serracchiani, l'assessore Paolo Panontin e il consigliere Pd Vincenzo Martines sui temi della norma, una cinquantina di sindaci di centrodestra ed esponenti di liste civiche avevano manifestato con tanto di striscioni e cartelli. Uno, in particolare, ritraeva il volto della governatrice con un segnale di divieto: "Fuori dal Comune", si leggeva. Uno slogan per ribadire la contrarietà degli amministratori a una riforma «che prevede un accorpamento di funzioni che di fatto si rivelerà più costoso, specie nei servizi erogati ai cittadini», è l'accusa. «E che annuncia un taglio del 30% delle risorse ai municipi che non si adegueranno». Spiega Piero Mauro Zanin, primo cittadino di Talmassons: «Serracchiani non può comportarsi così con questa legge, ma deve coinvolgerci. Sta facendo questa norma per poi poter andare a Roma con la stelletta e dire a tutti che lei ha fatto la riforma». Concetti ribaditi pure da Pezzetta in audizione. «La protesta dei colleghi è legittima - puntualizza - soprattutto perché qui si parla di penalizzare chi non partecipa alle Unioni, a cui verrebbero tolti parte dei trasferimenti. Una norma del genere - rimarca - non può guardare solo alla razionalizzazione dei costi, ma dovrebbe garantire un progetto di sviluppo regionale e assicurare con contenuti l'identità friulana, giuliana e slovena. Invece le funzioni svolte in forma associata presentano vari aspetti gestionali problematici». L'esecutivo risponde con una serie di emendamenti al provvedimento: le Unioni dovranno essere operative dal 1 gennaio 2016, anziché agosto 2015. «Ci è parso più funzionale anche per ragioni di bilancio», è il commento di Panontin. I municipi avranno tempo fino all'ottobre successivo per portare a termine le nuove organizzazioni e sviluppare i piani, nominare i direttori e preparare statuti e regolamenti. Anche per il Piano di riordino territoriale è prevista maggiore gradualità: la proposta di perimetrazione delle Unioni da parte della giunta potrà essere presentata 45 giorni dalla pubblicazione della legge, mentre gli enti locali avranno 60 giorni per le osservazioni. Il "Piano di riordino territoriale", invece, si baserà su una proposta della giunta parametrata sulla base degli attuali distretti e ambiti socio assistenziali; con l'eccezione dell'area triestina che richiederà una soluzione diversa vista la compresenza di 5 distretti. «Lavoreremo ascoltando i territori», rassicura Serracchiani, chiarendo che «il disegno di legge nasce prima di tutto sulla base di un investimento: fare economie di scala quando si ragiona in termini di area vasta verrà da sé, applicando semplicemente i principi della riforma». E poi, riferendosi alla protesta, la presidente sottolinea: «Il cambiamento spaventa sempre. Io continuo a confidare che non si faccia strumentalizzazione politica su una riforma così importante per i cittadini e bisognerebbe rammaricarsi se il centrodestra intendesse continuare

così». Ancora Panontin: «Spero che chi manifesta resistenze e scetticismi possa convincersi con il tempo della bontà della riforma e non chiamarsi fuori, ma partecipare con critiche costruttive». Il capogruppo Pd Cristiano Shaurli giudica «lecita qualsiasi manifestazione di dissenso, ma avendo partecipato in qualità di sindaco anche alla mancata riforma Tondo delle comunità montane - rileva - personalmente non ho allora alzato cartelli e ancor più oggi mi paiono solo di parte politica, visto che uno dei capisaldi della riforma è proprio un territorio basato su Regione e Comuni». Duro il commento di Barbara Zilli (Lega), convinta invece di trovarsi davanti a un provvedimento «pieno di correzioni e rettifiche», in cui «manca un'idea di base e le richieste del territorio non sono state prese minimamente in considerazione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

E' STATO DECISO ALL'ASSEMBLEA ANCI Il vicesindaco di Bagno: "Così rafforzeremo il nostro ruolo per quanto riguarda il Parco delle Foreste Casentinesi"

I Comuni nelle aree protette avranno più peso nelle scelte

Anci, un momento dell'incontro tra sindaci e giornate di giovedì 6 e venerdì 7 novembre si è tenuta la XXI Assemblea Nazionale ANCI (Assemblea Nazionale Comuni Italiani), alla quale ha partecipato il vice sindaco di Bagno di Romagna Alessia Rossi. Un'occasione importante per conoscere le differenti realtà di tutta Italia e confrontarsi sui temi caldi che caratterizzano attualmente la politica italiana. Emblematico il titolo di questa assemblea: "Nel segno dell'Italia. I comuni disegnano il cambiamento." Di fronte ai sindaci di tutta la penisola sono intervenuti il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, il sottosegretario Del Rio ed i Ministri Giuliano Poletti, Maria Elena Boschi, Maria Anna Madia, Dario Franceschini, Roberta Pinotti. "È stato molto importante partecipare al tavolo di lavoro per la costituzione della consulta nazionale dei Comuni - ha spiegato il vicesindaco - che ricadono nelle aree protette alla presenza del vicepresidente di Federparchi, Salvatore Sanna e del delegato Anci alle politiche ambientali nonché vicesindaco di Napoli, Tommaso Sodano. Ci siamo confrontati sulla possibilità di rafforzare il ruolo delle Comunità locali nelle scelte gestionali del Parco, un lavoro iniziato a Roma ad ottobre che culminerà nella formulazione di una proposta finale da far pervenire alla Commissione Ambiente del Senato". Tutti hanno risposto alle domande dei rappresentanti Anci e hanno cercato di far emergere le principali direttrici delle varie riforme proposte in Parlamento. Da parte del presidente ANCI Piero Fassino, riconfermato all'elezione che ha preceduto l'Assemblea, è emersa in modo marcato la richiesta di maggior autonomia ai sindaci, indicati come coloro che mantengono il contatto diretto con i cittadini, le figure istituzionali a loro più vicini. Più risorse per i Comuni e più libertà nella loro gestione. Queste le condizioni per superare la crisi.

L'Anci ribatte alle accuse: non siamo di parte Il presidente Pezzetta: vogliamo essere protagonisti, il testo della Regione deve essere aggiustato

L'Anci ribatte alle accuse: non siamo di parte

L'Anci ribatte alle accuse: non siamo di parte

Il presidente Pezzetta: vogliamo essere protagonisti, il testo della Regione deve essere aggiustato

UDINE Mario Pezzetta difende la posizione dell'Anci che vuole «recitare un ruolo da protagonista nella stagione delle riforme», respinge i mugugni e le critiche piovute dagli ambienti di centrodestra per la sua presenza al convegno di ieri e ribadisce come il testo di riordino degli enti locali abbia ancora la necessità di aggiustamenti prima del via libera del Consiglio. «Rispetto le posizioni e le opinioni di tutti - ha detto il presidente regionale dell'Anci -, ma questo incontro è stato organizzato molti mesi fa e rivolto a tutti gli amministratori. Sono del tutto fuori luogo le accuse di essere uno strumento di parte. L'obiettivo è stato quello di mettere a confronto le esperienze avviate in Veneto ed Emilia Romagna - peraltro maturate all'interno di contesti politici diversi tra loro - garantendo un contributo di conoscenza utile ai sindaci e agli amministratori». Anche perché Pezzetta tiene a evidenziare come la sua posizione, a nome dell'Anci, non sia mutata e come se condivide gli obiettivi di base della riforma, abbia altrettanto chiaro che il testo deve essere modificato prima dell'approdo in aula. «La mancata adesione alle Unioni - ha continuato - non può tradursi automaticamente in una penalizzazione lineare dei trasferimenti, perché la scelta dei Comuni deve restare libera e volontaria. Non credo, poi, che la riforma possa comportare un risparmio di spesa prima che sia entrata perfettamente a regime. L'assegnazione di funzioni condivise, infatti, implica una serie di investimenti sul personale e sulle tecnologie da mettere a disposizione delle Unioni. Resto convinto, inoltre, di come sia fondamentale l'applicazione del principio di gradualità del testo e che vadano salvaguardate le esperienze comuni pregresse con la possibilità di creare dei subambiti». E se per Pezzetta il Ddl ha bisogno anche di un'integrazione a salvaguardia delle identità dei territori e la Regione deve cedere funzioni invece di avocarle a sé, la riforma ha anche la necessità di viaggiare su binari paralleli a quella sanitaria e al futuro Piano industriale del Fvg. «Non è più pensabile suddividere il territorio - ha concluso - in base alle problematiche di una materia piuttosto che di un'altra: le tre riforme si devono compenetrare senza immaginare contenitori separati». (m.p.)

L'appello del presidente dell'Anci: verificare impianti e personale

«Cifre scandalose, intervenga la Giunta»

I SINDACI Nella foto a destra, il presidente dell'Associazione dei Comuni Pier Sandro Scano. Nell'immagine sopra il grafico, l'impianto di trattamento dei rifiuti e la discarica di Carbonia 8 «Ho fatto qualche confronto coi dati nazionali. Mi sembra che in Sardegna i costi per i rifiuti siano scandalosamente alti». Pier Sandro Scano usa parole forti ma a ragion veduta, dopo un primo approfondimento su una questione che angustia tutti i Comuni isolani. E visto che lui è il presidente dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, il suo parere pesa. Con il Consiglio delle autonomie locali, l'Anci definirà una proposta per la Giunta Pigliaru: «La Regione non può limitarsi a descrivere la situazione, deve fare un check-up del sistema e mettere mano al piano dei rifiuti», avverte Scano. Anche lui è molto colpito dall'impennata dei costi di smaltimento negli impianti e nelle discariche dell'Isola (più 152% in un decennio): «È grave, perché il conferimento incide per circa il 40% sulle tariffe applicate alle famiglie. Come prima causa di quell'impennata, mi viene da pensare all'inefficienza delle strutture. Non solo degli impianti industriali, anche degli apparati. Servono verifiche sia sulle attrezzature che sul personale». Non vuole spiegarsi meglio, ma viene da pensare ai dubbi che molti hanno avuto, in questi anni, sui reclutamenti in alcuni consorzi e società di gestione dei rifiuti. Un'altra causa, prosegue Scano, «è forse il mercato chiuso: il piano rifiuti dice dove ogni Comune deve conferire, magari un po' di concorrenza aiuta. Ma bisogna valutare bene, potrebbe essere anche controproducente». Quanto all'ipotesi della tariffa unica regionale, che anche la Giunta Pigliaru starebbe prendendo in considerazione, «non è la prima cosa da fare. Non sono contrario: ma se ti limiti a far pagare di più chi paga poco, e di meno chi paga molto, c'è il rischio di non incentivare i comportamenti virtuosi. Bisogna partire da una radiografia che spieghi la causa dei costi eccessivi, e studiare un piano per riportarli in linea con i costi standard nazionali». (g. m.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coordinatore cittadino Giuseppe Simeone si scaglia contro l'assessore S. MARIA C.V.

Sette milioni di euro svalutati, Forza Italia attacca Troianiello

ANTA M ARIA C APUA V ETERE . L'assordante silenzio dell'assessore alle finanze del Partito Democratico Carlo Troianiello ha forse un perché e questo perché pesa a carico dei cittadini, nel bilancio di previsione 2014, oltre 7 Mln di euro. Sono le parole di Giuseppe Simeone (F.I.) che spiega - leggendo nelle pieghe dell'ultimo bilancio di previsione approvato da questa amministrazione Partito Democratico - Fratelli d'Italia liste civiche è stata inserita nella voce "fondo di svalutazione crediti" la pesantissima cifra che potrebbe svuotare le tasche dei già tartassati cittadini. Senza voler essere molto tecnici possiamo dire che, come ha chiarito l'Osservatorio per la finanza e la contabilità degli enti locali, questo fondo ha la funzione di compensare eventuali minori entrate derivanti da crediti divenuti parzialmente o totalmente inesigibili, crediti per i quali è certo il titolo giuridico ma è divenuta dubbia e difficile la riscossione per condizioni oggettive e viene utilizzato al fine di preservare l'ente da possibili squilibri. Inoltre leggendo il documento dell'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (IFEL) - Fondazione ANCI viene specificato che quando un credito è dichiarato definitivamente e assolutamente inesigibile lo si elimina dalle scritture finanziarie e, per lo stesso importo del credito che si elimina, si riduce il fondo svalutazione crediti. Questa è l'implicita risposta dell'assessore Troianiello che aspettavamo da tempo? Noi di Forza Italia abbiamo concentrato da sempre la nostra attenzione sulla gestione della macchina comunale, sulla razionalizzazione della spesa pubblica e sui crediti comunali. Pertanto questa pessima gestione dell'ibrida Amministrazione Di Muro - Mattucci - Stellato si traduce in un ulteriore danno a carico dei cittadini/contribuenti i quali dovranno ricevere minori servizi o sborsare altri denari per compensare i buchi di bilancio derivanti dalla mancata riscossione dei residui attivi (crediti comunali). GIUSEPPE SIMEONE

La Cosmo S.p.a. alla fiera di Genova Il Comune di Casale all'assemblea Anci

A sinistra la delegazione di Cosmo alla fiera di Genova, a destra Sandalo e Bargerò tra il plastico del padiglione Italia e la visualizzazione dell'area di Expo 2015 Mercoledì 5 novembre, una delegazione di Cosmo S.p.a., guidata dal presidente Andrea Bertolotti e dal direttore generale Fiorenzo Borlasta, ha visitato la Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile tenutasi, come di consueto, a Rimini. Con la partecipazione alla Fiera, si è colta l'occasione per visitare gli stand di alcuni fornitori di Cosmo e osservare le principali novità in campo di raccolta, trattamento, conferimento e riciclo dei rifiuti. La delegazione della municipalizzata casalese era accompagnata dalla dirigente del Comune di Casale Piercarla Coggiola, la quale ha relazionato, durante un convegno organizzato dall'Inail, sulla discarica comunale di amianto. A Milano, da giovedì 6 a sabato 8 novembre, si è tenuta l'assemblea nazionale dell'AnCI, la più importante scadenza istituzionale dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, alla quale ha preso parte come di consueto una delegazione di Amministratori casalesi. Per la Giunta era presente l'assessore ai Lavori Pubblici Sandro Teruggi mentre il Consiglio è stato rappresentato dal presidente del Consiglio Comunale Davide Sandalo e dal capogruppo del Pd, Giuseppe Bargerò. «È stata un'occasione molto importante per comprendere e approfondire tutti i temi, soprattutto di natura finanziaria, a cominciare dall'alleggerimento del Patto di Stabilità, che consentirà ai Comuni virtuosi, come quello di Casale Monferrato di riproporre una politica di investimenti». La delegazione di Casale ha colto anche l'occasione per visitare e prendere contatti «con il Comune di Milano in ordine all'ormai prossimo evento di Expo 2015. È stata l'occasione per ribadire di quali e quante opportunità possa godere, un territorio di prossimità come quello del Monferrato». r.m.

Borghi più belli d'Italia, Antonio Luna nuovo coordinatore umbro

PERUGIA - Antonio Luna, ex vice sindaco di Spello, è stato scelto come nuovo coordinatore umbro dei Borghi più belli d'Italia. Sarà affiancato da due vice: Daniela Settimi, del Comune di Montefalco, e il sindaco di San Gemini, Leonardo Grimani. Le nomine sono state effettuate nel corso della recente assemblea, svoltasi presso la sede Anci di Perugia, alla presenza del presidente nazionale, Fiorello Primi, e di sindaci, assessori, rappresentanti dei 23 Comuni facenti parte del club. «Ho accolto con sorpresa ed evidente piacere - ha affermato il neo coordinatore - la proposta di guidare l'assemblea umbra. Ringrazio per la fiducia ricevuta il presidente Fiorello Primi e, per l'ottimo lavoro svolto, la precedente coordinatrice Daniela Settimi. Ritengo che il primo obiettivo sia costituire formalmente un'associazione umbra, in accordo con il nazionale, in grado di progettare interventi di promozione turistica e di cultura identitaria per calamitare finanziamenti regionali ed europei. Abbiamo bisogno di risorse aggiuntive a quelle comunali». L'Umbria è la regione con il più cospicuo numero di Borghi più belli d'Italia e, in vista di importanti iniziative, l'Associazione ha ritenuto opportuno, in linea con le direttive nazionali, potenziare il coordinamento regionale, finora guidato dall'assessore di Montefalco Daniela Settimi, con una struttura maggiormente articolata, nominando due coordinatori provinciali a supporto dell'attività del nuovo coordinatore regionale. L'assessore Settimi seguirà ora i Borghi della Provincia di Perugia. «Sono assolutamente soddisfatta - ha dichiarato Settimi - del lavoro finora svolto per il coordinamento del club, grazie anche ai vari Comuni che in questo periodo hanno supportato la mia attività. Sarò d'aiuto al nuovo coordinatore per le numerose attività che l'associazione si propone per il futuro». Durante l'incontro il presidente nazionale, Fiorello Primi, ha illustrato i prossimi impegni e gli obiettivi dell'associazione dei Borghi Più Belli d'Italia: «Ci avviciniamo ad un anno importante, in quanto sarà l'anno di Expo 2015, ove l'Italia dovrà mostrare il meglio di sé. In quest'ottica l'associazione parteciperà all'evento con un proprio spazio per tutti i 6 mesi, che sarà messo a disposizione dei comuni che aderiranno all'iniziativa. Nel mese di marzo l'associazione sarà a Eataly di New York per una 3 giorni di presentazione al mondo economico, istituzionale e turistico di quella metropoli. Sono poi previste attività promozionali in Russia, Giappone, Germania, Corea del Sud, Inghilterra e Paesi Scandinavi». Antonio Luna

LO STATUTO Le nuove regole in 31 pagine. Basteranno otto consiglieri per decidere sulle delibere

Città metropolitana, superpoteri al sindaco

NAPOLI. Un super-sindaco metropolitano con poteri in materia di bilancio, urbanistica, politiche sociali, strade e trasporti, rifiuti, con la possibilità di emanare provvedimenti d'urgenza e la facoltà di assumere dirigenti, staffisti e nominare consiglieri di amministrazione delle società partecipate. Ad affiancarlo un vice-sindaco e un Collegio Metropolitano, molto simile ad una Giunta con poteri esecutivi, composto dai consiglieri delegati di sua fiducia. Comincia a delinearsi lo Statuto della Città Metropolitana di Napoli. I 24 consiglieri sono già al lavoro su una bozza, ma il documento finale dovrà essere approvato a maggioranza assoluta. Nel caso del consiglio metropolitano di Napoli, composto da 24 consiglieri, più il sindaco Luigi de Magistris, la stanghetta per la validità delle sedute è fissata ad 8 consiglieri, escluso il primo cittadino. Il documento, preparato dall'Anci, costa di 31 pagine. Dovrà essere approvato entro il 31 dicembre. La Città Metropolitana, infatti, dal primo gennaio 2015, prenderà il posto della Provincia, assorbendo tutto il personale di quest'ultima. Pensata per tagliare sui costi della politica - i consiglieri metropolitani non hanno indennità, ma solo un rimborso spese -, avrà però poteri decisionali ben precisi. E sarà rappresentata anche da propri stemma e gonfalone, ancora da definire. All'interno del consiglio metropolitano potranno essere istituite delle commissioni con competenze specifiche, un po' come accade nei consigli comunali. Regolamentate anche le quote rosa: 30% in tutti gli organi e i cda. Almeno sei le deleghe assessorili che de Magistris potrà distribuire ai consiglieri, in riferimento alle funzioni fondamentali. Si va dal piano strategico del territorio metropolitano, da aggiornare ogni tre anni, alla pianificazione territoriale generale, alla gestione dei servizi pubblici (con la possibilità di fare bandire gare e assegnare appalti), nonché l'indizione di concorsi pubblici. E, ancora, mobilità e viabilità, promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, gestione dei sistemi di informatizzazione. Inoltre, curerà anche i rapporti internazionali con le altre città metropolitane dell'Unione Europea e i gemellaggi. Per favorire l'omogeneità delle normative edilizie ci sarà unico regolamento edilizio per tutti i 92 comuni. Unico anche lo sportello per le attività produttive. Lo Statuto stabilisce anche il funzionamento del Consiglio, che è disciplinato, poi, dal regolamento e deve essere approvato a maggioranza assoluta. È prevista l'istituzione di una o più commissioni, mentre tra le ipotesi c'è la possibilità di nominare un presidente del consiglio, come per i comuni. Tra i poteri del consiglio: l'adozione di statuto e regolamenti per servizi, uffici e aziende speciali, la pianificazione territoriale generale, lo sviluppo economico e sociale, la preparazione di bilanci annuali e pluriennali, di strumenti urbanistici e varianti e il coordinamento servizi pubblici. In via eccezionale, per necessità, il sindaco può esercitare provvedimenti di urgenza, che saranno sottoposti al consiglio nella seduta successiva. I consiglieri possono presentare proposte di delibera, mozioni e ordini del giorno. La mancata partecipazione a tre sedute consecutive del consiglio è motivo di decadenza. La conferenza metropolitana dei 92 sindaci, invece, può essere convocata da sindaco o da un quinto dei primi cittadini. Anche qui ci sono le commissioni. Ampi i poteri del sindaco che nomina i dirigenti, staff e cda e presenta il bilancio. Può assumere dirigenti a tempo indeterminato o determinato e un direttore generale, funzione altrimenti svolta dal segretario generale. Sono previste forme di collaborazione tra Città Metropolitana e comuni o unioni di comuni. Previsto anche un referendum metropolitano. PFRATT

FINANZA LOCALE

13 articoli

La radiografia di 62 milioni di case, così il catasto aggiornerà i valori

Via libera del Consiglio dei ministri alle nuove commissioni censuarie Più accise su benzina e sigarette, possibili aumenti di 10-20 centesimi

Antonella Baccaro

ROMA Le nuove commissioni censuarie e le accise sui tabacchi arrivano al varo finale in Consiglio dei ministri. Ieri i due decreti legislativi hanno ottenuto il via libera definitivo del governo.

Con il secondo decreto che attua la delega fiscale dopo quello sul 730 precompilato, viene posata la prima pietra della riforma del catasto che riguarda gli oltre 62 milioni di immobili presenti in Italia. Ma la parte più difficile deve ancora venire: il compito delle commissioni censuarie sarà quello di stimare le nuove rendite catastali e i nuovi valori mobiliari, avvicinandoli a quelli di mercato, lasciando invariata la pressione fiscale sui proprietari, impegno quest'ultimo assunto nella delega.

Il prossimo decreto, su cui il governo sta già lavorando attraverso l'Agenzia delle Entrate e insieme con le 15 associazioni del Coordinamento interassociativo catasto, metterà a punto l'algoritmo che sarà alla base del calcolo dei nuovi valori e delle future rendite. Tale coefficiente, che potrebbe essere pronto entro dicembre, dovrà basarsi su qualità, localizzazione, anno di costruzione, stato conservativo degli immobili, ma soprattutto terrà conto dei metri quadri e non più del numero dei vani. Una volta sviluppato il nuovo algoritmo, si passerà al censimento degli immobili.

Intanto è già emerso che le categorie catastali che oggi sono 45 diventeranno tre per il residenziale (fabbricati con più unità, unifamiliari e abitazioni tipiche dei luoghi), otto o nove per le categorie «ordinarie» e 17-18 per quelle speciali. Le attuali classi, molto diverse nei vari Comuni, sono destinate a scomparire completamente. Quanto al decreto sulle accise, il provvedimento prevede il superamento dell'accisa minima, bocciata dall'Ue, l'introduzione dell'onere fiscale minimo (comprensivo cioè anche dell'Iva) e l'aumento della tassazione dal 7 al 10%, che corrisponde a una variazione del prezzo a pacchetto tra i 10 e i 20 centesimi.

Le modifiche investono anche i «tabacchi da inalazione senza combustione», cioè le sigarette elettroniche, il cui livello di tassazione viene calibrato in base a quello delle sigarette a tabacco. Tassati anche i liquidi immessi nelle «sigarette elettroniche» che non abbiano funzione medica. Anche in tale caso, come per il tabacco, è prevista la possibilità, con decreto ministeriale, di variare l'aliquota dell'imposta di consumo.

Il governo avrebbe accolto le condizioni poste dalle commissioni Finanze di Camera e Senato, acconsentendo a portare dal 60% al 50% il livello di tassazione delle sigarette elettroniche e sui nuovi prodotti da inalazione senza combustione rispetto a quello delle sigarette comuni. I dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, sono esclusi dalla tassazione.

Le maggiori entrate, che vengono quantificate in circa 200 milioni, dovrebbero confluire in un apposito fondo per la riduzione della pressione fiscale. Le nuove norme dovrebbero trovare applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Via libera

del governo

al decreto legislativo

che disciplina

le nuove commissioni censuarie Il loro compito sarà quello di stimare le nuove rendite catastali e i nuovi valori mobiliari, avvicinandoli

a quelli di mercato, lasciando invariata la pressione fiscale sui proprietari, impegno assunto

nella delega Il prossimo decreto, su cui il governo sta già lavorando attraverso l'Agenzia delle Entrate, metterà a punto l'algoritmo che sarà alla base del calcolo dei nuovi valori e delle future rendite Tale coefficiente, che potrebbe essere pronto entro dicembre, dovrà basarsi su qualità, localizzazione, anno di costruzione, stato conservativo degli immobili, ma soprattutto terrà conto dei metri quadri e non più del numero dei vani Le categorie catastali, che ora sono 45, diventeranno tre per il residenziale otto o nove per le «ordinarie»

Foto: 50% il livello di tassazione sulle sigarette elettroniche e sui nuovi prodotti da inalazione senza combustione rispetto a quello delle sigarette comuni

L'ANALISI

Svolta necessaria ma niente rincari

Saverio Fossati

Ci si aspetta molto dalla riforma del catasto, a partire dall'eliminazione delle attuali rendite, fonte di assurde sperequazioni. Ma i Comuni sapranno garantire l'invarianza di gettito?

Le attuali rendite catastali risalgono alla fine degli anni Ottanta e oltretutto sono state elaborate sull'impianto del 1939. Lo scollamento dai valori reddituali reali è alla base delle sperequazioni che vedono immobili con identico valore di mercato o locativo ma con rendite catastali (e quindi tasse) diversissime. L'operazione di equità e trasparenza che arriverà con la riforma e che avrà effetti benefici sul mercato, è l'auspicio di tutti. Naturalmente, ci sono fattori di rischio che pesano: anzitutto i tempi (ci vorranno anni e solo per avere il primo dei decreti legislativi sono passati otto mesi). C'è poi la proverbiale inerzia dei Comuni: di fatto, con poche eccezioni, sono l'anello debole della catena di adempimenti che dovrebbero portare a un nuovo Catasto. E, anche se tre anni fa molti si erano detti disposti ad assumere le funzioni catastali, pochi hanno dimostrato impegno nell'interscambio di dati con il Territorio. E ancor meno hanno approfittato delle norme per un'operazione utile alle loro stesse finanze: l'allineamento tra i dati urbanistico-edilizi e quelli catastali, segnalando al Catasto le modifiche mai registrate.

Poi bisogna pensare per tempo al problema dei problemi: l'invarianza di gettito. Per quanto esplicitamente prevista nella delega fiscale, non sembra realistico pensare che proprio tutti i Comuni, una volta vista aumentare la base imponibile, ricorrano a complessi calcoli per abbassare le aliquote delle imposte sulla casa in modo da non superare il livello di gettito dell'anno precedente. Pensare che il ministero dell'Economia vada a controllare uno per uno gli 8mila municipi è un'ipotesi risibile. Ecco quindi che dovranno pensarci i contribuenti, bombardando i Tar di ricorsi per fare annullare le delibere, dimostrando (cosa peraltro non facile) che queste causano un aumento del gettito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'imposta unica. Partito il confronto per definire i parametri

Stop alla giungla delle aliquote comunali

IN DISCUSSIONE Allo studio il ritorno a un prelievo di base più alto accompagnato da una detrazione uguale in tutti i Comuni

Gianni Trovati

MILANO

La nuova «tassa locale» che il Governo ha in cantiere per unificare prima di tutto Imu e Tasi proverà anche a semplificare il quadro delle variabili locali, per sfoltire drasticamente il panorama delle 200mila aliquote raggiunte quest'anno dalla «Iuc».

Per raggiungere questo obiettivo, l'idea è di consentire ai sindaci di articolare l'imposta per macro-categorie di immobili, evitando le distinzioni di dettaglio che hanno riempito di decine di parametri le delibere fiscali 2014 dei Comuni. La semplificazione, del resto, dovrebbe servire anche a controllare davvero gli effetti delle nuove rendite, perché la clausola di salvaguardia per evitare aumenti di tasse si può applicare solo su un sistema non troppo difficile da controllare a livello complessivo.

Sul tema ieri è partito il confronto tecnico fra Governo e amministratori locali, che sfocerà in un primo incontro politico nel tardo pomeriggio di oggi.

Prima di essere disegnata, la nuova tassa attende la soluzione di una serie di problemi, a partire dalle difficoltà tecniche che si incontrano a unificare anche i tributi "minori" come l'imposta sulla pubblicità o la tassa (o il canone, a seconda dei Comuni) per l'occupazione del suolo pubblico: questa partita pesa per poco più di un miliardo, quindi intorno al 3-4% dei valori complessivi in gioco, ma non è priva di incognite perché occorre evitare di spalmare sugli altri contribuenti ciò che oggi viene pagato solo dalle aziende che utilizzano i cartelloni o dagli esercizi commerciali che usano spazi pubblici, per esempio per i tavoli di bar e ristoranti (oggi, tra l'altro, questa tassa è pagata dal conduttore e non dal proprietario).

In ogni caso, i pilastri della nuova imposta rilanciata dal premier Matteo Renzi la scorsa settimana sono chiari, e ruotano intorno alla parola d'ordine della «semplificazione». Per tradurla in pratica, e per restituire al carico fiscale sull'abitazione principale la progressività che ha perso quest'anno, il progetto prevede il ritorno a un'aliquota di base più alta accompagnata però da una detrazione standard, che i Comuni dovrebbero poter aumentare se i loro conti lo permettono (si discute sull'ipotesi di collegarla anche al reddito familiare, oppure di agevolare le famiglie numerose con lo sconto aggiuntivo per i figli).

Nel capitolo delle case in affitto, la «quota occupante» che nella Tasi ha prodotto più incognite che gettito dovrebbe tramontare, mentre per gli immobili d'impresa la novità principale è rappresentata dalla scomparsa della «quota erariale», che oggi gira allo Stato i versamenti prodotti dall'aliquota Imu standard (7,6 per mille) e ha anche impedito ogni ipotesi di sconti nei Comuni: il risultato dipende naturalmente dagli effetti sui bilanci locali dello scambio fra la quota erariale e l'addizionale Irpef, che nel disegno governativo sarà statalizzata. Sul punto le imprese chiedono però mosse assai più radicali, come ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi quando ha sottolineato che «il prelievo fiscale sui beni strumentali è una scelta dannosa alla volontà di intrapresa» (si veda anche pagina 8).

In questa direzione va anche un emendamento tri-partisan (Pd, Ncd e Forza Italia) che chiede di rendere l'Imu sulle imprese interamente deducibile dal reddito, mentre Fi da sola rispolvera un grande classico con un emendamento che chiede di escludere dalla Tasi l'abitazione principale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODELLO TRENINO

Dove i conti li fa il municipio

A Trento l'anno prossimo arriverà l'Imis, l'imposta che unisce Imu e Tasi ed è scritta nella finanziaria approvata ieri dalla Giunta della Provincia autonoma. Da quelle parti, del resto, esiste anche l'Imi, già in vigore a Bolzano dove la Tasi non ha mai messo piede. La passione per gli acronimi è l'unico aspetto che il Governo deve ignorare, perché per il resto dal Trentino Alto Adige possono venire spunti interessanti, anche in fatto di civiltà fiscale. L'Imis, per esempio, sarà calcolata dai Comuni, e i cittadini che pagheranno quanto chiesto dal sindaco si metteranno al riparo da qualsiasi contestazione: una promessa della dichiarazione «precompilata» che a Trento diventa già realtà (G.Tr.)

Offerta Cdp. Adesioni entro il 26 novembre

Comuni, riscrittura per i mutui

Gianni Trovati

MILANO.

Comuni e Province hanno tempo fino al 26 novembre per aderire alla nuova proposta di rinegoziazione dei mutui a tasso fisso lanciata dalla Cassa depositi e prestiti con la circolare 1281/2014.

Per poter essere ristrutturati, i mutui devono avere una scadenza successiva al 31 dicembre 2018, e al 1° luglio scorso dovevano registrare un debito residuo superiore a 10mila euro. Fuori partita sono solo i mutui già rinegoziati in passato, quelli intestati a enti in dissesto e senza ipotesi di bilancio «stabilmente riequilibrato» oppure a enti commissariati per infiltrazioni mafiose: niente rinegoziazione nemmeno per i contratti firmati in base a leggi speciali e per quelli che prevedono un diritto di estinzione anticipata alla pari.

Chi risponde alla proposta della Cassa alleggerisce la rata in scadenza a dicembre, che sarà limitata alla sola quota interessi prevista dal piano di ammortamento in vigore oggi, e soprattutto può riscrivere il calendario del prestito scegliendo come nuova scadenza una delle cinque date proposte dalla nuova campagna: il 31 dicembre del 2024, 2029, 2034, 2039 oppure il 30 giugno del 2044. Dalla nuova scadenza dipenderà naturalmente il tasso fisso applicato al mutuo ridisegnato, che sarà calcolato sulla base delle condizioni di mercato nel momento dell'adesione e sulla curva dei tassi settimanali indicata dalla stessa Cassa. La proposta si rivolge anche agli enti che si sono visti riconoscere lo stop alle rate in seguito per il terremoto in Abruzzo oppure per quello in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, ma attenzione: nelle tre Regioni del Nord le regole post-terremoto hanno sospeso anche la rata in scadenza a fine 2014, ma in caso di adesione bisognerà comunque pagare la rata light limitata alla quota interessi, come accade per tutte le altre amministrazioni.

L'offerta targata Cdp può interessare molti per i risparmi immediati che produce, e che vanno destinati a investimenti o abbattimento del debito per non violare l'articolo 119 della Costituzione: la proposta, però, arriva alla vigilia della copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui annunciata da Renzi (si veda Il Sole 24 Ore del 7 novembre), che i sindaci chiedano sia estesa anche alla rinegoziazione dei vecchi contratti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudici di pace

Ritoccata la mappa degli uffici

Definita la procedura per la conservazione degli uffici del giudice di pace in quei Comuni che hanno dichiarato di essere disponibili a sostenerne le spese. Uffici che, altrimenti, sulla base della nuova geografia giudiziaria sarebbero stati soppressi. Dopo la conversione in legge del decreto legge n. 132, il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha firmato ieri il decreto ministeriale 10 novembre 2014.

Al provvedimento sono allegati anche due lunghi elenchi con il dettaglio degli uffici del giudice di pace che saranno conservati e di quelli, invece, che saranno cancellati e accorpatis con l'individuazione dell'ufficio accorpante. Si chiarisce poi che l'istituzione delle due nuove sedi di Ostia e Barra fatta con il decreto legge n. 132 comporta anche, fino al momento della piena andata a regime, l'assunzione delle relative competenze da parte dei più grandi uffici di Napoli e Roma. Alle tabelle andrà prestata una particolare attenzione perché l'esame delle richieste formulate dagli enti locali per i quali è stato disposto il mantenimento del giudice di pace ha evidenziato l'opportunità di procedere a ulteriori accorpamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIANO I VALORI

Catasto, parte la riformaDa catalogare in 5 anni 62 milioni di case
Paolo Baroni

Catasto, parte la riforma A PAGINA 5 I metri quadri anziché i vani, i valori reali di mercato invece delle rendite fissate un quarto di secolo fa, e poi la qualità dell'immobile, l'anno di costruzione e il suo stato di conservazione, l'affaccio dell'appartamento e tutta una serie di altre variabili (comutate sia nel bene che nel male). Cambia - tranquilli, non da oggi, ma serviranno anni per mettere a regime l'intera macchina - il meccanismo di calcolo delle rendite catastali. Parte insomma l'ennesima riforma del Catasto. Obiettivo mettere ordine una volta per tutte nella classificazione degli immobili e far emergere le cosiddette «case fantasma» ancora sconosciute al Fisco. Impresa titanica: si tratta infatti di attribuire un nuovo valore, più vicino a quello reale, colmando le tante disparità ancora esistenti tra un immobile e l'altro della stessa zona, a ben 63,5 milioni di beni, tra cui 35,2 milioni tra abitazioni e uffici, 26,4 milioni tra negozi ed edifici commerciali, ed un milione di «immobili speciali» (alberghi, teatri e cinematografi, ospedali, impianti industriali, ecc). Scontato il riflesso di questa operazione sulle tasse, non necessariamente al rialzo, anche perché la legge delega prevede che il gettito resti invariato. Le nuove commissioni Il primo passo il governo l'ha compiuto ieri dando il via libera definitivo al decreto legislativo che in applicazione della legge delega sul fisco d'inizio anno, riforma e riattiva le vecchie commissioni censuarie provinciali introdotte addirittura nel 1886 e da anni in disarmo. Il loro compito sarà quello di verificare e convalidare i nuovi valori catastali ottenuti a partire dai valori medi per metro quadro rilevati dall'Osservatorio del mercato immobiliare. Attraverso un algoritmo sarà elaborata la nuova rendita che avrà come riferimento principale i valori di locazione medi. Macchina complessa I tempi non si annunciano brevi, si parla di 3-5 anni almeno. Perché il meccanismo da mettere in moto è alquanto complesso. Ogni commissione «locale» sarà organizzata in 3 distinte sezioni (con competenze su revisione degli estimi, fabbricati e terreni). Vi faranno parte rappresentanti delle Entrate e degli enti locali, professionisti, tecnici, docenti ed esperti di statistica e di econometria, indicati da ordini e associazioni di categoria. I componenti di ciascuna sezione, in totale 6, saranno scelti dal presidente del Tribunale cui spetterà anche indicare il presidente della Commissione locale, scegliendo tra i magistrati o tra i presidenti delle commissioni tributarie. Le commissioni locali (organizzate di fatto ancora su base provinciale) avranno il compito di approvare i nuovi quadri tariffari e di collaborando alle revisioni del catasto urbano. Alla Commissione centrale, di fatto emanazione delle Entrate, spetterà invece il compito di valutare i ricorsi. Le prossime tappe All'appello mancano almeno altri 2 decreti attuativi a cominciare da quello che fissa i criteri per la messa a punto dell'algoritmo che servirà effettuare i calcoli, quindi dovranno essere rivisti i cosiddetti «ambiti territoriali» per superare vecchie zone censuarie e microzone. Verrà poi ridotto il numero delle categorie catastali e dalle attuali 45 si passerà a circa 30: solamente 3 per il settore residenziale contro le 10 attuali, 8-9 per le categorie ordinarie e 1718 per quelle speciali. Infine dovranno essere fissati i criteri per calcolare in ogni nuovo ambito i parametri dell'«immobile tipo» per ogni tipologia e qualità di edificio. Come detto, un lavoro enorme, che richiederà anni. Twitter @paoloxbaroni

decreti Per il via libera servono ancora due decreti: attuativi per fissare l'algoritmo di calcolo e per rivedere gli ambiti territoriali

30 Categorie La riforma prevede la riduzione delle categorie catastali: oggi sono 45 dovrebbero scendere a 30

63,5

milioni di beni Lo «stock catastale» comprende 35,2 milioni di abitazioni e 26,3 milioni di negozi

36,9

miliardi di euro L'attuale valore catastale di tutti i beni, le abitazioni valgono circa il 50%

5.559

miliardi di euro È il valore di mercato dei beni immobiliari posseduti in Italia da soggetti privati

52

miliardi di euro È il peso della pressione fiscale che nel nostro Paese grava sugli immobili

Foto: NICOLA MARFISI/FOTOGRAMMA

Nuovo catasto metri quadri al posto dei vani

Via libera alla riclassificazione delle case Valori delle rendite più aderenti al mercato
Luca Cifoni

ROMA Primo passo del governo verso la riforma del Catasto. È stato approvato il decreto legislativo che fissa la composizione delle commissioni censuarie. Gli obiettivi della riforma sono ambiziosi: passaggio dai vani ai metri quadrati, ancoraggio ai valori immobiliari del triennio precedente e ricorso alla statistica per mettere in relazione i valori di mercato, la zona in cui si trova l'immobile e le specifiche caratteristiche dell'edificio. a pag. 4

ROMA Ci vorranno alcuni anni per completare la riforma del catasto. Ieri il governo ha fatto un primo passo, preliminare, approvando in via definitiva il decreto legislativo che fissa la composizione delle commissioni censuarie chiamate a contribuire a questa riforma, e in particolare a validare le cosiddette funzioni statistiche: ossia gli algoritmi che fisseranno i nuovi valori al posto delle attuali rendite.

ASSETTO ANTICO L'obiettivo è superare un assetto che risale nelle sue linee fondamentali addirittura a prima della seconda guerra mondiale. L'ultima revisione sistematica delle rendite è stata invece portata a termine negli anni Ottanta. Considerato che gli immobili censiti nel nostro Paese sono oltre sessanta milioni, si capisce perché le stime degli stessi tecnici indichino in cinque anni un arco temporale ragionevole per definire nei dettagli la riforma. Naturalmente i proprietari-contribuenti si chiedono soprattutto quali saranno le conseguenze della futura riforma sui livelli della tassazione. Su questo punto il testo della delega dà una risposta inevitabilmente molto generale, prevedendo l'invarianza di gettito per le singole imposte il cui calcolo dipende dai valori patrimoniali e dalle rendite, da quelle sui trasferimenti fino all'Imu. Questo non vuol dire però che la situazione resterà invariata per i singoli contribuenti: in altre parole qualcuno guadagnerà e qualcuno perderà. Attualmente le rendite catastali, che permettono attraverso opportuni moltiplicatori di determinare la base imponibile dei tributi, sono generalmente slegate dai valori di mercato, riflettendo invece classificazioni e caratteristiche che risalgono al passato poi ampiamente superate dai fatti: viene spesso citato l'esempio delle abitazioni nelle zone centrali delle città a suo tempo classificate come popolari per la mancanza del bagno e poi trasformate in prestigiose residenze di lusso. Presumibilmente in queste situazioni il prelievo è destinato ad aumentare, mentre potrebbe ridursi per le abitazioni di nuova costruzione nei quartieri semiperiferici.

IL TRIENNIO PRECEDENTE La delega prevede un ancoraggio ai valori medi di mercato registrati nel triennio precedente alla valutazione: ciò non vuol dire che gli attuali valori debbano raggiungere i livelli di mercato (oggi in media superiori di quattro volte), ma questi ultimi fungeranno da parametri. Un algoritmo li metterà poi in relazione alle caratteristiche del singolo edificio (anno di costruzione, stato di manutenzione, tipo di riscaldamento e così via) e alla zona in cui si trova. Il decreto approvato ieri stabilisce intanto composizione e funzioni delle nuove commissioni censuarie: ne faranno parte rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e dei Comuni, magistrati, professionisti, docenti, con uno spazio anche per le indicazioni delle associazioni del settore immobiliare. Un passaggio salutato con soddisfazione da Confedilizia, che con il presidente Sforza Fogliani apprezza in particolare le modifiche apportate al decreto in Parlamento. Il Consiglio dei ministri ieri ha approvato anche un altro decreto attuativo della delega, quello che si occupa del riordino del sistema delle accise dei tabacchi. In particolare viene elevata l'accisa minima: il risultato sarà un aumento di prezzo per le sigarette di fascia bassa, con maggiori introiti per lo Stato pari a circa 200 milioni. Sale poi l'accisa per il tabacco tranciato fino da arrotolare. Viene anche disciplinato il trattamento fiscale delle sigarette elettroniche, che saranno tassate la metà di quelle tradizionali.

Catasto, commissioni al via

Il decreto legislativo varato ieri detta le regole per gli organismi locali e nazionali che devono attuare la riforma: ne fanno parte anche rappresentanti della proprietà

DI ANTONIO CICCIA E B EATRICE MIGLIORINI

Primo passo per la riforma del catasto. Il consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera definitivo al dlgs sulle nuove commissioni censuarie locali e centrale, interamente rinnovate quanto a composizione e compiti, in attuazione della legge 23/2014 (articolo 2, comma 3). Ne faranno parte anche esperti indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare. Mentre una sezione ad hoc si occuperà della revisione degli estimi dei fabbricati. Ciccia-Migliorini a pag. 25

Primo passo per la riforma del catasto. Il consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera definitivo al dlgs sulle nuove commissioni censuarie locali e centrale, interamente rinnovate quanto a composizione e compiti, in attuazione della legge 23/2014 (articolo 2, comma 3). Ne faranno parte anche esperti indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare. Mentre una sezione ad hoc si occuperà della revisione degli estimi dei fabbricati. Le commissioni censuarie giocheranno un ruolo essenziale nel passaggio al nuovo catasto (basato, oltre al resto, sulla superficie e non sui vani dei fabbricati) e la rinnovata composizione con esperti provenienti dal mondo delle professioni e dalle associazioni di categoria dovrà garantire che non ci saranno sperequazioni sul territorio nazionale. Quanto ai fabbricati, ad esempio, la stima deve utilizzare il metro quadrato come unità di consistenza, specificando i criteri di calcolo della superficie dell'unità immobiliare e deve utilizzare funzioni statistiche per parametrare il valore di mercato alla localizzazione e alle caratteristiche edilizie dei beni per ciascuna destinazione catastale e per ciascun ambito territoriale anche all'interno di uno stesso comune. Le commissioni locali sono divise in sezioni: una competente per il catasto terreni, una competente per il catasto urbano e una specializzata sulla revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Quanto alla composizione, sia in quelle locali sia in quella centrale, il decreto legislativo bilancia l'appartenenza istituzionale, professionale o alle associazioni di categoria. Accanto a componenti dell'agenzia delle entrate e degli enti locali sono previsti esperti indicati dagli ordini e collegi professionali e dalle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare. Ai componenti delle commissioni, peraltro, non spetterà nessun compenso. Esse si insedieranno entro un anno dall'entrata in vigore del dlgs. Le attribuzioni delle commissioni locali in materia di catasto terreni vanno dalla approvazione dei quadri delle qualità e classi dei terreni e dei prospetti delle tariffe dei comuni al concorso alle operazioni di revisione e di conservazione del catasto terreni. Peraltro la revisione generale degli estimi è condizionata alla ratifica da parte della commissione censuaria centrale. In materia di catasto edilizio urbano, le commissioni locali hanno il compito di approvare prospetti integrativi dei quadri tariffari per le unità immobiliari urbane dei comuni. Inoltre concorrono alle operazioni di revisione e di conservazione del catasto edilizio urbano. Le commissioni censuarie locali, infine, nell'operazione di revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, hanno il compito di validare le funzioni statistiche utilizzate per comporre i nuovi estimi. La commissione centrale ha funzioni di secondo grado. In materia di catasto terreni, decide sui ricorsi dell'Agenzia delle entrate, dei comuni direttamente interessati e delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare contro le decisioni delle commissioni locali in merito ai prospetti delle qualità e classi dei terreni ed ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. In materia di catasto edilizio urbano, la commissione centrale decide in secondo grado sulle questioni relative al quadro delle categorie e delle classi delle unità immobiliari urbane e ai rispettivi prospetti delle tariffe d'estimo di singoli comuni. La commissione centrale interviene a sostituire quelle locali in caso di loro inerzia. Per svolgere i loro compiti le commissioni censuarie possono richiedere dati e informazioni agli uffici del fisco e dei comuni. «Il testo del decreto», commenta Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, «è stato rimesso in carreggiata per effetto dell'azione dei presidenti delle Commissioni finanze di Camera e Senato, Capezone e Marino, che hanno preteso che il provvedimento si conformasse alle previsioni della legge delega approvata dal Parlamento. Si è

trattato di una vittoria della politica sulla burocrazia, considerato che quest'ultima aveva predisposto un testo improponibile. Cosa che non è certo di buon auspicio per i prossimi decreti attuativi della delega per la riforma del catasto». © Riproduzione riservata

Così le nuove commissioni Gratuità dell'incarico Competenze Attribuzioni commissioni locali Commissioni locali Attribuzioni commissione centrale Composizione - Approvazione quadri di qualità terreni - Revisione e conservazione catasto terreni - Approvazione quadri tariffari per gli immobili - Revisione e conservazione catasto urbano La validazione delle funzioni statistiche per il calcolo del valore patrimoniale e della rendita degli immobili Presenti rappresentanti dell'Agenzia delle entrate (due effettivi e due supplenti), degli enti locali (uno effettivo e un supplente), professionisti, tecnici e di docenti qualificati in materia di economia e di estimo urbano e rurale, di esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare, magistrati appartenenti rispettivamente alla giurisdizione ordinaria e a quella amministrativa, e, per le commissioni censuarie provinciali di Trento e di Bolzano rappresentanti delle province. - Tre sezioni (catasto urbano, catasto terreni, revisione estimi), ciascuna di sei componenti effettivi e sei supplenti - Agenzia delle entrate (due effettivi e due supplenti), enti locali (uno effettivo e un supplente), ordini e collegi (due effettivi e due supplenti); associazioni di categoria del settore immobiliare (uno effettivo e un supplente) - Decisione ricorsi contro decisioni delle commissioni censuarie locali - Ratifica delle variazioni generali delle tariffe di estimo del catasto terreni - Poteri sostitutivi delle commissioni locali Ai componenti spetta solo il rimborso spese di viaggio e soggiorno

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

REGIONI

Addizionali Irpef: aliquota unica o scaglioni Irpef come riferimento

DI FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 31 Stop all'addizionale Irpef fai-da-te. L'addizionale regionale sarà con aliquota unica o con cinque aliquote in base agli scaglioni dell'imposta sul reddito: tertium non datur. Dal 1° gennaio 2015, i governatori, se per ragioni di equità e progressività del prelievo non opteranno per l'aliquota unica, non potranno più sbizzarrirsi con gli scaglioni, ma saranno obbligati a seguire quelli dell'Irpef, con cinque aliquote necessariamente differenziate (anche se in misura minima) tra loro. Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Umbria e la provincia autonoma di Bolzano dovranno quindi ridisegnare l'assetto dell'addizionale applicata sui redditi 2014, perché in queste regioni il prelievo non corrisponde ai criteri dettati dall'art. 6 comma 4 del dlgs 68/2011 (quello sull'autonomia impositiva dei governatori), attuativo del federalismo fi scale. Dopo che l'anno scorso Abruzzo, Marche, Piemonte e Toscana si sono adeguate, o portando a cinque le aliquote, o riducendole da tre a una come nel caso dell'Abruzzo, i sei enti ritardatari sono rimasti gli ultimi a non essere in regola, anche se per motivi diversi. Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Umbria e la provincia autonoma di Bolzano hanno previsto più di un'aliquota ma meno di cinque, istituendo scaglioni ad hoc non riproducibili delle fasce di reddito applicate per l'Irpef (si veda tabella in pagina). L'amministrazione guidata da Roberto Maroni, invece, è un caso a parte perché ha sì previsto cinque scaglioni in linea con quelli dell'Irpef ma senza operare una differenziazione tra di essi, visto che è stata fissata l'aliquota dell'1,73% sui redditi da 28 mila a 55 mila euro, da 55 mila a 75 mila e oltre i 75 mila. Sia l'anno scorso che quest'anno le amministrazioni ritardatarie hanno potuto ugualmente chiudere i bilanci grazie alle proroghe che le ultime due leggi di stabilità (n. 228/2012 e 147/2013) hanno generosamente concesso. Ora però a mettere in mora gli enti «ribelli» ci ha pensato il decreto legislativo sulle semplificazioni fiscali, approvato dal consiglio dei ministri e in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il dlgs, che istituisce il 730 precompilato, impone infatti alle regioni di trasmettere al Mef entro il 31 gennaio i provvedimenti con la determinazione delle aliquote, in modo che possano essere pubblicati sul sito del dipartimento delle finanze (www.finanze.it). Chi non lo farà non potrà applicare sanzioni o interessi a carico del contribuente.

Le addizionali regionali all'Irpef 2013

Regione	Aliquote (%)	Scaglioni (€)
Emilia Romagna	1,73	28.000 - 55.000
Friuli-Venezia Giulia	1,73	28.000 - 55.000
Liguria	1,73	28.000 - 55.000
Lombardia	1,73	28.000 - 55.000
Umbria	1,73	28.000 - 55.000
Provincia autonoma di Bolzano	1,73	28.000 - 55.000
Abruzzo	1,73	28.000 - 55.000
Marche	1,73	28.000 - 55.000
Piemonte	1,73	28.000 - 55.000
Toscana	1,73	28.000 - 55.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

06)41 %//106%4) (- 4)((-61) 010 51.1 57..% 2%46) ',))")()741 @ 24)8-56% .?%-3716% %+81.%6% ()..1
 2)4 2)451 0) '10 (-5%&-.6; '10 70 4)((-61 -/210-&-.) 010 572) 4-14) %)741) - '1064-&7)06- '10 70 *%/--%4
 '10 (-5%&-.6; *-5'%.)/06) % '%4-'1) '10 70 4)((-61 -/210-&-.) 010 572)4-14) %)741) .% 2)4 510% '10 (-5%&
 .-6; < *-5'%.)/06) % '%4-'1 (- 2-= 51+ +)66- .?%-3716% ()..1 5- %22.-'% % '10(-:-10) ',) .% 51//% (- 4)((-6-
 (..) 2)4510) (- '7- < % '%4-'1 010 5-% 572)4-14) %)741

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel limbo il tributo che avrebbe dovuto accorpare Tosap, Cosap, Cimp e Icpdpa

Imus morta prima di nascere

Ma l'imposta municipale potrebbe finire nella local tax. Prevista dal 2014, l'imposta è stata poi rinviata al 2015. Il rinvio di un altro anno resta tra le ipotesi praticabili

ILARIA ACCARDI

Un'imposta fantasma che corre il rischio di sparire prima di essere nata. Mentre si fanno sempre più intensi i dibattiti sulla local tax, nulla si dice dell'Imus, l'Imposta municipale secondaria, che sarebbe secondo le iniziali previsioni dovuta entrare in vigore dal 1° gennaio 2014. Così disponeva, infatti, l'art. 7 del dlgs n. 23 del 2011 sul federalismo fiscale, che prevedeva proprio dall'anno 2014 venissero introdotte nell'ordinamento fiscale «due nuove forme di imposizione municipale» destinate al finanziamento dei comuni: «a) una imposta municipale propria; b) una imposta municipale secondaria». Ebbene, se l'Imu è stata anticipata in via sperimentale dall'anno 2012, per poi trasformarsi in una componente della Iuc, l'imposta unica comunale formata con Tari e Tasi, per l'Imus si è assistito, invece, già a un rinvio al 2015 a opera della legge di Stabilità (art. 1, comma 714 della legge n. 147 del 2013) e con molta probabilità una delle ipotesi allo studio potrebbe essere quella di far slittare di nuovo tutto al 2016. Si ricorda che l'Imus è disciplinata dall'art. 11 del dlgs n. 23 del 2011 è il frutto dell'accorpamento di quattro tipologie di entrate: - la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Tosap); - il canone di occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap); - l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni (Icpdpa); - il canone per l'autorizzazione all'installazione dei mezzi pubblicitari (Cimp). Si tratta, quindi, di un'autentica semplificazione che sembrerebbe in linea con le finalità che caratterizzano questa legislatura. Sennonché la manovra di dar vita al nuovo tributo è frenata dal fatto che la sua disciplina generale non è contenuta nella legge statale ma è rinviata a un regolamento governativo, da emanare d'intesa con la Conferenza stato-città autonomie locali nel rispetto dei criteri direttivi indicati, seppure in maniera tutt'altro che esauriente, dall'art. 11 del dlgs n. 23 del 2011. Questa norma si limita, infatti, a stabilire il soggetto passivo, il presupposto del tributo e gli elementi rilevanti ai fini della quantificazione del tributo. Nessuna indiscrezione, ancora una volta, è trapelata sul regolamento governativo, per cui è lecito pensare che anche per questo anno non se ne faccia nulla. Bisogna infatti tener conto del fatto che gli enti locali, in base all'art. 52 del dlgs 446/97, devono approvare un regolamento comunale per disciplinare il nuovo tributo e dovrebbero perciò avere a disposizione un certo lasso di tempo per predisporlo. L'altra ipotesi che sembra essere allo studio è quella di assorbire le quattro componenti dell'Imus nella local tax. Detta scelta appare senza dubbio forzata, in quanto la Tosap e l'imposta sulla pubblicità, non sono forme di imposizione legate al possesso di un immobile, come l'Imu o la Tasi, giacché scatta il meccanismo impositivo solo a domanda, solo cioè se il contribuente vuole effettuare un'occupazione di suolo pubblico o una pubblicità. Se l'ottica è quindi quella di garantire lo stesso gettito che tali forme di entrate assicurano ai comuni, si rischia di sottoporre ad un'imposta più elevata alcuni immobili, come, per esempio, i negozi, sui quali sono solo idealmente ipotizzabili occupazioni o forme di effettuazione di pubblicità. Finirebbe, perciò, per pagare di più anche il soggetto non ha mai fatto occupazioni o pubblicità. Per non parlare poi di come si possa arrivare a spalmare il gettito tra le varie tipologie di immobili e dei rischi di discriminazioni che ne potrebbero derivare. Il vantaggio sarebbe però quello di non dover più pagare dei tributi che, proprio per il minor gettito che procurano, sono considerati «minori» nell'ambito della fiscalità locale. Detti tributi, però, in qualche modo servivano anche a limitare i fenomeni di abuso dell'arredo urbano per cui occorrerà pensare a qualche correttivo per evitare occupazioni o pubblicità selvagge sul territorio comunale. Rimane anche il problema del servizio delle pubbliche affissioni, se cioè eliminarlo o meno ed eventualmente in che modo sostituirlo. Le scelte affidate al legislatore della legge di stabilità sono pertanto varie: - ricorrere alla solita soluzione emergenziale di rinviare l'entrata in vigore dell'Imus di un anno; - eliminare il ricorso al regolamento governativo e disciplinare direttamente l'Imus; - far finire nella nuova local tax le entrate che sarebbero state accorpate nell'Imus. © Riproduzione riservata

Corte conti campana contro quella lombarda

P.a., caos sulla spesa per i lavori flessibili

MATTEO BARBERO

È caos sulla portata dei nuovi limiti alla spesa per i contratti di lavoro flessibili introdotti dal recente decreto sulla p.a. I giudici contabili sono divisi sull'interpretazione della novella e sfornano pareri contrastanti: l'ultimo è quello della Sezione regionale di controllo per la Campania, che ha dato ragione a quella pugliese e torto a quella lombarda. Il problema riguarda la previsione di cui all'art. 11, comma 4-bis, del dl 90/2014, introdotto dalla l. 114/2014. In base a essa, agli enti locali che hanno sempre rispettato l'obbligo di riduzione delle spese di personale previsto dai commi 557 (enti soggetti al Patto) e comma 562 (enti non soggetti al Patto) dell'art. 1 della legge 296/2006 non si applicano le limitazioni previste dall'art. 9, comma 28, del dl 78/2010 per le assunzioni a tempo determinato, collaborazioni coordinate e le altre forme di lavoro flessibile, pari 50% delle spese impegnate con le medesime finalità nel 2009. Il dubbio riguarda l'ulteriore precisazione (contenuta nel medesimo art. 9, comma 28 già prima della modifica), secondo cui «resta fermo che comunque la spesa complessiva non può essere superiore alla spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009». La prima a esprimersi sul punto è stata la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Puglia con il parere n. 174/2014, affermando che l'obbligo di non oltrepassare la spesa 2009 si impone anche agli enti «virtuosi». Il medesimo orientamento restrittivo è stato espresso nei giorni scorsi dalla omologa Sezione per la Campania, che con il parere n. 232/2014 ha confermato in pieno la tesi dei colleghi pugliesi. Di avviso contrario, invece, la Sezione per la Lombardia, il cui parere n. 264/2014 ha ritenuto che la novella introdotta dal dl 90 determini la disapplicazione di tutte le limitazioni previste dal citato comma 28, ivi compresa quella in parola. Tale lettura, invero, pare quella maggiormente coerente con la ratio del più recente intervento modificativo. Come sembra ricavabile anche dagli atti preparatori della disposizione in esame, esso è volto a consentire agli enti locali in regola con l'obbligo di riduzione delle spese di personale di cui ai commi 557 e 562 una maggiore flessibilità, riconoscendo loro la facoltà di incrementare la spesa di personale da compensarsi comunque con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio, fermi restando naturalmente i vincoli del Patto di stabilità interno. © Riproduzione riservata

VARATO IL REGOLAMENTO. A GENNAIO I CRITERI DI VALUTAZIONE

L'8 per mille anche alle scuole Obiettivo: la sicurezza degli edifici

NICOLA MONDELLI

È ufficiale: anche le scuole potranno accedere alla ripartizione della quota dell'otto per mille dell'irpef devoluto allo Stato, in sede dell'annuale dichiarazione dei redditi. Il consiglio dei ministri nella riunione del 30 ottobre scorso ha infatti approvato in via definitiva il regolamento che modifica e integra la precedente normativa (dpr 10 marzo 1998, n. 76) in materia di criteri e di procedure per l'utilizzazione appunto della quota dell'otto per mille devoluta alla diretta gestione statale. Con l'approvazione del nuovo regolamento il governo si è pertanto adeguato a quanto previsto dalla legge di stabilità 27 dicembre 2013 n. 147 che, all'articolo 1, comma 206 ha innovato la disciplina della destinazione della quota prevedendo l'aggiunta alle quattro tipologie già previste nel dpr 76/1998 (fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali) di una quinta tipologia costituita dalla ristrutturazione, il miglioramento, la messa in sicurezza, adeguamento antisismico e l'efficiamento energetico degli immobili adibiti all'istituzione scolastica di proprietà pubblica dello Stato, degli enti locali territoriali e del Fondo edifici di culto. Conseguentemente all'aggiunta di una quinta tipologia, la ripartizione della quota dell'otto per mille devoluta alla diretta gestione statale dovrà avvenire in cinque quote uguali per le cinque tipologie. Sempre entro il 31 gennaio di ogni anno, con decreto del segretario generale della presidenza del consiglio dei ministri, saranno individuati e pubblicati, nel sito della presidenza del consiglio dei ministri, i parametri specifici di valutazione delle istanze, distinte per le cinque tipologie di intervento. Le modalità di presentazione delle domande di accesso, i requisiti soggettivi e oggettivi da possedere e le cause di esclusione restano sostanzialmente quelli indicati nel dpr n. 76/1998. L'inserimento delle istituzioni scolastiche tra i soggetti che possono accedere alla ripartizione della quota dell'otto per mille è, senza ombra di dubbio, molto positivo ma da considerare solo come un primo passo verso una stabilizzazione di una fonte certa di risorse per la scuola decisa direttamente dai cittadini lavoratori.

© Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Verso la fiducia alla Camera

Jobs act blindato ma concessioni alla sinistra pd sulle risorse

L'ipotesi Possibile l'aumento dei fondi per gli ammortizzatori sociali nel ddl Stabilità

Lorenzo Salvia

ROMA La linea del governo la conferma il ministro del Lavoro Giuliano Poletti: «Il Jobs act potrebbe essere approvato così come è uscito dal Senato. Per noi i fondamentali sono quelli. Naturalmente c'è una discussione parlamentare, il vincolo che abbiamo posto è sui tempi», cioè l'entrata in vigore delle nuove norme dal primo gennaio del 2015. E per questo lo stesso ministro non esclude affatto il voto di fiducia alla Camera, anzi: «Se c'è un percorso compatibile con questo obiettivo utilizzeremo i tempi ordinari, altrimenti dovremo fare una valutazione». Ma sotto la linea della fermezza, sul disegno di legge delega per la riforma del lavoro la trattativa tra il governo e la sinistra del Pd va avanti. Palazzo Chigi ha messo sul piatto la possibilità di aumentare i fondi per gli ammortizzatori sociali fissati in un altro provvedimento, il disegno di legge di Stabilità.

Un emendamento presentato proprio dalla minoranza Pd propone di far salire le risorse per l'anno prossimo da 2 a 2,7 miliardi di euro. E il viceministro dell'Economia Enrico Morando tende la mano: «Il governo è pronto ad esaminare tutte le proposte che prevedono un aumento degli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali, anche a prescindere dai tempi di approvazione del Jobs act. Naturalmente nel rispetto dei saldi previsti dalla legge di Stabilità».

La minoranza del Pd, però, tiene il punto: «Aumentare quelle risorse è un'ottima cosa - dice Cesare Damiano, che per la riforma del lavoro è relatore - ma non risolve il problema». La sinistra Pd chiede di eliminare le norme sul demansionamento, sui controlli a distanza e, soprattutto, di prevedere la possibilità del reintegro per i licenziamenti disciplinari illegittimi come stabilito, anche se con molti limiti, nel documento votato a fine settembre nella direzione del Pd. Modificare il testo, però, renderebbe difficile far partire le nuove regole dal primo gennaio. Anche un solo emendamento approvato renderebbe necessario un nuovo e velocissimo passaggio al Senato, dove per di più la maggioranza ha un margine molto stretto. Per questo il governo sugli emendamenti tiene il freno a mano tirato mentre è disposto a concedere un ordine del giorno che lo impegnerebbe solo sul piano politico. Il voto di fiducia sembra sempre più probabile.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Le tasse? Si pagheranno per metro quadrato La rivoluzione degli estimi

Corinna De Cesare

MILANO Per capire la portata della decisione, valgono le parole di Luca Dondi, responsabile del settore immobiliare e direttore generale di Nomisma: «Di riforma del catasto se ne parla da vent'anni, prima di cantare vittoria, sarei un tantino cauto». Se di riforma però si ricomincia a parlare è a causa del via libera definitivo di ieri del Consiglio dei ministri al decreto legislativo per le «commissioni censuarie». Due parole dietro cui in realtà si nasconde un'accelerazione verso la suddetta riforma.

Il Consiglio dei ministri infatti ha rimesso in moto le "dormienti" commissioni censuarie la cui nascita viene fatta risalire in Italia addirittura al 1886. Le commissioni saranno chiamate a validare i criteri su cui si baseranno le nuove valutazioni di calcolo delle rendite non più fatte in base ai vani ma ai metri quadri. Partendo dai valori di mercato rilevati dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate e tenendo conto di posizione e caratteristiche degli immobili, sarà elaborato un algoritmo per calcolare la rendita, partendo questa volta dai redditi di locazione medi e attraverso una formula matematica che intreccerà tutti i dati.

Fino ad oggi con il sistema di calcolo dei vani poteva succedere che un'abitazione, magari di 2-300 metri quadrati, venisse classificata in categorie con rendite molto inferiori. «Con i metri quadri le cose possono cambiare in meglio perché si prenderà in considerazione la dimensione effettiva degli immobili - conferma Dondi -. Ma sui nuovi valori di riferimento il processo sarà lungo e farraginoso». Per vedere attuata la "rivoluzione" sulle valutazioni catastali degli immobili serviranno ancora diversi anni, tre secondo i più ottimisti, almeno cinque per alcuni addetti ai lavori.

Accanto all'avvio dei lavori per rivedere i metodi di calcolo, su cui ci sarà un apposito decreto, dovrebbe infatti arrivare anche la riforma delle zone del catasto in modo da superare le micro aree attuali, con cui si dovrebbero ridefinire anche le categorie catastali (attualmente 45). Poi partirà il "censimento" dei circa 66 milioni di immobili italiani, con l'obiettivo di fare emergere le "case fantasma" ancora sconosciute al fisco. Quel che è certo è che il valore delle rendite catastali continuerà a determinare quello delle imposte (Imu e Tasi) e quello sulla compravendita. Questione non proprio marginale. «Attorno a questa riforma ruotano diversi temi - continua Dondi - primo fra tutti quello delle imposte sulla casa su cui hanno fatto leva gli ultimi governi per esigenze di gettito». Anche se nella delega fiscale l'impegno assunto è di lasciare invariata la pressione fiscale sui proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 19% il calo medio dei prezzi delle case in Italia dai valori del 2008

Pressing su Juncker: «Chiarisca» Più tempo per i voti alla manovra

Il «giallo» della procedura di infrazione in arrivo per l'Italia
Luigi Offeddu

BRUXELLES L'agenzia Bloomberg e il quotidiano Financial Times , due dei più autorevoli media d'Europa, attaccano direttamente Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione Europea, per gli strascichi del caso «LuxLeaks»: «Se ne vada», dice in sostanza Bloomberg , mentre il FT invita Juncker a dire quello che sa e «a prendere misure» perché il suo Lussemburgo smetta di favorire le evasioni fiscali delle imprese internazionali.

A questo punto, con il Parlamento Europeo che ribolle, e con la Commissione che ha già aperto un'inchiesta, non si può escludere alcuno sviluppo. Juncker dirà la sua probabilmente prima del 20 novembre, giorno in cui presidente della Commissione parteciperà al vertice G20 a Brisbane, in Australia. Lo accompagnerà Herman van Rompuy, presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, che è ormai ai suoi ultimissimi giorni di mandato (e proprio questa scelta, dati anche i costi di un viaggio ufficiale in Australia e la recessione che attanaglia mezza Europa, ha già destato qualche polemica).

A Bruxelles, la tensione è al massimo. Piovono qui voci di ogni genere, e una è rimbalzata da Roma, da fonti giornalistiche o anche da alleati che non spasimano d'amore per Matteo Renzi: «A giorni, forse già questa settimana...la Commissione Europea farà scattare una procedura d'infrazione contro l'Italia» per il mancato rispetto del pareggio di bilancio nel suo piano di stabilità, o per l'eccessivo debito pubblico. Risposta da fonti della Commissione Europea: la notizia della procedura imminente è «falsa», per di più «non è ancora conclusa l'analisi dei piani di bilancio» e le opinioni sui singoli Paesi «non saranno adottate questa settimana».

E la prossima settimana? Niente è sicuro, se non che entro il 30 novembre i giudizi sui piani di stabilità nazionali dovranno essere pronunciati. Nel frattempo, però, l'Italia riceve lo stesso da Bruxelles nerbate e rimbrotti: dalle misure per gestire i fondi europei («L'Italia ha intrapreso misure per migliorare la gestione dei fondi strutturali europei, ma l'attuazione di queste misure procede lentamente e alcuni dubbi rimangono»), alla preoccupazione per le riforme (lo sforzo del governo «è cresciuto ma i progressi sono irregolari» dice la Commissione, ma «diversi pacchetti ambiziosi di riforme tuttora restano in attesa di una piena adozione»), alla spending review che secondo la Commissione Europea è tuttora avvolta «da una significativa incertezza», mentre «resta di fondamentale importanza per finanziare importanti misure negli anni a venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono

In alto Jean Claude Juncker, dal 1 novembre presidente della Commissione europea.

*Più in basso Jyrki Katainen, vicepresidente con delega
al lavoro, la crescita e gli investimenti*

La vicenda

*Jean Claude Juncker, presidente della Commissione europea, nell'occhio
del ciclone*

per lo scandalo LuxLeaks Juncker

è stato il primo ministro del Lussemburgo per 18 anni

(dal 1995

al 2013),

Paese accusato

di aver favorito

le evasioni fiscali

delle imprese sovranazionali in Europa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'allarme di Moody's sull'Italia «Nel 2015 il Pil resterà a zero»

Istat: la produzione industriale sotto i minimi del 2009. Consumi giù del 3%

Mario Sensini

ROMA La produzione industriale continua a scendere, e più veloce del previsto, toccando a settembre il -2,9% annuo e calando sotto il minimo del marzo 2009, durante la recessione post crac Lehman Brothers. I consumi elettrici sono pure in flessione, quasi il 3% anno. Stessa cosa per i prestiti delle banche alle imprese e alle famiglie, meno 2,3% annuo. L'economia non riparte e mentre Moody's, l'agenzia di rating americana, torna a lanciare l'allarme sull'Italia, che rischia un altro anno di stagnazione (il Pil 2015 oscillerà tra -0,5% e +0,5%), il governo si appresta ad un difficile confronto parlamentare sulla legge di Bilancio.

La minoranza del Pd ha presentato moltissimi emendamenti che puntano a concentrare e rafforzare gli sgravi fiscali del 2015 sui redditi più bassi. Ma anche la maggioranza del partito propone qualche intervento «pesante», come il ripensamento in senso più favorevole della tassazione del Tfr in busta paga.

Il governo, intanto, ieri ha presentato l'emendamento che recepisce l'accordo con la Commissione Ue sul deficit. I 3,3 miliardi accantonati nel fondo per la riduzione delle tasse vengono dirottati a riduzione dell'indebitamento, e nella manovra entra anche il regime del «reverse charge» dell'Iva per supermercati, ipermercati e discount alimentari. Dal nuovo meccanismo, che scongiura ogni possibile elusione dell'imposta, sono attesi 730 milioni l'anno. In attesa dell'ok definitivo di Bruxelles, l'incasso è però formalmente, anche se temporaneamente, «affidato» ad un aumento delle accise.

Nell'ambito dei saldi complessivi il governo è disposto a ragionare su possibili modifiche e non è escluso che possa accontentare alcune richieste della minoranza Pd. Tra le sue richieste, oltre all'aumento di 700 milioni dei fondi per gli ammortizzatori sociali, c'è anche quella di limitare la concessione del bonus di 80 euro ai redditi fino a 16 mila euro annui lordi, e di condizionare gli sgravi Irap alle sole assunzioni a tempo indeterminato «aggiuntive». Anche nella maggioranza del Pd, tuttavia, c'è chi propone di mettere tetti più stringenti ai benefici, come il bonus bebè, limitato alle mamme con un reddito Isee non più di 70 mila euro. Gli emendamenti sono oltre 4 mila, ma l'obiettivo è discuterne «solo» 500. Nel frattempo, rischia di aprirsi un altro fronte: il sottosegretario all'Economia Baretta ha messo in dubbio la tenuta del welfare pubblico, aprendo alla sanità integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Pier Carlo Padoan,

64 anni, ministro dell'Economia. È stato direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale. Ha ricoperto anche la carica di capo economista dell'Ocse

Foto: -2,3 per cento

calo dei prestiti bancari

a famiglie

e imprese

Banche, pronta un'altra stretta Cambiano le regole per i «big»

Proposta del Financial stability board per ridurre i rischi. Il vertice del G20
Stefania Tamburello

ROMA C'è ancora tempo perché entrino in vigore, ma quando si parla di requisiti di capitale per le banche, il mercato si affretta a chiederne l'applicazione al di là dei termini previsti. Lo si sta vedendo con i parametri di adeguatezza patrimoniale fissati da Basilea 3 che dovrebbero entrare a regime nel 2019 ma che il sentimento degli investitori, complice anche la verifica della Bce, ha già di fatto reso operativi. Le novità in arrivo riguardano, comunque, solo alcune banche, le più grandi, ricomprese nel gruppo delle too big to fail, quelle cioè troppo grandi per fallire. Quelle le cui difficoltà, se non si pianificano per tempo le soluzioni, sono in grado di scardinare il sistema creditizio internazionale. Così come è avvenuto nel 2008 con il crack Lehman. Sono in tutto 30 e fra queste solo una, Unicredit, è italiana.

Ebbene per questo ristretto numero di grandi, il Financial Stability Board, l'organismo chiamato dal G20, dopo lo scoppio della crisi, a rivedere l'intera regolamentazione finanziaria, proporrà al vertice dei capi di Stato e di governo che si riunirà a fine settimana a Brisbane in Australia, di rendere ancora più stringenti i requisiti patrimoniali. Dovranno cioè avere più capitale delle altre banche vista la maggiore responsabilità che hanno nel mantenimento della stabilità finanziaria.

La proposta, in attesa del via libera del G20, è stata già messa in consultazione fino al 5 febbraio e secondo i responsabili dell'Fsb, dovrebbe entrare a regime nel 2019 come Basilea 3, di cui rappresenta una sorta di aggiunta, una Basilea 4 per i grandi gruppi. Per essi viene coniato un nuovo parametro di adeguatezza, il TLAC (total loss absorbing capacity) equivalente al 16-20% dei loro asset ponderati per il rischio e almeno al doppio del tier 1 previsto da Basilea 3 (6%), che dovrà in grande sostanza esplicarsi nell'emissione di strumenti finanziari da poter svalutare o convertire in azioni nel caso di una crisi. Le infrazioni, dice Fsb, sarebbero sanzionate con il taglio dei dividendi e dei bonus. Secondo gli analisti di Citicorp le nuove regole potrebbero costare alle banche europee fino al 3% dei loro utili fino al 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'associazione bancaria italiana ha deciso di chiudere

«Patti Chiari», un organismo indipendente

il cui obiettivo originario era migliorare la trasparenza allo sportello

e la relazione con i clienti Con una circolare

è stato comunicato lo smantellamento del consorzio, in parte già svuotato con

la creazione dell'Osservatorio Abi

PARTITA APERTA

Manovra, la Ue riflette

Beda Romano

Da qui a fine mese, la Commissione europea presenterà la sua attesa opinione sul bilancio previsionale italiano. La partita è complessa. Incrocia dati economici e analisi politica. L'Esecutivo comunitario dovrà tenere conto di numerosi fattori. Non si limiterà a valutare il mero rispetto delle regole di bilancio.

Dovrà prendere in considerazione anche l'andamento dell'economia, tanto che le previsioni di Bruxelles in questo campo potrebbero essere di aiuto al governo Renzi.

La Finanziaria prevede un aggiustamento strutturale del deficit dello 0,3% del prodotto interno lordo. Secondo le regole europee, un paese nella situazione dell'Italia, con un disavanzo sotto al 3,0% del Pil ma con un debito elevato, dovrebbe ridurre il deficit di almeno lo 0,5%. Dovrà l'Italia introdurre nuove misure di risanamento dei conti? È possibile. Nel presentare le sue stime economiche, Bruxelles ha lasciato la porta aperta a questa possibilità (si veda Il Sole/24 Ore del 5 novembre).

«La valutazione della Finanziaria non è terminata», spiegava ieri sera un funzionario europeo. Aggiungeva un altro esponente comunitario: «Al netto dell'analisi della Finanziaria, c'è un dibattito all'interno della Commissione sull'opportunità o meno di chiedere nuovi sforzi ad alcuni paesi tra cui l'Italia». In una conferenza stampa qui a Bruxelles giovedì scorso il nuovo commissario agli affari economici Pierre Moscovici ha assicurato che la Commissione avrà «un approccio intelligente».

Tra gli aspetti negativi per l'Italia, Bruxelles considererà le sue previsioni sul deficit strutturale italiano, destinato a scendere dallo 0,9% del Pil nel 2014 allo 0,8% nel 2015, per poi tuttavia risalire all'1,0% nel 2016. Nel contempo, la Commissione ha respinto l'ipotesi che la situazione economica possa essere considerata, a livello di zona euro, una circostanza eccezionale, tale da consentire ai singoli stati membri di disattendere le regole europee, secondo quanto previsto dal Patto di Stabilità e di Crescita.

Chi tra i commissari vuole chiedere maggiori sforzi all'Italia intende anche difendere la credibilità delle regole europee ed evitare eventuali ricorsi dinanzi alla Corte di Giustizia del Lussemburgo contro una Commissione ritenuta troppo benevola (soprattutto in Germania). C'è da chiedersi peraltro quale potrebbe essere l'impatto sulle scelte di Bruxelles della debolezza politica del presidente Jean-Claude Juncker, sulla scia degli scandali fiscali in Lussemburgo, suo paese d'origine.

Tra i fattori favorevoli all'Italia, l'esecutivo comunitario è pronto a prendere in considerazione le riforme economiche, come attenuanti a misure troppo impegnative sul versante del risanamento delle finanze pubbliche. Ma anche su questo aspetto i risultati italiani sono in chiaroscuro. Alcune riforme sono state adottate, ma spesso sono mancati i necessari atti amministrativi e decreti legge perché i pacchetti legislativi potessero entrare in vigore.

A favore di una posizione più accomodante ci sono anche preoccupanti previsioni economiche della stessa Commissione, in un contesto politico italiano molto fragile e mentre si torna a parlare di elezioni anticipate. L'output gap, ossia il divario tra crescita reale e crescita potenziale, è elevata: del 4,5% del Pil nel 2014 e del 3,4% del Pil nel 2015. Per questo anno, Grecia, Spagna, Cipro e Portogallo sono messi peggio. Per il prossimo, solo Grecia, Cipro e Spagna hanno valori superiori a quelli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FATTORI IN GIOCO

0,8%

Il deficit strutturale 2015

L'indebitamento netto strutturale italiano sul Pil per il prossimo anno. Valore che nelle stime di Bruxelles è destinato ad aumentare all'1% nel 2016

0,5%

L'aggiustamento richiesto

La correzione strutturale del deficit previsto dal governo è dello 0,3% del Pil. Secondo le regole Ue, un paese che, come l'Italia, ha un disavanzo sotto il 3% ma un debito elevato, dovrebbe ridurlo di almeno 0,5 punti
4,5%

L'output gap 2014

Il divario tra crescita reale e crescita potenziale previsto quest'anno per l'Italia. Il gap scenderà al 3,4% nel 2015

LE BOZZE DI DICHIARAZIONE

Un modello «snello» per il rientro dei capitali

Francesca Milano Giovanni Parente

Francesca Milano e Giovanni Parente u pagina 43

MILANO

Aderire alla voluntary disclosure non sarà un'operazione complessa. Almeno per quanto riguarda l'adempimento richiesto, dato che sui costi permane ancora un certo scetticismo. È quanto emerge dalle primissime bozze del modello di richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria (di cui pubblichiamo qui a fianco alcuni stralci).

Bozze al momento limitate a un paio di pagine a cui stanno lavorando le Entrate in attesa dell'approvazione della proposta di legge ora all'esame del Senato dopo il primo ok della Camera. E proprio oggi è prevista la discussione generale sul provvedimento nella seduta plenaria delle commissioni Giustizia e Finanze di Palazzo Madama.

Chi intende regolarizzare i capitali detenuti all'estero sarà chiamato a inserire i propri dati anagrafici e compilare le tre sezioni relative a «Attività estere», «Maggiori imponibili» e «Nuovi investimenti all'estero». In ognuna di queste sezioni è possibile inserire le informazioni relative al periodo compreso tra il 2003 e il 2013.

Il modello chiede il tipo di regolarizzazione: quella per i capitali all'estero o per i redditi non dichiarati (e le imposte non pagate) in Italia. La bozza della dichiarazione non prevede la richiesta delle informazioni sui prelievi sui conti. Il contribuente potrà scegliere (barrando la casella ad hoc) se avvalersi del metodo forfettario di calcolo applicando il 5% qualora le attività non dichiarate all'estero non superino i 2 milioni di euro e se vuole ripartire il versamento in tre rate mensili.

C'è poi uno dei nodi più discussi dell'intera procedura. La bozza, infatti, richiede l'indicazione dei «soggetti collegati» alla disponibilità delle somme, per i quali andrà indicato il rispettivo codice fiscale.

Al modello compilato il contribuente dovrà, poi, allegare la documentazione che permetta la ricostruzione del reddito e dei beni posseduti all'estero oltre ai documenti necessari per il calcolo dei maggiori imponibili, ai fini delle imposte sui redditi, dell'Iva, dell'Irap, di contributi previdenziali e ritenute.

Rispetto allo schema di modello predisposto dopo il varo del DI 4/2014 ma non diventato mai operativo, la bozza attuale non prevede le schede A (Attività estere rilevanti) e R (Richiedente). Le cinque pagine della scheda A, in particolare, chiedevano i dati sui prelievi dall'attività estera per ogni singolo periodo d'imposta, oltre alle indicazioni sulla provenienza dell'attività estera o dei fondi che servirono ad acquistarla o costituirla. La precedente bozza prevedeva anche sei allegati, di cui al momento non c'è traccia nella nuova versione.

La richiesta dovrà essere omnicomprensiva di tutte le posizioni irregolarmente detenute. Dopo la presentazione della domanda, l'agenzia delle Entrate presenterà un invito a comparire con l'indicazione degli imponibili, delle imposte e delle somme da versare: a quel punto il contribuente potrà aderire (pagando) o iniziare un tentativo di accertamento con adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La nuova dichiarazione Pubblichiamo alcuni stralci delle prime bozze del modulo di richiesta di accesso alla procedura di collaborazione volontaria che i contribuenti

dovranno inviare all'agenzia delle Entrate insieme alla documentazione con le informazioni sulle attività estere rilevanti I DATI DEL CONTRIBUENTE Nella prima parte del modello è necessario inserire le informazioni sul contribuente: in particolare, bisognerà fornire il codice fiscale, i dati anagrafici (in caso di persona fisica) o la denominazione (in caso di soggetti diversi), oltre ai recapiti (telefono, mail, cellulare) I SOGGETTI COLLEGATI Oltre ai dati del contribuente (e a quelli dell'intermediario), bisogna indicare nel modello per la voluntary disclosure i codici fiscali dei soggetti collegati. Uno dei temi più dibattuti sulla collaborazione volontaria è, infatti, quello legato agli altri soggetti che verrebbero indirettamente "denunciati" al fisco dall'adesione di un soggetto. Tra le ipotesi a cui si era pensato c'era quella di un'imposta aggiuntiva che garantisse l'anonimato degli altri soggetti LE ATTIVITÀ RILEVANTI

Nella seconda e ultima pagina del modello si trovano le sezioni I, II e III. La sezione I è relativa alle attività estere: per ogni anno dal 2003 al 2013 bisogna indicare le attività e specificare se si tratta di redditi/beni detenuti in Paesi black list, non black list o grey list. La sezione II "ospita" i maggiori imponibili relativi a imposte sui redditi, imposta sostitutiva, Iva, Irap, ritenute non operate e altro. La sezione III, invece, è dedicata ai nuovi investimenti all'estero, che vanno riportati anno per anno

Pensioni I CONTI DELLA CRISI

Inps: stop alla svalutazione dei contributi

La proposta dell'Istituto di previdenza in una lettera ai ministeri del Lavoro e dell'Economia IL MECCANISMO In mancanza di correttivi i lavoratori subirebbero un taglio su quanto accumulato, con riflessi sui trattamenti futuri

Vitaliano D'Angerio Giorgio Pogliotti

Azzerare l'effetto svalutazione delle pensioni causato dall'andamento negativo del Pil. È questo l'orientamento dell'Inps che, con una lettera che sarà inviata con ogni probabilità oggi ai ministeri del Lavoro e dell'Economia, chiede un chiarimento sull'applicazione del meccanismo di calcolo introdotto nel 1995 dalla riforma Dini. Il montante contributivo di ogni pensione, infatti, viene annualmente rivalutato in base all'andamento del Pil nominale (serie storica di 5 anni). Tuttavia essendo il coefficiente negativo (-0,1927%), il "salvadanaio previdenziale" di tutti i pensionandi, dal prossimo anno, subirebbe una perdita se venisse applicato in modo automatico il meccanismo, messo a punto in anni in cui era quasi impensabile ipotizzare un calo del Pil così prolungato nel tempo.

Il ragionamento che fanno all'Inps è che trattandosi di un meccanismo di rivalutazione del contributo e non di svalutazione, non ci possa essere una penalizzazione per i futuri pensionati. Questa interpretazione sarebbe quasi scontata, secondo l'Istituto nazionale di previdenza, che tuttavia in presenza di rumors relativi alle preoccupazioni per possibili problemi di copertura, ha deciso di inviare una lettera per chiedere lumi ai due ministeri.

Aperture arrivano dal viceministro dell'Economia, Enrico Morando: «Siamo immersi in una lunga fase di recessione - afferma -, è chiaro che sarebbe semplicistico limitarsi a un'applicazione automatica del meccanismo. È ragionevole intervenire per impedire la svalutazione delle pensioni, cambiando le regole del gioco. Va posto il problema, ricordando che serve una grande cautela quando si interviene sulle materie previdenziali, serve un atteggiamento volto a garantire stabilità nei conti, senza produrre terremoti». Per Morando il problema non è il meccanismo: «In Svezia esiste un meccanismo analogo ma il problema non si pone perché non si è mai verificata una caduta economica simile alla nostra - aggiunge -. È il Pil negativo che produce conseguenze negative sul sistema previdenziale. In questo quadro occorre azzerare l'impatto con un provvedimento legislativo. Non è accettabile una svalutazione, ma neanche si può pretendere una rivalutazione se il Pil è negativo». Aperture anche dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Va riaperta la discussione tecnica sui coefficienti alla luce dei cambiamenti avvenuti nel sistema previdenziale - afferma -, nel frattempo va neutralizzato ogni effetto negativo sulle future pensioni dovuto al periodo di recessione. Non va dimenticato che il sistema contributivo si basa su un pilastro: la pensione deve corrispondere a quello che ciascuno ha versato». Un intervento per «sterilizzare l'impatto negativo del Pil sulle pensioni» è ritenuto «indispensabile» dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, che ha presentato una proposta di legge con Maria Luisa Gneccchi (Pd): in situazioni di Pil negativo per due annualità consecutive il Governo dovrebbe essere autorizzato a utilizzare come calcolo dell'indice di rivalutazione, al posto del quinquennio che precede l'anno di riferimento, il quinquennio antecedente le annualità di decrescita del Pil.

C'è infine un problema Casse: la serie storica del Pil va infatti applicata anche agli enti di previdenza dei professionisti (2 milioni di iscritti). Una piccola categoria si è ribellata (gli agrotecnici) e l'ha avuta vinta il 18 luglio davanti al Consiglio di Stato: ora potrà applicare un tasso di rendimento minimo dell'1,5% nonostante il diniego di ministeri del Lavoro ed Economia. Che dovranno esprimersi sulla medesima richiesta avanzata da consulenti del lavoro (Enpacl) e ingegneri (Inarcassa). Altre due categorie ci stanno pensando: psicologi (Enpap) e periti industriali (Eppi). «Se una Cassa ha i conti in ordine e la sostenibilità a 50 anni, perché non può garantire una rivalutazione alle pensioni dei propri iscritti? - chiede Valerio Bignami, presidente Eppi -. Noi ci troviamo in questa situazione e stiamo valutando un indice alternativo alla serie storica del Pil.

Avanzeremo pure noi la richiesta come hanno fatto consulenti del lavoro e ingegneri. In caso di diniego c'è sempre il precedente degli agrotecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricchezza nazionale e la rivalutazione dei contributi

Il Prodotto interno Lordo (Pil) rappresenta il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo, generalmente l'anno. Il Pil può essere anche definito come il valore della ricchezza di un Paese. Qui a destra è indicato il valore in termini assoluti. Nella riforma Dini del 1995 non era stata prevista una serie negativa del Pil come quella che si è realizzata dal 2009 a oggi

La serie dei coefficienti rappresentata nel grafico evidenzia il valore dei montanti rivalutati: come si può vedere nel 2014 la dote accumulata dai lavoratori subirà un taglio, per l'applicazione del tasso di rivalutazione di -0,1927 per cento. I coefficienti sono correlati all'andamento quinquennale del Pil: nel 2014 ha contato soprattutto la brusca caduta che si è registrata nel 2009

La differenza percentuale del Pil, anno su anno, è la variazione della ricchezza di un Paese a distanza di dodici mesi calcolata in percentuale. Il tasso annuo di capitalizzazione per la rivalutazione dei montanti contributivi fa appunto riferimento a questa variazione. In particolare la riforma Dini del 1995 ha fatto riferimento, per la rivalutazione delle pensioni, alla serie storica del Pil nei cinque anni

L'andamento del Pil negli ultimi 15 anni (in miliardi di euro), le differenze percentuali anno su anno e il coefficiente di rivalutazione nello stesso arco temporale

-

Legge di stabilità IL PARLAMENTO E L'EUROPA

Il «Tfr in busta» sotto tiro alla Camera

Molti emendamenti per ridurre la tassazione, ma anche otto trasversali per cancellare la misura IL NODO FONDI PENSIONE Il governo dovrà sciogliere il nodo dell'aumento dall'11% al 20% del prelievo sui fondi pensione. Tutti i gruppi ne chiedono la soppressione L'ITER DELLA DISCUSSIONE Oggi la commissione Bilancio della Camera procederà allo stralcio degli emendamenti. La capigruppo definirà i tempi per la discussione

Marco Mobili

ROMA

Levata di scudi del Parlamento contro il Tfr erogato in busta paga ai dipendenti. Da chi ne chiede la soppressione a chi invece invoca una tassazione ridotta in luogo di quella ordinaria. Non solo. Nel mirino di tutti i gruppi parlamentari finiscono anche altri cavalli di battaglia della prima Finanziaria targata Renzi, come la stabilizzazione del bonus da 80 euro, la decontribuzione dei neossunti, il regime agevolato per le partite Iva e la tassazione al rialzo dei fondi pensione.

Ad aprire il faldone dei circa 4mila emendamenti da tutte le forze politiche presenti in Parlamento, è la correzione di 4,5 miliardi ai saldi della manovra chiesta al Governo dalla Ue. L'emendamento firmato dal Governo prevede tra l'altro l'estensione del reverse charge a ipermercati, supermercati e discount (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso) e, se l'Europa non darà il suo via libera all'estensione dell'inversione contabile alla grande distribuzione, l'aumento della clausola di salvaguardia sulle accise per carburanti di ulteriori 728 milioni da aggiungere ai 988 milioni già posti a garanzia della norma sullo split payme nt.

Sul Tfr in busta paga sono almeno otto le modifiche all'articolo 6 del ddl che ne chiedono la soppressione. A invitare il governo a cancellare la disposizione sono quattro emendamenti di deputati del Pd (Roger De Menech, Lorenzo Basso, Marco Marchetti, Gessica Rostellato), due del Movimento 5 Stelle (firmati da Girolamo Pisano, Vincenzo Caso, Laura Castelli), uno di Fi (Mariastella Gelmini, Rocco Palese, Luca Squeri, Renato Brunetta) e uno da Fratelli d'Italia (Massimo Corsaro). Poi ce ne sono tanti altri che chiedono al Governo di mantenere la tassazione separata anche per le somme di Tfr erogate in busta paga. Tra questi uno porta la sola firma di Stefano Fassina, che chiede anche un'estensione della norma con un meccanismo ad hoc per i dipendenti pubblici. Ma la tassazione agevolata è anche cara al capogruppo Pd in Commissione Finanze della camera, Marco Causi.

Nel mirino dei gruppi parlamentari è finito anche il bonus Irpef di 80 euro. Con un emendamento a prima firma Stefano Fassina e sottoscritto anche dal presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, e poi da Gianni Cuperlo, Beppe Civati, Miotto, D'Attorre, Pollastrini, Bindi, Damiano, La Forgia la minoranza Pd propone di destinare il credito d'imposta solo ai dipendenti con redditi bassi, prevedendo che il credito «non concorre alla formazione del reddito di importo pari a 960 euro per i percettori di reddito appartenenti a nuclei familiari il cui Isee non superi i 15mila euro e pari a 480 euro per quelli fra i 15 e i 16mila euro».

Per contrastare la povertà, i cittadini in Parlamento del M5S chiedono la sostituzione del bonus Irpef di 80 euro con l'introduzione del reddito di cittadinanza. Venti pagine di emendamento in cui si legge che «Il reddito di cittadinanza garantisce al beneficiario, qualora sia unico componente del nucleo familiare, il raggiungimento anche tramite integrazione, di un reddito annuo netto pari a 7.200 euro, stabilito con riferimento alla soglia di povertà relativa definita dall'Istat per il 2013». Mentre la Lega chiede al Governo l'introduzione di una "flat tax", ovvero un'aliquota unica per tutti, più bassa per chi ha carichi familiari.

Tra gli altri nodi da sciogliere in commissione Bilancio e su cui il Governo sarà chiamato a pronunciarsi c'è anche quello della tassazione dei fondi pensione, elevata dal Ddl dal'11 al 20%. Tutti i gruppi ne chiedono la soppressione chi prevedendo la reintroduzione dell'imposta di successione, chi tagli lineari sui ministeri, o chi, come Fi, una rimodulazione delle tax expenditures. Molti altri gli emendamenti che chiedono di ridurre l'aumento con un'aliquota più contenuta. Scelta civica e il Pd chiedono poi un taglio dal 26 al 20% della tassazione sui fondi delle casse di previdenza dei professionisti. Tra gli sponsor della misura spicca anche lo

stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti.

La minoranza Pd si è schierata compatta anche per elevare la dote attuale di 2 miliardi per gli ammortizzatori sociali fino a 2,7 miliardi di euro. Sulla casa Ncd, per mano di Paolo Tancredi, spinge per una tassa locale unica già entro il prossimo mese di aprile.

Intanto oggi la Commissione Bilancio procederà con le ammissibilità e lo stralcio degli emendamenti. L'obiettivo è quello di arrivare già domani a definire l'elenco dei 500 emendamenti segnalati su cui concentrare le attenzioni di Governo, relatore (Mauro Guerra del Pd) e l'intera commissione Bilancio. Sarà poi la capigruppo di oggi alla Camera a scadenzare l'avvio della discussione alla luce della decisione che prenderà sul Jobs act, ovvero anticiparne l'esame prima della stabilità o al contrario mettendolo in coda all'ex finanziaria, ad oggi attesa all'esame dell'Aula per il 24 novembre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di modifica

TFR

Tutti i partiti contro l'anticipo

Sul Tfr in busta paga almeno otto le modifiche che ne chiedono la soppressione: quattro del Pd, due del M5S, uno di Fi e uno di Fratelli d'Italia. A chiederne la tassazione separata c'è il Pd: sia con una proposta di Stefano Fassina (con un'estensione anche per i dipendenti pubblici) che con una del capogruppo Pd in commissione Finanze della Camera Marco Causi

BONUS 80 EURO

Sconto solo per bassi redditi

La minoranza Pd propone di destinare il credito d'imposta solo ai dipendenti con redditi bassi: si prevede un «credito che non concorre alla formazione del reddito di importo pari a 960 euro per i percettori di reddito appartenenti a nuclei familiari il cui Isee non superi i 15mila euro e pari a 480 euro per quelli fra i 15 e i 16mila euro». Il M5S chiede la sostituzione del bonus con il reddito di cittadinanza

FONDI PENSIONE

Via l'aumento delle tasse

La Stabilità aumenta la tassazione dei fondi pensione e il prelievo sulle quote di rivalutazione del Tfr. Tutti i gruppi chiedono la soppressione dei rincari, chi prevedendo la reintroduzione dell'imposta di successione, chi tagli lineari sui ministeri, chi, come Fi, una rimodulazione della tax expenditures. Altri chiedono di ridurre l'aumento a un'aliquota più contenuta

REVERSE CHARGE

Estensione agli ipermercati

Un emendamento del governo prevede l'estensione del reverse charge Iva a «ipermercati, supermercati e discount» con un ulteriore incasso di 728 milioni. Ma sulla norma pende il giudizio di Bruxelles. In caso di mancata autorizzazione da parte dell'Europa il 30 giugno scatterà la clausola di salvaguardia "maggiorata" - da 988 milioni a 1,7 miliardi - di aumento delle accise sui carburanti

FISCO LOCALE

Spunta l'imposta unica

Riordino della tassazione sulla casa e accorpamento di tutti i balzelli territoriali «entro il 30 aprile 2015». È quanto stabilisce un emendamento alla stabilità a firma Ncd. Si punta all'accorpamento di tutta l'imposizione esistente di competenza dei comuni in un'unica imposta locale e la riduzione delle scadenze di pagamento ad un massimo di due all'anno

AMMORTIZZATORI

Aumento a 2,7 miliardi

Portare da 2 a 2,7 miliardi le

risorse da destinare agli ammortizzatori sociali nel 2015. A chiedere di aumentare i fondi di 700 milioni il prossimo anno, ma arrivando fino a 3,5 miliardi totali nel 2017, è la minoranza Pd con un emendamento che

propone anche di legare gli sconti per i neoassunti a un incremento netto degli occupati

Opere pubbliche

Il Cipe sblocca i fondi per il Mose

MILANO

Due miliardi di investimenti complessivi, tra i quali spicca lo sblocco dei fondi, 1,2 miliardi per il completamento del Mose. Nel dettaglio, il Cipe ha preso in esame due atti aggiuntivi alla maxi convenzione che regola il rapporto tra ministeri e Consorzio Venezia Nuova: si tratta delle assegnazioni finanziarie derivanti dalla legge di stabilità per il 2013 e il 2014 per la prosecuzione del Mose.

Il primo contrattualizza lavori per circa 1,09 miliardi di euro, il secondo atto aggiuntivo regola lavori per circa 279 milioni. Il Mose così viaggia verso il completamento che, per il momento, è previsto per il 2017.

Tra le altre opere finanziate, da segnalare l'erogazione di 70 milioni di euro per la bonifica e la reindustrializzazione del sito industriale di Piombino, di cui 20 milioni sono destinati allo smantellamento delle navi militari, oltre ai 4 milioni destinati al recupero produttivo dell'area ex carbochimica del sito nazionale di Fidenza (Parma) recuperando un ritardo di quattro anni dalla firma dell'accordo di programma.

Infine la delibera su Sace rafforza l'esposizione della società sul fronte della cantieristica per favorire nuovi progetti e investimenti in quello che rimane un settore strategico per l'industria nazionale. Il Cipe ha anche deliberato il finanziamento per 130 milioni di euro dei contratti di filiera del settore agricolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LALENTE

Fondi Ue: Bruxelles e i numeri

Vera Viola

Con una percentuale di spesa delle risorse collegate al Fondo sociale europeo 2007-2013 pari al 74,4%, la Puglia, secondo il monitoraggio fatto da Bruxelles a luglio scorso, distanzia le altre regioni italiane dell'obiettivo convergenza. Seconda solo alla Basilicata che utilizza, però, un budget più contenuto. Dichiara invece una performance da prima della lista con una percentuale del 62,81% per la spesa delle risorse che fanno riferimento al Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale).

Complessivamente, nella programmazione Ue che va a chiudersi, la dote della Regione è stata di 15,2 miliardi di euro (3.711 euro per abitante, cifra più alta rispetto a quelle delle altre regioni). Ad oggi la Puglia ha certificato in totale pagamenti per 6,5 miliardi con 57.320 progetti approvati.

Qualcuno dirà che si tratta di una corsa tra "lumache", visti i ritardi, ormai cronici, dell'Italia nell'impiego dei fondi europei e visto il rischio (o qualcosa di più) di una revoca dei fondi non spesi. E questo è un fatto. Ma è anche vero che a Bruxelles si è diffuso apprezzamento per la performance pugliese.

La stessa Commissione, ad esempio, in un recente Report dedica un capitolo al Programma Urban per la città di Bari, con una dote di 8,2 milioni. «Il progetto - scrive la direzione per le Politiche regionali - mirava a sostenere nuove attività produttive (...). Queste attività economiche hanno contribuito a creare nuove opportunità occupazionali (...). Il programma ha inoltre portato a migliorare i servizi pubblici (...). Non più solo un luogo di transito per turisti e visitatori diretti verso altre destinazioni: (...). La riqualificazione del quartiere è attualmente utilizzata per invogliare un maggior numero di persone a visitare Bari Vecchia, un tempo area disagiata».

Da segnalare poi, in particolare, il trend di attuazione del progetto Agenda Digitale, per il quale la Regione ha potuto gestire un fondo di 381 milioni destinati ad acquisto di beni e servizi, incentivi alle imprese, infrastrutture, per citare solo i principali capitoli. Interessanti i progetti ormai vicini al traguardo: tra questi Puglia Digitale 2.0, per il quale si sta già progettando la seconda fase a valere sulla nuova programmazione 2014-2020.

Ma tutto ciò è sufficiente per parlare di una buona performance? «È necessario migliorare ancora la velocità di spesa dei fondi europei - dice il presidente di Confindustria Puglia, Domenico Favuzzi, che è anche ad di Exprivia -. In che modo? Sarebbe senz'altro utile una maggiore collaborazione tra partenariato e amministrazione regionale. Intendo una collaborazione che parta dalla fase di programmazione e continui in tutte le fasi successive di attuazione dei progetti europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Laterza: «Politiche di coesione, serve più chiarezza sui fondi europei»

Giorgio Santilli

«Una programmazione più trasparente e più coerente alle politiche di coesione di tutte le risorse europee e nazionali e un allentamento del patto di stabilità che pure era stato promesso: sono queste le misure che potrebbero aiutare a chiudere con meno perdite il ciclo 2007-2013 dei fondi Ue e ad avviare la pianificazione 2014-2020 con un salto di qualità». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno e le politiche regionali, vorrebbe vedere chiaro nel rush finale che ci vincola a spendere ben 17 miliardi di fondi europei se non vogliamo perdere quote di risorse europee a fine 2015. «Non ci vuole un particolare genio programmatico italiano - dice Laterza - a immaginare che per accelerare la spesa potrebbe essere utilizzato un nutrito pacchetto di progetti-sponda: è sempre stato fatto, non solo da noi, ma da parte di tutti i Paesi, si tratta di tecniche legittime per accelerare la contabilizzazione delle spese. Il punto è ancora una volta capire su cosa e come verranno fatte confluire le risorse, come organizzare questa spesa, se questa spesa sarà coerente o meno con gli obiettivi della programmazione. Aspetto ancora risposte chiare sui 3,5 miliardi del Piano azione coesione (Pac) che vengono utilizzati nella legge di stabilità per finanziare la decontribuzione in tutta Italia».

Che tipo di chiarimenti attende?

Anzitutto a me risulta che le spese non avviate e non rilevate di quel piano ammontino al massimo 1,2 miliardi. Poi, non è stato ancora specificato da quali progetti del Piano azione coesione saranno prese quelle risorse. In terzo luogo si è sempre detto, anche da parte del sottosegretario Delrio, che il vincolo territoriale sarebbe stato rispettato, mentre è molto probabile che la spesa della decontribuzione avverrà prevalentemente al centro-nord. Stesso discorso vale per la riduzione dei cofinanziamenti nazionali nella programmazione 2014-2020 per cui Delrio si è impegnato a creare un programma parallelo dove far confluire le risorse risparmiate per ridestinarle comunque a progetti localizzati nelle stesse regioni interessate, Campania, Calabria e Sicilia.

La questione è mantenere il vincolo territoriale?

Delrio ha detto che la riduzione del cofinanziamento non sarebbe stata una penalizzazione ma un aiuto a quelle regioni del Sud per spendere meglio i fondi evitando un ingolfamento di spese nei prossimi due anni. Resto fermo a quella motivazione. E non è solo un fatto di rispetto di vincolo territoriale. Dobbiamo capire qual è l'uso di queste risorse che, ricordiamolo, hanno la funzione prioritaria di riavviare gli investimenti, anzitutto nel Sud, ma anche nel resto d'Italia. Per Confindustria quello resta l'obiettivo, il sostegno per far ripartire gli investimenti.

Teme che invece una volta ridotto il cofinanziamento l'unico beneficiario dell'operazione possa essere la Ragioneria generale dello Stato in un'ottica di rigore di bilancio e non di sviluppo?

Sarebbe grave se fosse così, ma, ripeto, Delrio assicura che non è così. Per questo chiediamo chiarezza e trasparenza nella programmazione. E questo non vale solo per i fondi Ue e per i cofinanziamenti nazionali. Vale per il Pac: i 3,5 miliardi finanziano la decontribuzione perché non ci sono altre risorse? Si dica. E tutto questo vale anche per il Fondo sviluppo coesione (Fsc) che, in quanto a opacità, non è secondo a nessuno.

Soprattutto in termini di risorse effettivamente disponibili e spendibili: degno erede del Fas.

Sì, vorremmo capire quanto c'è davvero e come si programma. Come vede, è tutta la pianificazione che è molto opaca. Se ora si aggiungono anche progetti-sponda con una destinazione incerta o irrazionale... Meglio chiarire questa pianificazione. Le Regioni hanno certamente le loro responsabilità ma anche il Dipartimento politiche di sviluppo e la nuova Agenzia per la coesione dovrebbero avere un ruolo fondamentale nel definire un quadro di risorse e di destinazioni coerenti. Sempre che abbiamo capito bene quali saranno le competenze di questi due soggetti.

L'alleggerimento del patto di stabilità?

Era stato messo un "cip" di 500 milioni di esclusione dal patto di stabilità interno per queste spese: era un primo passo nella direzione giusta, poi è stato ritirato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Le deroghe possibili

Dirigenti pubblici, il rinnovo può evitare il concorso

Gianni Trovati

MILANO

Il rinnovo di un incarico dirigenziale pubblico di seconda fascia può essere deciso anche senza passare dal concorso pubblico, a patto che ci siano «peculiari esigenze di funzionamento» scritte nero su bianco nel provvedimento di conferma; tra queste «peculiari esigenze» non può rientrare un'urgenza che mal si concilierebbe con il calendario lungo delle procedure concorsuali, dal momento che la scadenza dell'incarico è nota fin dall'inizio e consente alla Pubblica amministrazione di attrezzarsi in tempo, mentre la deroga potrebbe essere sostenuta «dall'alto livello di specializzazione dei compiti assegnati all'ufficio, dalla particolare competenza posseduta e dai buoni risultati raggiunti dal dirigente preposto».

A dettare le istruzioni per i rinnovi degli incarichi dirigenziali è la Corte dei conti, che con la delibera 24/2014 della sezione centrale di controllo sugli atti del Governo, diffusa ieri, apre un varco negli obblighi di concorso previsti dall'articolo 19 del Testo unico sul pubblico impiego (Dlgs 165/2001) e rafforzati dalla riforma Brunetta. La regola impone la selezione pubblica per il conferimento di incarichi dirigenziali, e in genere il rinnovo è considerato alla pari di un nuovo conferimento (così, per esempio, la delibera 180/2014 della sezione Emilia Romagna).

La selezione serve a tutelare gli aspiranti al posto e ad assicurare «la trasparenza e la neutralità nell'assegnazione delle funzioni», ma questi interessi possono rivelarsi «recessivi rispetto a peculiari esigenze di funzionamento» dell'amministrazione. Entrambi questi aspetti, dunque, vanno messi sulla bilancia, e possono portare a scelte diverse rispetto all'obbligo di concorso.

Scelte, però, che oltre a essere limitate dalle «peculiari esigenze» indicate dalla Corte (ma comunque rimesse ai giudizi della stessa Pa) devono fare i conti con le regole anti-corruzione, che chiede di fissare criteri di rotazione per gli incarichi più a rischio: un insieme di parametri che non è facile tenere insieme quando si decide di rinnovare un incarico senza concorso.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Lussemburgo Juncker finisce sotto assedio "Deve dimettersi"

ALBERTO D'ARGENIO

Lussemburgo Juncker finisce sotto assedio "Deve dimettersi" A PAGINA 13 ROMA. Difeso dai governi europei, che finora lo hanno coperto per lo scandalo LuxLeaks, sono i media internazionali a chiedere le dimissioni di Jean Claude Juncker. Secondo l'agenzia Bloomberg il nuovo presidente della Commissione Ue «servirebbe al meglio il progetto europeo dimettendosi». Juncker - per due decenni primo ministro del Lussemburgo - è nel mirino per lo scandalo delle trecento multinazionali, tra cui 31 italiane, che negli scorsi anni hanno negoziato con il Granducato trattamenti fiscali di favore, in alcuni casi con una tassazione spesso inferiore all'uno per cento. Bloomberg ricorda che la Commissione stava già conducendo, prima delle rivelazioni di un consorzio di giornalisti investigativi, in Italia apparse su L'Espresso, un'indagine e che Juncker ha promesso che non interferirà. Ma a questo punto sarebbe meglio lasciasse, anche per salvare «la credibilità» dell'esecutivo comunitario. «Juncker - conclude l'agenzia americana - non ha fatto nulla di illegale e non corre il rischio immediato di essere rimosso, ma per la Ue sarebbe meglio se si dimettesse».

Del caso Juncker si occupa anche il Financial Times. Il quotidiano della City ritiene che a questo punto il presidente della Commissione dovrebbe battersi per scardinare i sistemi di elusione fiscale, al contrario di quanto ha fatto da premier. «Per salvaguardare al meglio la sua credibilità e quella della Commissione, Juncker deve dare il massimo supporto agli sforzi per sconfiggere gli abusi del sistema fiscale. È urgente che il Lussemburgo si astenga dall'arbitraggio fiscale ed esplori nuovi asset». Intanto Moody's lancia un allarme sui conti italiani: se il governo per il 2015 prevede una crescita dello 0,6%, per l'agenzia di rating invece anche il prossimo anno il Pil potrebbe arretrare: la forchetta stimata è tra il -0,5% e il +0,5%.

IL RETROSCENA

Euro, i tedeschi non ci credono più

FEDERICO FUBINI

POCHI giorni fa Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, ha gelato di nuovo le speranze di una svolta della Banca centrale europea. In Italia le sue parole sono state accolte con fastidio, non con timore: se c'è un punto sul quale le élite italiane concordano, riguarda la fiducia di poter influenzare la Germania. A PAGINA 13 ROMA. Pochi giorni fa Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, ha gelato di nuovo le speranze di una svolta della Banca centrale europea.

In Italia le sue parole sono state accolte con fastidio, non con timore: se c'è un punto sul quale le élite italiane concordano, riguarda la fiducia di poter influenzare la Germania. Si pensa spesso che, a un passo dal precipizio, il più grande Paese d'Europa cederà e offrirà all'Italia una via d'uscita. La convinzione quasi unanime è che l'establishment tedesco non permetterà mai che il governo di Roma finisca in default sul debito e che la terza economia dell'area si trasformi in una nave pirata ai margini dell'euro.

L'esperienza del luglio 2012 lo conferma. I dati più recenti invece no. Allora, al culmine del panico, Mario Draghi salvò il sistema grazie a un impegno della Bce sostenuto personalmente dalla cancelliera Angela Merkel. Oggi il linguaggio dei numeri racconta un'altra versione dei fatti. A credere alle loro scelte d'investimento, le banche tedesche hanno tutta l'aria di prepararsi all'eventualità (non alla certezza) di un default italiano. Più in generale, non sembrano affatto credere fino in fondo nel futuro dell'euro. Bisogna infatti risalire al lontano 2002, agli albori della moneta unica, per trovare un grado di esposizione così basso degli istituti tedeschi a sud delle Alpi: appena 100 miliardi di euro. È meno della metà di quanto il sistema del credito della Germania aveva in gioco nella piccola Irlanda prima della crisi. Ciò significa che, senza clamori, il disinvestimento dall'Italia è lentamente proseguito anche dopo che Draghi arginò l'incendio nel 2012 mettendo lo spread su una lunga traiettoria discendente.

Trimestre dopo trimestre, la Banca dei regolamenti internazionali registra l'esposizione (stimata in dollari) delle banche di ciascuno dei principali Paesi verso tutti gli altri.

Ne esce una narrazione in numeri del grado di fiducia - o del suo opposto - dei diversi banchieri verso ciascuno dei Paesi in gioco. Il quadro non è del tutto negativo per l'Italia.

Il sistema bancario francese da molti anni è legato a doppio filo con i suoi vicini del Sud, con la punta massima registrata all'inizio del 2008 con una colossale esposizione da oltre 500 miliardi di dollari. In seguito sono arrivati i salvataggi delle banche di Wall Street, il crac di Lehman, la tempesta del debito sovrano e anche i francesi hanno avuto paura che l'Italia non ce la facesse: alla fine del 2011, quando il governo di Silvio Berlusconi esce di scena, l'esposizione transalpina era dimezzata a 248 miliardi di dollari. Da allora però è arrivata la svolta dell'estate del 2012, quando gli spread fra i titoli di Stato hanno iniziato a ridursi, e la Francia è tornata ad affacciarsi finanziariamente in Italia. Lo ha fatto con titoli di Stato, bond privati, azioni, credito a famiglie e imprese, attività reali. Negli ultimi due anni l'esposizione transalpina nel Paese è cresciuta di 120 miliardi di dollari, fino all'enorme quota di 366 miliardi registrati dalla Bri a metà di quest'anno. In parallelo, anche l'esposizione francese verso la Spagna è cresciuta da 100 a 133 miliardi. Trainata da banchieri europeisti come Xavier Musca, il còrso ex sherpa del Tesoro di Parigi oggi capo dell'internazionale del Crédit Agricole, o come il numero uno operativo di Bnp Paribas Jean-Laurent Bonnafé (ex referente della banca in Italia), dopo la crisi del 2011-2012 la Francia ha scommesso sul futuro dell'euro e del Sud Europa. Oggi un default italiano sul debito pubblico sarebbe per Parigi uno choc di proporzioni intollerabili. Nel frattempo, l'élite bancaria in Germania si è mossa in direzione opposta. Ha continuato ad alleggerire la sua esposizione al rischio di un crac a Roma o di rottura dell'euro. L'Italia, quarta economia europea, è per le banche tedesche solo sesta per volume di investimenti. L'esposizione in attività italiane valeva 269 miliardi di dollari all'inizio del 2008, era crollata a 125 miliardi nella fase più drammatica della crisi nel 2012, ma è oggi ai minimi di 124 miliardi di dollari (99,5 miliardi di euro). Anche le posizioni tedesche in Spagna, Irlanda o

Portogallo - i Paesi oggi in ripresa più o meno forte - si sono ridotte o sono rimaste ai minimi dal 2012.

Questi numeri raccontano una storia: dicono che i grandi banchieri di Francoforte, Amburgo o Berlino non sono sicuri che l'euro durerà. Quindi non prendono rischi, anzi se ne disfano. Ma con la loro stessa incertezza, dissolvendo i legami finanziari nell'area, rendono il futuro della moneta ancora più indecifrabile. Inoltre, i banchieri tedeschi sono posizionati in modo tale che la vecchia teoria italiana ormai non appare più fondata: la Germania oggi è molto meno vulnerabile di prima a un cedimento sistemico dell'Italia. L'esposizione verso questo Paese è appena il 4% del rischio totale che le banche tedesche hanno verso l'estero. In caso di rottura dell'euro e svalutazione della (nuova) lira, molte imprese tedesche comprerebbero a prezzo meno caro i componenti made in Italy di auto o macchinari made in Germany poi destinate alla vendita in Cina negli Stati Uniti. Poche imprese tricolori sarebbero in grado di competere con le tedesche.

La Germania del 2015 è una realtà diversa. Non si lascerà ricattare facilmente da un'economia del Sud che si lega alla vita la cintura esplosiva del suo stesso debito

2° trim 2008 310 269 266 2° trim 2009 237 203 198 2° trim 2010 181 196 154 2° trim 2011 223 177 162 2° trim 2012 189 125 122 2° trim 2013 197 126 122 2° trim 2014 220 125 111 In Italia In Spagna In Francia
L'esposizione delle banche tedesche in Italia, Spagna e Francia (in miliardi di dollari) FONTE: Bri
PER SAPERNE DI PIÙ www.bis.org www.moodys.com

Foto: LA GERMANIA PRIMO AZIONISTA DI EUROLANDIA Il cancelliere tedesco Angela Merkel sarà arbitro del destino dell'euro FINANCIAL TIMES NUOVI RISCHI PER L'EURO Un editoriale del "Financial Times" esprime dubbi sulla tenuta futura dell'euro, oggi esposto a pericoli maggiori di quelli corsi negli anni della crisi finanziaria degli scorsi anni. Da una parte c'è una frenata dell'economia di fronte alla quale l'Europa non sembra avere gli strumenti per fronteggiarla.

Dall'altra c'è la diffusione di movimenti anti-europei che minacciano la stabilità

IL SINDACATO/ DESIGNATO IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE

Dopo 14 anni cambio di guardia Uil Barbagallo succede ad Angeletti

ROMA. Dopo quattordici anni la Uil cambia guida: Luigi Angeletti ieri si è dimesso e la prossima settimana il congresso eleggerà il suo successore. Il nuovo segretario generale sarà Carmelo Barbagallo, che ha già fatto il suo esordio parlando dal palco della manifestazione degli statali sabato scorso. Siciliano di Termini Imerese, Barbagallo ha 67 anni e ha cominciato a lavorare a 8 anni: la mattina a scuola, il pomeriggio garzone di bottega dal barbiere. Cambierà più volte mestiere acquisendo «una grande esperienza del mondo del lavoro e dei difficili e conflittuali rapporti tra padrone e operaio», si legge nel curriculum diffuso dalla Uil.

La svolta, e la crescita sindacale, avviene con l'assunzione alla Fiat di Termini Imerese in qualità di operaio specializzato. Da lì inizia un percorso che lo porta a diventare segretario generale della Uil Sicilia. Anni di battaglia in difesa della legalità che lo rendono un bersaglio della mafia fino a subire atti intimidatori.

A gennaio di quest'anno l'elezione a segretario generale aggiunto: l'ultima tappa che lo porterà - dopo una lunga consultazione di base - alla nomina al vertice che avverrà il 21 novembre. Una corsa avviata ieri nel corso di un consiglio confederale con esito scontato ravvivato però da una polemica: quella di Magda Maurelli candidata alla segreteria nazionale che ha denunciato di essere stata bloccata all'ingresso dallo staff di Barbagallo. «Abbiamo scoperto che non paga la quota d'iscrizione» ha replicato il leader dimissionario Angeletti.

Barbagallo arriva al vertice della Uil nel momento in cui si discute di un possibile sciopero generale contro le politiche del governo Renzi. Senza risposte da parte del governo su legge di Stabilità e Jobs, «senza i soldi per i contratti del pubblico impiego, senza i soldi per i pensionati - ha affermato - siamo pronti allo sciopero generale». Ma «vogliamo arrivarci assieme a Cisl e Cgil. Spero che la Cgil non decida ora la data», ha aggiunto riferendosi alla riunione del consiglio direttivo del sindacato guidato da Susanna Camusso in programma domani.

Foto: USCITA Luigi Angeletti è stato leader Uil per 14 anni DESIGNATO Il nuovo segretario Carmelo Barbagallo

IL PROGETTO

Sportelli e file addio il cittadino contatterà via web e call center Asl, Comune e fisco

Il governo presenta all'Ue il piano "Italia login" Dieci miliardi e mezzo per tutti i progetti digitali Dalla banda larga alle smart city, le iniziative verranno finanziate da un mix di fondi europei
ALESSANDRO LONGO

ROMA. Dieci miliardi di euro e mezzo per trasformare l'Italia al suono del digitale in sette anni: nelle scuole, nelle case, nelle amministrazioni pubbliche e aziende. Grazie a un mix di fondi pubblici europei attivabili tra il 2014 e il 2020. È il piano Crescita Digitale che la Presidenza del Consiglio manderà oggi a Bruxelles.

Trovano così espressione, nero su bianco, le idee con cui il governo Renzi vuole affrontare i grandi temi dell'Agenda digitale. Tra i tanti punti del piano c'è un progetto che emerge solo ora: "Italia Login" (questo il nome trovato dal governo). È l'idea di obbligare tutti i cittadini a rapportarsi solo via Internet con la Pubblica amministrazione entro il 2020, abolendo quindi la carta. Ma come fare con quel 40 per cento di italiani che non si connette a Internet? "Italia Login" risponde con 800 milioni di fondi pubblici da destinare a una piattaforma di assistenza (telefonica e con sportelli fisici), per coloro che ne hanno bisogno.

Obiettivo, fornire a tutti gli italiani una identità digitale: una specie di password con cui potremo usare via Internet, in moscicolo sanitario elettronico (che adesso funziona solo in poche amministrazioni d'avanguardia, come la Provincia di Trento), sempre per ridurre costi ed errori. Altri 400 milioni sono previsti per le smart city: il governo selezionerà i progetti migliori di innovazione e li estenderà a tutta l'Italia. Per esempio per avere città con una maggiore efficienza energetica e una gestione intelligente (informatizzata) del traffico. Tutti questi progetti, più altri di minore importo (come la "Giustizia digitale") valgono 4,5 milioni di euro, che verranno dai fondi europei Fesr, Feasr (compreso il co-finanziamento nazionale e regionale), da vari programmi (Programmi di facile e diretto, tutti i servizi non solo pubblici ma anche di aziende private che aderiranno (le banche sono in prima fila).

Il piano comprende anche grandi progetti infrastrutturali.

La razionalizzazione dell'informatica delle pubbliche amministrazioni tramite il cloud computer, per ottenere risparmi e una maggiore efficienza (adesso è spesso un caos che genera sprechi ed errori): per questa voce il piano prevede un miliardo di euro. Vuole inoltre collegare tutti gli edifici pubblici, comprese scuole e ospedali, con il wi-fi: 200 milioni di euro. I progetti di "Sanità digitale" richiedono 750 milioni di euro, per esempio per dare a tutti gli italiani un fascicolo sanitario elettronico (come quello di Trento) e dal nuovo Fondo sviluppo e coesione che il governo sta calibrando in questi giorni. Altri sei miliardi, previsti nel piano della Presidenza del Consiglio ed elaborato dall'Agenzia per l'Italia digitale, serviranno per la banda ultra larga. L'obiettivo è dare a tutta la popolazione una velocità di almeno 30 Megabit e i 100 Megabit al 50 per cento degli italiani, entro il 2020, sempre con un misto di fondi Fesr (2,1 miliardi di euro), Feasr (256 milioni), Fondo Sviluppo e Coesione e un residuo di risorse che avanzeranno dalla vecchia programmazione (2007-2013). I NUMERI

750 mln SANITA' DIGITALE Il governo lavora ad un fascicolo sanitario elettronico (come quello di Trento)

400 mln TRAFFICO INTELLIGENTE Per la gestione intelligente delle code, le città sposano la via del digitale

I DUE FATTORI CHE FANNO SALIRE LE TASSE

STEFANO LEPRI

Il Piemonte è la prima Regione ad aumentare le imposte di sua competenza; non resterà certo l'unica. Si ripete un copione già visto in anni passati: una parte di ciò che nella contabilità delle amministrazioni centrali figura come tagli di spesa, arrivando agli enti locali si trasforma in aumento di tributi. Nulla di strano, in sé, che alcuni presidenti di Regione o sindaci preferiscano agire sulle tasse piuttosto che ridurre servizi. E' una scelta politica che rientra nelle loro competenze. Il guaio è che due fattori potentissimi operano per spingerli verso l'aumento delle tasse. Il primo sono i difetti di costruzione delle autonomie locali. Il secondo è la struttura clientelare del consenso politico. Come cittadini abbiamo abbastanza chiaro quali servizi ci dà la Regione: la sanità, i trasporti locali, e così via. Notiamo assai meno quali tributi aumentano o no per sua decisione; sì, nel 730 o nel Cud è indicata l'addizionale regionale all'Irpef, ma capita poco anche di fare confronti, con l'anno prima o con altre regioni. Mentre l'Irap, che in parte va alle Regioni, sarà abbassata per decisione centrale. CONTINUA A PAGINA 27 Dunque è probabile che al momento del voto per il rinnovo del consiglio regionale gli elettori valutino la qualità e la quantità dei servizi ricevuti più che il livello delle tasse pagate. Nel caso dei Comuni, almeno, si sa che dipendono dagli amministratori in carica le aliquote di imposta sugli immobili e sulla raccolta dei rifiuti. Inoltre, i bilanci degli enti locali sono spesso ardui da leggere: distinguere le colpe di chi ha governato ieri da quelle di chi governa oggi di rado è facile. Alle Regioni sono stati garantiti poteri assai ampi, specie dopo la riforma del Titolo quinto della Costituzione, in vigore dal 2002. La responsabilità delle scelte non è né legata a tributi propri né misurata da parametri trasparenti. L'allargamento delle competenze regionali ha anche aggravato il secondo fattore, la raccolta del consenso attraverso strumenti di spesa. La politica locale ad esempio ha sviluppato una straordinaria abilità di utilizzare etichette attraenti e moderne - startup, microcredito, venture capital, innovazione - per erogare finanziamenti di dubbia utilità e senza alcuna verifica degli effetti. D'altra parte il settore che fin dall'inizio assorbiva il grosso delle risorse regionali, la sanità, viene gelosamente difeso anche in quelle Regioni che si sono mostrate più manifestamente incapaci di gestirlo. Quale mai è la logica con cui il commissariamento della sanità da parte del governo centrale di regola avviene nominando commissario il presidente regionale in carica? Passi in avanti ora sono promessi nel dialogo tra Stato e Regioni, «costi standard sul serio» (nelle parole di Matteo Renzi) per eliminare gli sprechi più stridenti, «trasparenza totale online di tutte le spese». Ma da entrambe le parti resta il timore, tipico di molte democrazie di oggi, che tagliare le spese danneggi il consenso politico di chi governa assai più che aumentare le tasse. Uno dei danni più insidiosi di questo misto di stagnazione e recessione da cui l'economia italiana non riesce a uscire - i dati di ieri della produzione industriale sono brutti - è che pare spento il senso del dramma. Prevale la rassegnazione, mentre «abbiamo già dato» è l'insegna di tutti quelli che protestano o che recalcitrano. Occorre riprendere le linee di progetti convincenti. Dove sono finite le riforme «una al mese»? La rigidità stolidità con cui alcuni nella Commissione di Bruxelles - e diversi governi d'Europa - difendono a nostro danno una interpretazione letterale del «Fiscal Compact» che ormai al resto del mondo appare assurda, si spiega solo con una radicale sfiducia che l'Italia possa cambiare. Siamo in grado di dimostrare il contrario?

Foto: Illustrazione di Irene Bedino

Conti pubblici sotto esame LA CRISI LE CONTROMISURE

Bruxelles: Italia in ritardo sul debito

Il rapporto sugli squilibri: per centrare gli obiettivi nel 2015 servono altri 14 miliardi. "Riforme da attuare" Nel documento l'elenco delle vendite saltate, da Enel alle Poste Non si parla dell'Eni
ALESSANDRO BARBERA MARCO ZATTERIN

Se la Commissione Ue agisse fino in fondo come una burocrazia, e giudicasse i governi europei sulla base dei numeri nudi senza metterli in prospettiva, l'Italia sarebbe a un passo dal finire nei guai. Nel suo primo rapporto sugli «squilibri macroeconomici» documento che giudica in modo analitico lo stato delle riforme e la loro capacità di far convergere le economie Bruxelles ammette: «il ritmo delle riforme italiane sta crescendo» si vedono «sforzi importanti», anche se «i progressi sono disomogenei». Nel testo, datato 7 novembre, si sottolineano «le significative incertezze» nella revisione della spesa e le privatizzazioni «in ritardo», frasi che ipotizzano la fiducia nella possibilità di raggiungere gli obiettivi di riduzione del debito. Una montagna che appare un «serio elemento di vulnerabilità», e porta a ritenere necessaria nel 2015 - al netto degli effetti dell'azione governativa e della probabile flessibilità comunitaria - una correzione del saldo strutturale dello 0,9% del pil, 14 miliardi di euro per centrare gli obiettivi di medio termine concordati fra Roma e Bruxelles. Non è una bocciatura, bensì un avvertimento. L'analisi della Commissione si basa sul Documento di economia e finanza e sulla nota di aggiornamento, non valuta l'impatto della Legge di Stabilità (lo farà fra due settimane) e dunque nemmeno i 6 miliardi che nel frattempo l'Italia ha promesso di risparmiare. Bruxelles non ha chiesto di riscrivere la manovra per il 2015, ma fa impressione notare che l'aggiustamento indicato è quello di un anno fa, quando a Palazzo Chigi c'era Letta e le prospettive di crescita erano ben altre. Non è un caso se il commissario per l'economia Pierre Moscovici ha ricordato «che la storia non è ancora finita», che esiste la possibilità che la Commissione chiedi al governo Renzi «sforzi ulteriori» pari allo 0,2-0,4% del Pil. «E' difficile che si arrivi a una procedura di deficit eccessivo - spiega una fonte Ue - ma resta la porta aperta per una «Excessive Imbalance Procedure», il meccanismo di vigilanza preventivo che punta a scongiurare l'emergere di disequilibri gravi. Sgombrato il campo dalle sigle, il punto è sempre lo stesso: il giudizio sui conti italiani resta sospeso, così come sulla capacità del governo di portare fino in fondo le riforme promesse, la precondizione perché Bruxelles non si impunti sui numeri. Il rapporto sottolinea la necessità che si proceda con i tagli alla spesa, esprime dubbi sulla richiesta dei ministeri di tagliarsi le spese da sé, elenca una per una le privatizzazioni saltate quest'anno: la vendita del 5% di Enel (curiosamente il rapporto non cita Eni), del 40% di Enav e Poste, la «poco significativa» partita di giro sulle quote di Sace a Cassa depositi e prestiti. Il documento sottolinea il mancato taglio delle agevolazioni fiscali, elenca i vantaggi della promessa riforma del mercato del lavoro, il cui giudizio è però rinviato ai decreti attuativi. La riforma della scuola è un ottimo proposito, ma «richiede un impegno duraturo». Le semplificazioni per chi fa impresa «sono state numerose, ma frammentarie», mentre si ammettono «passi avanti» per superare i colli di bottiglia nelle infrastrutture. A proposito di bottiglie: Bruxelles ammette che i problemi di Renzi hanno a che vedere anche con la burocrazia. «I colli di bottiglia di natura istituzionale rappresentano il più grande impedimento perché le riforme si trasformino in un vantaggio per l'economia». L'attuazione delle riforme (anche quelle «adottate di recente») restano il «tallone d'Achille» del Paese. E lo scrive una burocrazia. Twitter @alexbarbera @straneuropa

0,9%

del Pil L'aggiustamento sul debito chiesto dall'Europa: 14 miliardi circa

miliardi

Le note dell' Europa Il cantiere delle riforme Le difficoltà più evidenti Il ritmo sta crescendo e si vedono sforzi importanti, i progressi restano disomogenei Ci sono ancora incertezze sui risparmi e ritardi significativi per le privatizzazioni

Foto: Il presidente della Commissione Ue Juncker con il guardiano dei bilanci Katainen

Foto: FRANCOIS LENOIR/REUTERS

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Con tutte le spese on line giudicheranno i cittadini"

Gutgeld: i margini per tagliare ci sono ovunque Una procedura Ue? "Serve ragionevolezza" IL NODO RISPARMI Stratega «Gli italiani non hanno problemi di ricchezza bensì di fiducia»
[ALE. BAR.]

ROMA Onorevole Gutgeld, Moody's dice che nel 2015 l'Italia rischia di nuovo la crescita zero. Il governo sta sbagliando strategia? «Visto il successo recente delle stime macroeconomiche, l'unica cosa che possiamo prevedere con certezza è il passato. Battute a parte, la nostra strategia è quella di ridare fiducia alle famiglie, alle imprese, così che il motore riparta. I numeri dicono che il risparmio degli italiani ha ripreso a salire. Questo significa che l'Italia non ha un problema di ricchezza, ma di fiducia». Forse occorre accettare il fatto che non dipende solo da noi, che il contesto internazionale è pessimo. O no? «Sono contrario alle soluzioni consolatorie. È cruciale approvare Jobs Act e legge di Stabilità entro la fine dell'anno, dando così certezze sul destino del bonus Irpef e sulla riduzione delle tasse alle imprese. Noi abbiamo il dovere di trasformare questo Paese: mano a mano che andranno in porto daranno la fiducia di cui c'è bisogno». Mentre voi tagliate le tasse c'è chi le aumenta. Il presidente della conferenza delle Regioni Chiamparino ha annunciato una manovra da centomilioni di euro. Saliranno addizionale Irpef e bollo auto. Non c'è il rischio di una manovra a somma zero? Voi date, le Regioni prendono. «Nel giro di qualche mese metteremo on line non solo le spese di ogni ente, ma anche confronti comparativi fra diversi enti. Ci sarà trasparenza sulle spese e sulla qualità dei servizi. In questo modo le persone saranno in grado di valutare autonomamente se i loro amministratori stanno sperperando o meno i loro soldi. Fra Regioni e all'interno delle Regioni ci sono differenze enormi». Lei che ne pensa? Crede che Chiamparino possa evitare di aumentare le tasse? «I margini per fare i risparmi ci sono eccome, in tutte le Regioni. Lui come tutti gli altri presidenti di Regione è stato eletto e ha l'autonomia di agire. Con la trasparenza i cittadini potranno giudicare: una vera rivoluzione». Non sarebbe stato meglio affondare il bisturi? Le municipalizzate, ad esempio: il commissario alla spesa Cottarelli vi aveva suggerito di imporre un taglio netto dall'alto, nella legge di Stabilità non ve ne è traccia. Perché? «La filosofia decisa dal presidente del Consiglio è semplice: dare obiettivi e lasciare gli amministratori locali liberi di scegliere. Perché se a decidere è un burocrate a Roma, l'amministratore si deresponsabilizza». In ogni caso i conti devono tornare, e ai tecnici di Bruxelles non tornano. All'interno della Commissione si è riaffacciata l'ipotesi di minacciare la procedura di infrazione contro l'Italia. Di cosa si tratta? C'è accanimento ideologico? O invece è scarsa fiducia nella capacità del governo di fare le riforme? «Da un lato il nostro problema è di comunicazione: dovremmo migliorare la capacità di spiegare all'esterno il lavoro enorme che stiamo facendo. Dall'altra mi aspetto un atteggiamento più ragionevole da parte dell'Europa. Se l'Unione avesse fatto proprie le stime dell'Ocse sull'impatto congiunturale della recessione non avremmo dovuto nemmeno fare l'aggiustamento di bilancio che invece abbiamo già deliberato». Le ultime indiscrezioni dicono che non basterà. O meglio: nella Commissione c'è chi ritiene sia necessario chiedere di più dei seimiliardi che avete promesso. «Non voglio commentare le indiscrezioni. Mi limito ad augurarmi che il presidente Juncker non ci costringa ad un ulteriore negoziato, in questo momento nessuno ne sente il bisogno». Il problema è sempre la sostenibilità del debito. Forse è inevitabile una sua ristrutturazione? «Su questo la penso come la Banca d'Italia: alternative alla crescita non ce ne sono. Nessuna operazione straordinaria risolverebbe il problema». Foto: Yoram Gutgeld, senior partner e direttore di McKinsey è consigliere di Renzi

Le interviste /Sforza Fogliani (Confedilizia)

"Visti i tempi della burocrazia servono 5 anni per completarlo Ma per noi sarà un vantaggio"

[P. BAR.]

Ai proprietari conviene o no la «rivoluzione» del catasto? «Se si riducono certe sperequazioni e attraverso il lavoro di pulizia si allarga la base imponibile - spiega il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - non è escluso che possano trarre vantaggi. Anche perché la legge delega prevede che il gettito resti invariato e che i nuovi valori vengano calcolati prendendo a riferimento i tre anni che precedono il varo del decreto legislativo. Hanno fatto un pasticcio e non si capisce bene quale sarà il periodo preso a riferimento, ma se fosse il triennio 2011-2013 certamente i calcoli partirebbero da valori molto bassi. Perché il mercato oggi è fermo». Sforza Fogliani guida ormai da vent'anni la principale associazione dei proprietari di case e di riforme del catasto ne sente parlare da sempre. «L'ultima andata in porto risale al 1990, un vero disastro che ci siamo trascinati sino ad oggi, con tutte le rendite sperequate calcolate a tavolino» ricorda. Questo nuovo intervento si annuncia complesso. Che tempi vi aspettate? «Per l'insediamento delle nuove commissioni, tra la scelta che spetta ai presidenti dei tribunali e i nomi che dovranno indicare le associazioni professionali attraverso i prefetti credo che, visti i tempi della nostra burocrazia, serviranno almeno uno -due anni. Per il censimento delle case, invece, come ha dichiarato lo stesso Osservatorio immobiliare cui spetta la pratica, ne serviranno altri 5». E così si arriva al 2020. Secondo lei andrà tutto liscio o prevede problemi? «Se anziché puntare come al solito a fare cassa ci si attiene alla logica della legge delega, che prevede un catasto partecipato e costruito nel contraddittorio delle parti, credo che si possa procedere spediti. Se invece si torna alle rigidità dei tecnici del ministero a cui abbiamo assistito la scorsa estate certamente si aprirà un contenzioso nelle commissioni censuarie e fuori. E i ritardi potrebbero essere anche pesanti». A quali rigidità si riferisce? «Le cito solo due casi: il testo predisposto dal ministero dell'Economia prevedeva che i ricorsi contro le decisioni delle commissioni locali potessero venire presentati alla commissione centrale solo l'Agenzia delle Entrate. E ancora: il testo non assicurava la presenza nelle commissioni locali dei contribuenti e delle loro rappresentanze. Per fortuna sono intervenuti i presidenti delle commissioni finanze di Camera e Senato, Capezzone (Fi) e Marino (Pd) e per una volta la politica è riuscita a raddrizzare il lavoro dei tecnici». Foto: Proprietari Corrado Sforza Fogliani guida da 20 anni la principale associazione dei proprietari di case

Le interviste/Righi (Fiaip)

"Siamo molto preoccupati C'è il rischio che usino la casa come un bancomat"

[P. BAR.]

«La riforma del catasto andava certamente fatta. Ma siamo preoccupati della voracità dello Stato», dice Paolo Righi, presidente nazionale della Fiaip, la federazione italiana degli agenti immobiliari professionali. «La storia, infatti, ci insegna che è molto facile usare la casa come un bancomat». Nella legge delega però si parla di gettito invariato... «Certo, ma l'estimo è una scienza. E l'algoritmo che verrà presto introdotto per ricalcolare i valori catastali degli immobili non riuscirà a identificare la diversità dei vari valori immobiliari. Nello stesso condominio ci può essere l'appartamento con l'affaccio al mare che ha un prezzo e quello che sta dietro, e magari vede una discarica, che vale esattamente la metà: ma l'algoritmo non riuscirà a distinguere uno dall'altro. E poi una volta che si passa al valore per metro quadro diventa molto facile schiacciare questo tasto, come ha fatto il governo Monti che ha aumentato le rendite». Quindi questa riforma non vi piace? «No, andava assolutamente fatta. Peccato però che non si possa fare valutazioni casa per casa e condominio per condominio come si faceva un tempo. Per fortuna che abbiamo ottenuto di essere rappresentati nelle commissioni censuarie per far valere le nostre ragioni». Ma le nuove commissioni non potranno correggere le eventuali distorsioni? «Le Commissioni locali non potranno correggere l'algoritmo, potranno però opporsi ai risultati che produrranno. Ben sapendo che già oggi i valori catastali sono superiori alla rendita effettiva degli appartamenti in almeno il 30% dei casi: i prezzi delle case dal 2009-2010 sono calati in media del 30% mentre le rendite sotto il governo Monti sono salite del 60%. La differenza è abbastanza abissale e, purtroppo, pesa soprattutto per gli immobili di minor pregio». E non c'è modo di correggere i conti? «Per calcolare i nuovi valori verranno presi una serie di parametri, che però non conosciamo perché nel decreto che è in preparazione non sono dettagliati e nessuno ce li ha spiegati, e poi speriamo che nell'algoritmo applichino quelli che nel campo dell'estimo vengono definiti i correttivi (i comodi attivi e passivi) che per gli aspetti più rilevanti arrivano a depotenziare il prezzo di un immobile. Noi in tutto questo, come associazioni dei proprietari e dei cittadini più in generale, non potremo però mettere bocca ed è per questo che già oggi insistiamo per aver chiarimenti pronti eventualmente ad opporci ai risultati che usciranno».

Foto: Agenti Paolo Righi presidente nazionale della Fiaip, federazione italiana degli agenti immobiliari professionali

il caso

Dissesto idrogeologico Ecco il piano del governo "Stanziati oltre 5 miliardi"

Oggi la presentazione: 4 mila cantieri con i fondi Ue
DAVID ALLEGRANTI ROMA

Dissesto idrogeologico, il governo ha pronto un piano nazionale di prevenzione. Sarà presentato oggi a Roma agli stati generali «Fuori dal fango» organizzati dalla struttura di missione di Palazzo Chigi, «Italia sicura», guidata da Erasmo D'Angelis, già sottosegretario alle Infrastrutture del governo Letta. Dopo aver recuperato 2 miliardi e trecento milioni di fondi impegnati e non spesi, il governo sta programmando le opere di messa in sicurezza dei territori a rischio per il settennato 2014-2020. «Stimiamo un piano per oltre 4 mila cantieri in tutte le Regioni con finanziamenti complessivi per circa 5,5 miliardi da aggiungere ai 2,3 recuperati», scrive D'Angelis nella relazione che oggi illustrerà agli stati generali, cui parteciperanno anche il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio e il Capo del Dipartimento della protezione civile Franco Gabrielli. Il piano segue due linee di intervento. La prima riguarda le 14 aree metropolitane ed è stata avviata in agosto (una tranche di questi finanziamenti è anticipata nello Sblocca Italia con l'utilizzo di fondi strutturali residui del vecchio ciclo di programmazione 2007-2013 per 110 milioni). La seconda linea d'intervento invece è legata al nuovo ciclo dei fondi strutturali 2014-2020. La raccolta dei progetti presentati dalle Regioni è in corso in questi giorni. La Regione Piemonte ha inviato al governo i progetti per la messa in sicurezza del Fiume Dora Riparia che prevedono 4 vasche di laminazione per un importo di circa sessanta milioni di euro. Interventi in altre zone d'Italia invece sono partiti o stanno per cominciare: ieri sono iniziati quelli per mettere in sicurezza il fiume Seveso, che ha causato, nella sola estate scorsa, 6 esondazioni che hanno colpito anche il centro di Milano. «Nonostante striscioni "No alle vasche" appesi a Senago e ricorsi, noi apriamo la stagione dei cantieri», dice D'Angelis. In totale sono 140,1 i milioni, fra Sblocca Italia e nuova pianificazione. Il programma dei lavori prevede l'inizio nel giugno 2015 e la fine nel dicembre 2015 (per la depurazione e la fognatura) e nel dicembre 2016 (per la messa in sicurezza). Occhi puntati sulla Liguria, specie dopo l'ultima alluvione. Nello Sblocca Italia c'è una nuova norma Genova: l'articolo 7 prevede i cantieri no stop anche in caso di ricorsi. Sono 137,7 in totale i soldi previsti per il capoluogo ligure. Nel piano del governo c'è, anzitutto, la messa in sicurezza del Bisagno, grazie a due interventi: uno da 35,7 milioni (impegnati ma mai utilizzati a causa di ricorsi al Tar), per il quale serviranno 28 mesi di lavori, un altro da 95 milioni (finanziato con 18 milioni dallo Sblocca Italia e il resto dal nuovo piano 2014-2020), per il quale occorreranno 6 anni. Un intervento minore prevede la messa in sicurezza del torrente Chiaravagna (7 milioni finanziati dallo Sblocca Italia). A Firenze invece sono già partiti a settembre i lavori per l'Arno. In totale sono 110 milioni. Fine lavori prevista: 2018. Adesso serve un ritmo serrato, dice D'Angelis. «Troppa superficialità nei decenni alle nostre spalle ha sfigurato i Carrione e i Bisagno d'Italia, innescando vere bombe ad orologeria con tanti corsi d'acqua tombati, deviati e strozzati da un sovraccarico urbanistico che si è rivelato un rischiosissimo gioco d'azzardo». E non arginare seriamente questo rischio, «riorganizzando radicalmente lo Stato come stiamo facendo, sarebbe un marchio del disonore. In questi 5 mesi però abbiamo capito che ce la possiamo fare a ridurre il rischio. A ripetere l'impresa della sicurezza riuscita a Giappone, California per il sismico, ai nostri partner europei per le alluvioni». Twitter @davidallegranti

Ha detto

In questi cinque mesi abbiamo capito che ce la possiamo fare a ridurre il rischio e a ripetere l'impresa della sicurezza riuscita al Giappone Erasmo D'Angelis, capo dell'unità di missione a Palazzo Chigi

137,7 mln

Genova

140,1 mln

Milano Seveso Ieri sono iniziati i lavori che dureranno fino al dicembre 2016

110 mln

Firenze Questa la cifra per la messa in sicurezza dell'Arno. È prevista la fine dei lavori per il 2018

LA MANOVRA

Manovra, assalto Pd tetto al bonus bebé e meno tasse sul Tfr

A. Bas.

ROMA La legge di stabilità entra nel vivo. Gli oltre 4 mila emendamenti presentati dai partiti politici saranno sfoltiti già a iniziare da questa mattina, quando il presidente della Commissione bilancio, Franco Bossi, deciderà sull'ammissibilità delle proposte di modifica. Domani, poi, i gruppi parlamentari dovranno fare una sorta di auto-scrematura. L'obiettivo è arrivare a selezionare «solo» 500 emendamenti che saranno votati a partire da giovedì. A scorrere l'elenco delle proposte di modifica parlamentari è chiaro che il percorso della manovra non sarà semplice. Una pioggia di ritocchi al testo è stata presentata, praticamente da tutti i partiti, sulla norma con la quale il governo punta ad inserire il Tfr in busta paga. Sul trattamento di fine rapporto si è scatenato soprattutto il Pd, che ha chiesto di assoggettarlo a tassazione separata e non invece, come ora, ad aliquota marginale. Circostanza quest'ultima, che rende meno conveniente farsi versare il Tfr a fine mese. Stefano Fassina, uno dei più agguerriti rappresentanti della minoranza Dem, ha chiesto che la misura venga estesa anche agli statali. Tutta l'ala sinistra del Partito democratico, in realtà, ha provato a riscrivere in molti punti la legge di stabilità. Compreso il bonus mamme. Un emendamento presentato in commissione prevede che il reddito familiare annuo per poter ottenere gli 80 euro in busta paga quando nasce un figlio, sia fatto scendere dai 90 mila euro previsti dal governo a quota 70 mila euro. È invece bipartisan, e forse destinata anche ad incassare qualche successo, la volontà di cancellare l'aumento delle tasse sui fondi pensione. LE ALTRE MODIFICHE Per finanziare la manovra l'esecutivo ha alzato il prelievo dall'11,5 per cento al 20 per cento. Si starebbe andando verso una soluzione di compromesso per ribassare l'aliquota fino al 15 per cento. Stesso discorso per gli investimenti delle Casse di Previdenza. La manovra fa salire il prelievo fino al 26 per cento, mentre gli emendamenti della minoranza Pd chiedono di tornare indietro e stabilire al 20 per cento l'aliquota. C'è poi chi, come il Dem Giovanni Sanga, ha presentato una proposta per garantire che deputati e senatori che versano contributi ai partiti di appartenenza, possano ottenere lo sconto fiscale previsto per le erogazioni liberali ai partiti. E questo anche se lo statuto o i regolamenti dei movimenti rendono obbligatorio il contributo. Il problema sarebbe nato dall'interpretazione data da alcune agenzie locali del Fisco, che avrebbero disconosciuto a molti parlamentari la detrazione per le somme versate ai partiti di appartenenza. Moltissime, e di tutte le forze politiche, le proposte di modifica che puntano a introdurre l'Iva al 4 per cento per gli e-book. Su questo punto c'è l'apertura del ministero dei Beni culturali ma che invece troverebbe molto dubbioso il Tesoro, anche a causa del rischio di incappare in una procedura di infrazione europea. C'è poi il capitolo casa. Forza Italia arriva a chiedere l'abolizione totale della Tasi mentre il Nuovo Centro Destra prova ad anticipare il governo a scrivere la riforma della local tax. La nuova tassa comunale, tema su cui in questi giorni si stanno organizzando riunioni dei tecnici, salvo imprevisti dovrebbe infatti trovare ospitalità in un emendamento alla legge di stabilità LE MOSSE DELL'ESECUTIVO Tra gli emendamenti ce ne sono alcuni bipartisan, firmati cioè, da diverse forze politiche. È il caso, per esempio, della proposta di rendere deducibile dalle imposte sulle imprese l'Imu pagata per i capannoni industriali. A mettere la firma in calce alla proposta sono stati l'ex direttore generale di Confindustria, e attuale deputato Pd, Giampaolo Galli, Raffaella Vignali di Ncd, e Maria Stella Gelmini di Forza Italia. Intanto anche il governo ha presentato la sua prima proposta di modifica al provvedimento. Il testo, nei fatti, recepisce la lettera inviata alla Commissione europea con la quale Roma ha accettato di correggere di altri 4,5 miliardi il saldo strutturale di bilancio. L'emendamento del governo riduce, di 3,3 miliardi il fondo taglia tasse e di 500 milioni il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali comunitari. Non solo. Altri 728 milioni di euro vengono recuperati allargando anche ai supermercati e agli ipermercati la clausola antielusiva dell'Iva, il «reverse charge». Significa che saranno i punti vendita della grande distribuzione a versare direttamente l'imposta dovuta dalle imprese clienti.

Foto: Il bonus bebé di 80 euro per ogni figlio nato nel 2015 è previsto dalla legge di stabilità, numerose le proposte di modifica in Parlamento presentate da tutti i partiti

I CONTI

Pil, allarme Moody's sull'Italia E per la Ue mancano 10 miliardi

Bruxelles pronta a chiedere misure aggiuntive. Produzione industriale giù L'agenzia di rating vede per il 2015 una forchetta tra meno 0,5% e più 0,5%

David Carretta

BRUXELLES Mentre sorgono altri dubbi sulla ripresa in Italia, la Commissione Europea lancia un nuovo allarme su debito e riforme, in un rapporto sui progressi compiuti dal governo nella correzione degli squilibri macroeconomici, che potrebbe anticipare le richieste di una manovra aggiuntiva. «Il livello molto alto di debito pubblico dell'Italia è un importante peso per l'economia e una grave fonte di vulnerabilità, in particolare nell'attuale contesto di bassa crescita e inflazione», avverte la Commissione. Ieri Moody's ha rivisto le previsioni sul Pil per il 2015, indicando una forchetta tra -0,5% e +0,5% nel suo «scenario centrale». Nel frattempo, secondo l'Istat, in settembre la produzione industriale è crollata del 2,9% su base annua, anche se la Confindustria vede un miglioramento in ottobre. Il documento della Commissione, frutto del monitoraggio lanciato lo scorso luglio per gli squilibri macroeconomici eccessivi, da un giudizio in chiaro-scuro del lavoro svolto dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Lo slancio delle riforme a livello di governo si è ripreso, ma i progressi sono incostanti». LA CORREZIONE La Commissione punta il dito contro la scelta del governo di «rallentare la riduzione» del debito. I livelli attuali rappresentano un «freno alla crescita», impongono «alti livelli di tassazione», limitano «il margine di manovra per la spesa pubblica produttiva» e «la capacità di rispondere a choc economici», dice il rapporto. I rischi per il rifinanziamento sono «sostanziali» e la «vulnerabilità» dell'Italia potrebbe portare a un contagio verso il resto della zona euro. Se la correzione dello squilibrio del debito «non è facilitata dalla crescita negativa e dalla bassa inflazione», la Commissione lascia intendere che serve «un aggiustamento del saldo netto strutturale dello 0,9% del Pil» per rispettare il Patto di Stabilità. In soldoni sarebbe una manovra correttiva da quasi 10 miliardi, ma le trattative sono ancora in corso. Dentro la Commissione, alcuni spingono per l'invio di un avvertimento preventivo all'Italia e di una multa contro la Francia. Altri vogliono concedere più tempo ai due paesi, in cambio di impegni vincolanti sulle riforme. Sulle riforme, la Commissione evidenzia «un'incertezza significativa» sulla spending review: «il programma è in ritardo» e «un recente cambio di approccio potrebbe ridurre la qualità dei tagli». Le privatizzazioni hanno «subito un ritardo». L'opinione sul Jobs Act è positiva ma l'efficacia «dipenderà dai decreti attuativi». L'Italia, inoltre, non ha seguito la raccomandazione di «rivedere le esenzioni e detrazioni fiscali e la tassazione ambientale», mentre dal 2012 è «stallo» sulle liberalizzazioni. Su riforma istituzionale, scuola, pubblica amministrazione e giustizia ci sono progressi. Ma «i colli di bottiglia di natura istituzionale rappresentano impedimenti maggiori», avverte la Commissione, che esprime «preoccupazioni» nella gestione dei fondi strutturali.

LA LETTERA

Banche, Consob accende un faro sull'impatto degli stress test

L'Autorità chiede a 10 istituti di precisare adeguamenti in bilancio r. dim.

ROMA La Consob mette sotto osservazione una decina di banche italiane tra quelle reduci dagli stress test della Bce: dovranno spiegare al mercato se recepiranno alcune indicazioni degli esami sugli attivi (aqr) specie in materia di crediti. Tra oggi e domani Unicredit, Intesa Sanpaolo, Ubi, Mps, Carige, Bpm, Banco Popolare, Bper, Credem, CreVal approveranno i rendiconti intermedi: come conseguenza di una lettera pervenuta nelle ultime ore dalla Commissione presieduta da Giuseppe Vegas, in esecuzione dell'articolo 114 della legge Draghi, dovranno fornire informazioni esaurienti su alcuni fronti. In particolare se ci sono «impatti contabili degli esiti dell'aqr con specifico riferimento ai seguenti elementi: aggiustamenti delle provisions (accantonamenti, ndr) sui crediti emergenti dall'esame delle posizioni di credito campionate, dalla proiezione statistica dei risultati e dalla review (revisione, ndr) della valutazione collettiva dei crediti oltre ad aggiustamenti connessi della fair value review (adeguamenti ai valori correnti dei prodotti finanziari, ndr)». Riguardo l'esame delle posizioni di credito campionate, la Consob impone di evidenziare gli accantonamenti del terzo trimestre, specificando se sono state fatte rettifiche ai saldi patrimoniali all'inizio di gennaio e se eventualmente sono previsti altri accantonamenti sul bilancio 2014. GLI ACCANTONAMENTI Ancora, le banche dovranno proporre considerazioni in relazione «agli eventuali impatti dei criteri di classificazione e valutazione adottati dall'aqr sul provisioning dei crediti iscritti nei bilanci, indicando in particolare, le iniziative intraprese o programmate in merito alla eventuale revisione delle policy contabili, ovvero dei parametri utilizzati nei modelli interni ai fini della valutazione degli asset creditizi». Nelle precisazioni bisognerà anche considerare «le procedure, i criteri e le prassi di classificazione che l'istituto intende intraprendere al fine di tener conto delle nuove definizioni di non performing exposures (esposizioni in ritardo di pagamento, ndr) e forbearance (tolleranza sulle rate di rimborso, ndr) secondo le indicazioni dell'Eba del 21 ottobre 2013 nonché delle policy di valutazione degli attivi creditizi». Infine, l'Authority chiede indicazioni «delle eventuali ulteriori iniziative intraprese o programmate al fine di rivedere le policy contabili relative ad altre aree di bilancio diverse da quella dei crediti, in seguito all'esito della fase di verifica delle procedure contabili condotta dall'aqr».

Foto: Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas

LA CRISI ECONOMICA il caso

Il trucco: tassa nascosta per accontentare Bruxelles E la produzione precipita

Previsto l'aumento delle accise sulla benzina Emendamenti Pd contro i tagli proposti da Renzi
Antonio Signorini

Roma La lettera sulla legge di Stabilità inviata dalla Commissione europea e la relativa risposta del ministero dell'Economia di qualche giorno fa, erano missive a carico del destinatario, cioè del contribuente italiano. Il francobollo è arrivato ieri sotto forma di una clausola di salvaguardia che consiste in un possibile (e probabile) aumento delle accise sui carburanti da 728 milioni. Questi i fatti. Il governo italiano, per andare incontro alle richieste di Bruxelles, ha promesso alla Commissione di alzare la correzione del disavanzo contenuta nella «finanziaria» dall'originario 0,1% allo 0,3%. Tra le coperture c'è un'estensione del nuovo meccanismo di pagamento dell'Iva, il reverse charge, ai supermercati, supermercati discount alimentari. Incasso previsto, 728 milioni. Copertura un po' traballante, quindi un emendamento del governo alla legge di Stabilità ha garantito la copertura con la più classica delle clausole di salvaguardia: un aumento delle accise. Nella legge c'era già una garanzia da 988 milioni, ora passa a 1,716 miliardi. Tutta a carico degli automobilisti. Ma ci sono brutte notizie anche per i fumatori di sigarette di fascia bassa. Ieri il governo, insieme alla riforma delle commissioni censuarie del catasto, ha varato il riordino delle accise, che dovrebbe portare un maggior gettito di circa 200 milioni. Sforzi notevoli ma forse non sufficienti, visto che il governo europeo potrebbe chiederci un'ulteriore correzione dei conti del 2015 da tremiliardi. Da cercare, manco a dirlo, con nuove tasse. Con l'Ue il clima resta difficile, la procedura di infrazione è ancora sul tavolo, ma le tensioni non sembrano essere avvertite nel Parlamento, visto che gli emendamenti alla legge di Stabilità presentati in commissione Bilancio sono in gran parte tentativi di allargare i cordoni. Molti chiedono l'eliminazione dell'anticipo del Tfr, altri la deducibilità Imuper gli immobili delle imprese e modifiche all'aumento delle aliquote su fondi pensione e casse previdenziali private. Tutti all'insegna della maggiore spesa degli emendamenti del Pd. Dal partito del premier Matteo Renzi arrivano richieste per eliminare il taglio dei fondi ai patronati dei sindacati, 45 milioni a Roma Capitale e 700 milioni per gli ammortizzatori sociali. Da segnalare un emendamento Ncd per il ritorno all'obbligo dell'esposizione del bollo auto e quello della Lega Nord per regolamentare la prostituzione nelle abitazioni private. Tutto questo mentre per l'economia italiana continuano ad arrivare segnali pessimi. Ieri su industria e competitività. Secondo l'Istat l'indice della produzione industriale di settembre è diminuito in termini tendenziali, quindi rispetto all'anno precedente, del 2,9%. Produzione in calo anche rispetto ad agosto: meno 0,9%. Un autunno freddissimo, quindi. A partire dai beni di consumo, che hanno segnato un calo del 3,2%. Colpa sicuramente della crisi, ma le zavorre che stanno tirando giù l'Italia sono problemi strutturali. Uno è la burocrazia che, secondo un'analisi della Confederazione nazionale dell'artigianato, costa alle Pmi circa 4,5 miliardi di euro all'anno. Ogni piccolo imprenditore deve sborsare un euro ogni 10 minuti, 6 euro all'ora, 48 euro ogni giorno lavorativo, 11 mila euro all'anno. Si tratta, ha spiegato il presidente della Cna Daniele Vaccarino, di «una realtà, ci dispiace dirlo, distante anni luce dalla vita e dalle esigenze delle imprese». La confederazione ricorda che l'Italia risulta solo al 56esimo posto su 189 nella graduatoria dei Paesi dove è più facile fare impresa (Doing Business 2015), dietro a Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, Stati Uniti e Giappone. E a vedere il continuo ricorso all'aumento delle tasse, si capisce il perché. La notizia non è che l'Italia è in crisi, ma che nessuno faccia niente, anche se le cause sono note.

I numeri

39,9

269 56 Sono le ore che ogni anno il pagamento delle tasse sottrae all'attività delle imprese. È il posto occupato dall'Italia nella classifica dei Paesi dove è più facile fare impresa. È in milioni di euro il calo di fatturato accusato dal settore dell'industria meccanica italiana nel 2014

Milano

Spot per la Cassa depositi: i capitali non bastano mai

IL BRACCIO OPERATIVO DEL TESORO MANOVRA I RISPARMI DEGLI ITALIANI AFFIDATI ALLE POSTE MA ORA COMPRA PAGINE DI GIORNALI E SPAZI TV PER FARSI PUBBLICITÀ. E VENDERE I SUOI BOND INTRECCI PERICOLOSI L'ente guidato da Franco Bassanini è pronto a sfidare le banche nella raccolta, ma questo creerà qualche problema a Bancoposta

Marco Franchi

Cdp, dall'energia a Telecom. Quella Cassa buona per tutti". Titolava ieri in prima pagina il Corriere Economia, inserto economico del Corriere della Sera, introducendo le due pagine centrali (la due e la tre) che sono state quasi interamente dedicate alla Cassa Depositi e Prestiti. Sfolgiando il giornale, ecco che si trova poi a pagina 9 la pubblicità di Cdp con lo slogan "Siamo l'Italia che investe nell'Italia". Quasi a giustificarsi, è lo stesso Corriere che spiega in un trafiletto che venerdì scorso la Cassa ha debuttato con la prima campagna pubblicitaria istituzionale su stampa e tv. "Meglio dunque che gli italiani sappiano di chi si sta parlando", scrive il quotidiano dopo aver presentato la "squadra dei 10 manager che devono fare grande Cassa" e illustrato le sue prossime mosse sul fronte dello shopping industriale. Stessa musica su Affari & Finanza di Repubblica che in prima pagina titola "Cdp, così salverà l'acciaio italiano". Segue articolone nella sezione "primo piano" su come, avendo testa pubblica e soldi privati, si può "salvare l'Ilva e piacere al mercato". Sull'inserto economico non vi è traccia della pubblicità di Cdp ma sfogliando Repubblica la si può trovare a pagina 8. VISTO CHE può incassare assist preziosi come quelli di Corriere e Repubblica di ieri, perché l'ente presieduto da Franco Bassanini e guidato da Giovanni Gorno Tempini ha bisogno di investire qualche milione di euro ("meno di 5", riferiscono alcune voci) per farsi pubblicità sui giornali e sulle televisioni? La Cassa Depositi e Prestiti è controllata all'80 per cento dal ministero dell'Economia, mentre il 18,4% è nelle mani delle Fondazioni bancarie. Ma opera negli investimenti (l'ultimo colpo è stato l'acquisto del 23 per cento della catena alberghiera Rocco Forte) come un soggetto privato attraverso il suo braccio operativo, il Fondo strategico italiano che a sua volta è controllato all'80 per cento dalla Cdp e al 20 dalla Banca d'Italia. L'obiettivo della campagna firmata dall'agenzia Publicis, si legge in un comunicato, è quello di "raccontare al grande pubblico il ruolo ricoperto da Cdp nel processo di crescita dell'Italia, e le risorse che Cassa ha dedicato al futuro del Paese negli ultimi anni, attraverso le diverse attività a sostegno degli investimenti pubblici, delle infrastrutture e delle imprese". Il tutto "declinato dalla quotidianità delle persone che beneficiano dell'attività di Cdp". L'INTENZIONE è eliminare l'equivoco che i soldi della Cassa siano denaro dello Stato, mentre vengono dal risparmio postale e dunque dai privati cittadini. Un chiarimento necessario perché presto saranno lanciati sul mercato nuovi prodotti di risparmio oltre ai buoni e libretti postali che Cdp fabbrica e Poste distribuisce. Scopo della campagna sarebbe dunque quello di migliorare l'immagine dell'ente in vista di una prossima emissione di bond retail (cioè destinati ai piccoli risparmiatori) in primavera. Nonostante il contratto con Poste (circa 1,6 miliardi l'anno) sia stato appena rinnovato ed esteso da tre a cinque anni, la tradizionale filiera di raccolta della Cassa, ovvero quella postale, deve fare i conti con un rallentamento del mercato dovuto in parte alla concorrenza di prodotti alternativi (come CheBanca! e ContoArancio) lanciati da soggetti (Mediobanca e Ing Direct) già noti al grande pubblico, in parte alla congiuntura di tassi bassi che rendono meno appetibile il risparmio postale. Non solo. In vista della quotazione delle Poste, Cdp deve diversificare e garantirsi un canale alternativo di vendita e fonti dirette di raccolta magari sfruttando le potenzialità del web. Ma per farlo ha bisogno di farsi conoscere. A chi gli chiede lumi su Twitter in merito all'esigenza per un ente come la Cassa Depositi di farsi pubblicità, il presidente Franco Bassanini "cinguetta" che "molti sono i competitor sul mercato della raccolta del risparmio delle famiglie. Tutti fanno campagne pubblicitarie. E ora anche Cdp. Finalmente competiamo ad armi pari!". SARÀ, "ma allora - fa notare al Fatto Quotidiano Ugo Arrigo, docente di Finanza Pubblica all'Università degli Studi di Milano-Bicocca - anche Enrico Cuccia, defunto fondatore di Mediobanca, si sarebbe posto il dilemma: spot per Mediobanca o solo per CheBanca!, la banca retail del gruppo? Ma la funzione di

CheBanca per Cdp è stata sinora svolta dal Bancoposta. In futuro non sarà più così? Allora meglio dirlo prima agli aspiranti sottoscrittori della prossima quotazione di Poste Italiane " .

Foto: CHI COMANDA

Foto: Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini Ansa

Acconti e addizionali: ecco il salasso

Tasse retroattive per 10 miliardi

Negli ultimi anni i governi hanno abusato del meccanismo, vietato per legge, di anticipare l'entrata in vigore degli aumenti fiscali. Fari puntati sui decreti approvati ieri: dalle commissioni censuarie per la riforma del Catasto al riassetto delle accise sulle sigarette
F.D.D.

Le tasse sono fastidiose per natura, retroattive diventano a dir poco indigeste. Non solo perché (in teoria) sarebbero fuori legge, ma soprattutto perché rovinano i piani finanziari, sia quelli delle famiglie sia (soprattutto) quelli delle imprese. Che si trovano costrette a riaprire bilanci, a rivedere programmi di spesa e a ricalibrare (o azzerare) gli investimenti già decisi. In sintesi: un disastro. Ciò nonostante, il viziato di introdurre nuove gabelle - o aumenti di balzelli già esistenti - con effetti sul passato piace a tutti i governi. E stando al Sole24Ore, gli esecutivi degli ultimi anni - tecnici o di larghe intese - hanno «giocato» con una certa disinvoltura con la retroattività, ben più di quanto non sia accaduto nel passato. Dal 2011 - e veniamo così ai numeri - il conto delle tasse «con la retromarcia» vale la bellezza di 10 miliardi di euro. Nei calcoli rientrano pure le misure inserite dal governo di Matteo Renzi nella legge di stabilità per il 2015. Il primato, tuttavia, spetta al governo guidato da Mario Monti. La madre di tutte le stangate fiscali è il «decreto Salva Italia», varato alla fine del 2011 per tenere a bada i conti statali e per cercare di arrestare l'attacco speculativo al debito pubblico del Paese. In quel pacchetto di misure d'emergenza - che tra altro contenevano la riforma delle pensioni confezionata, tra le «lacrime», da Elsa Fornero - fu inserito un aggravio di 2,2 miliardi di addizionale Irpef per l'anno di imposta 2011. Poi è scattata un'altra «moda», quella degli acconti maggiorati in corso d'anno. Nel 2013 mettendo insieme i maxi versamenti per le banche e per le imprese, nelle casse dello Stato sono finiti 3,7 miliardi di competenza di anni successivi. Un salto di qualità - per così dire - nella tecnica delle norme retroattive che prima inguainano i conti dei contribuenti e poi quelli dello Stato visto che, con gli acconti, si crea inevitabilmente un flusso di minor gettito nell'anno di competenza, cioè quello al quale si riferisce una determinata imposta. Il classico «buco» nei conti che poi viene tappato con altre tasse. La manovra per il 2015 non è stata da meno con la norma che prevede di riscuotere in un colpo solo, e cioè quest'anno, i 600 milioni di imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni di impresa: un balzello che solo un anno fa, con la precedente finanziaria, era stato spalmato su tre esercizi. Cambiare idea, si sa, è fin troppo facile. Senza dimenticare che i tributi retroattivi, come accennato, sono pure fuori legge perché vietati dallo Statuto del contribuente, approvato nel 2000 e calpestato (con le «deroghe») 86 volte da quando è in vigore. Precedenti che fanno guardare con sospetto a due decreti approvati ieri dal consiglio dei ministri: quello sulle commissioni censuarie per la riforma del catasto e quello sul riassetto delle tasse sulle sigarette.

Soldi, file e tempo perso I costi folli della burocrazia

Il dossier Ogni ora di pratiche e scartoffie ci costa oltre 6 euro Attese infinite per i permessi, 10 giorni sprecati a pagare le tasse

Caleri

La conoscono tutti gli imprenditori che ogni giorno sono costretti a compilare moduli, mettersi in fila nei vari uffici che tra loro ancora non riescono a comunicare o a pagare laute consulenze. È la burocrazia. Ci costa 6 euro all'ora. In tutto fanno 5 miliardi alla fine dell'anno, impegnati dalle imprese italiane. Ecco il dossier preparato dalla Cna. a pagina 3 Ecco la peste del sistema economico. La conoscono tutti gli imprenditori che ogni giorno sono costretti a compilare moduli, mettersi in fila nei vari uffici (che tra loro ancora non riescono a comunicare) o a pagare laute consulenze ai professionisti contabili per sbrogliare gli inevitabili intrecci legislativi tra norme che si contraddicono a vicenda. Per affrontare il mostro della burocrazia si paga un costo elevato. A provare a calcolarlo è stata la Cna che ha spiegato ieri che la spesa complessiva per i rapporti con la pubblica amministrazione, per 4,5 milioni di piccole imprese, è pari a un euro ogni 10 minuti, 6 euro all'ora, 48 euro ogni giorno lavorativo, 11mila euro all'anno. Una spesa che arriva alla sbalorditiva cifra di 5 miliardi di euro. Il dossier è stato presentato ieri dall'associazione di rappresentanza degli artigiani in occasione dell'incontro sulla semplificazione tra il ministro per la Pubblica amministrazione Marianna Madia e il presidente della confederazione Daniele Vaccarino presso la sede di Cna. ITALIA E MONDO La Cna ha ricordato anche i risultati del rapporto «Doing Business 2015» che esamina la situazione in cui operano le imprese di 189 paesi, ad esempio a quali condizioni possono lanciare la loro attività, aver accesso all'elettricità e a crediti o ottenere permessi di importazione o esportazione. Ebbene il nostro Paese che nonostante la recessione e la delocalizzazione continua ad avere una forte attenzione per il manifatturiero risulta solo al 65° posto nella graduatoria dei paesi dove è più facile fare impresa. Una posizione dietro sia alle principali economie europee (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito) sia a Stati Uniti e Giappone. TEMPI BIBLICI Per la Cna, «Il freno allo sviluppo esercitato dalla burocrazia si fa sentire quando si considerano i tempi per ottenere le licenze edilizie (settore nel quale l'Italia si piazza al 116° posto) sia, soprattutto, quando si considera l'efficienza della Giurisprudenza: la lentezza dei procedimenti relega infatti il nostro Paese appena al 146° posto quando si considerano i tempi necessari per fare rispettare l'esecuzione dei contratti». FISCO INGORDO Anche sul versante della burocrazia attinente ai rapporti con il sistema fiscale, l'Italia presenta una situazione di forte affanno. Sul piano delle tasse e delle imposte, siamo al 141° posto, segno che nel mondo il nostro Paese viene considerato "inospitale" dal punto di vista delle regole fiscali. Da notare che nel nostro Paese il pagamento delle tasse sottrae 269 ore l'anno all'attività delle imprese. si tratta di un dato che, con la sola eccezione del Giappone (330 ore annue per pagare le tasse) ci pone in grave ritardo rispetto alle altre grandi economie mondiali dove il numero di ore necessarie per il pagamento delle tasse varia tra le 218 della Germania e le 110 del Regno Unito)». IL GAP TECNOLOGICO Nonostante la tecnologia e l'informatizzazione stiano semplificando il lavoro dell'uomo. L'unico settore nel quale questo non accade è il rapporto tra imprese e amministrazione. Un solo esempio, fra i tanti - si legge nel documento della Cna - è che, nell'era della Communication and Information Technology (lo certifica un recentissimo sondaggio della Cna condotto su 2.400 imprese) è paradossale che per le piccole imprese italiane una normale interazione on-line con la Pubblica Amministrazione resti ancora un obiettivo lontano. Il livello di informatizzazione della Pa è infatti giudicato del tutto inadeguato rispetto alle necessità delle imprese da circa il 53% di esse. L'inadeguatezza del livello di informatizzazione della Pa si evince soprattutto dalla (scarsa) capacità di interagire on-line con l'operatore pubblico: in media, solo una impresa su tre (meno del 30%) riesce a sbrigare più della metà delle pratiche per via telematica. NORME COMPLESSE Secondo il 75% delle imprese, la burocrazia è tra i principali

fattori responsabili della decrescita economica dell'Italia degli ultimi sette anni. Gli adempimenti sono complessi, ripetitivi e costosi. In più, in barba ai principi contenuti nello Statuto delle Imprese, essi non sono pensati e realizzati su misura delle imprese più piccole: il 75,7% delle micro imprese (meno di dieci addetti) ritiene che la burocrazia sia tra i principali fattori di freno allo sviluppo della loro attività. Una percentuale che scende di otto punti, al 68%, nel caso delle imprese con più di dieci addetti. Per il 72% delle imprese la complessità degli adempimenti è il principale difetto della burocrazia. La difficile comprensibilità delle norme sottrae un tempo all'attività aziendale: per il 41,8% delle imprese, si arriva fino a tre giorni al mese (24 ore lavorative) ma nel 30,7% dei casi, vengono impiegate fino a 5 giornate al mese (40 ore lavorative). LE NORME PIÙ ODIATE Per molte imprese, il rispetto degli adempimenti diventa spesso un vero e proprio calvario. È il caso, in primis, del SISTRI, ritenuto molto problematico dal 61% delle imprese obbligate ad osservarlo. Un giudizio fortemente critico riguarda anche lo Spesometro e la Responsabilità Solidale negli Appalti estesa alle ritenute fiscali. Questi adempimenti sono ritenuti altamente problematici rispettivamente dal 45,4% e dal 47% delle imprese tenute ad assolverli. Le percentuali di imprese insoddisfatte sono ancora più alte nei settori di attività in cui l'obbligo ad adempiere risulta più pervasivo. È il caso dell'autotrasporto e delle autoriparazioni, per quel che concerne il SISTRI.

51 costo totale miliardi di euro

all'anno mila euro

in graduatoria per l'ottenimento delle licenze edilizie

per i tempi necessari per fare rispettare l'esecuzione dei contratti

ore l'anno sottratte dal pagamento delle tasse all'attività delle imprese

miliardi di benefici stimati per le imprese consentiti dalla realizzazione dell'Agenda Digitale

Il peso del fisco sulle imprese italiane raggiunto in alcuni casi

imprese che danno un giudizio fortemente critico sullo Spesometro

11

146°

posto

posto

25

269

74,4%

45,4%

Le cifre del frena-Italia

48

65°

116°

posto

41,8%

75,7%

61%

Sicurezza sul lavoro

Qualità delle norme Nel solo campo della sicurezza sul lavoro ci sono otto differenti organismi che possono effettuare controlli: ispettorato del Ministero, vigili del fuoco, INPS, INAIL, ARPA, ASL, Polizia e Carabinieri. Il costo della burocrazia per 4,5 milioni di piccole imprese 6euro all'ora ogni giorno lavorativo euro in graduatoria per l'Italia tra i paesi dove è più facile fare impresa delle imprese perde da tre fino a cinque giorni al mese per gli adempimenti burocratici delle micro imprese (meno di dieci addetti) ritiene che la burocrazia sia tra i principali fattori di freno al loro sviluppo delle imprese obbligate a osservare il Sistri lo ritiene problematico Per ogni norma che esce dall'ordinamento ne entrano 1,3 Nelle PA esistono 82 sistemi

informatici di grandi dimensioni e 27 mila sistemi informatici intermedi 564 giorni è la durata media di un processo civile di primo grado 25 MLD è l'ammontare del risparmio per le imprese dall'attuazione dell'Agenda digitale PERCHÉ SEMPLIFICARE? L'Italia si colloca all'81° posto nella classifica che misura la qualità delle norme. La produzione legislativa e regolamentare è molto più semplice e a misura di imprese in Germania che occupa il 18° posto

Grandi locazioni non abitative libere da vincoli di durata, rinnovo, recesso

Marco Ottaviano

In arrivo un'importante rivoluzione nel mondo delle locazioni non abitative. Parliamo degli immobili non residenziali e pertanto centri commerciali, negozi ma anche strutture ricettive, hotel, attività industriali, commerciali e artigianali. L'impianto riformatore stabilisce che le parti possano derogare alla disciplina di favore riservata al conduttore prevista dalla legge n. 392 del 1978 per locazioni con canone annuo superiore a 250 mila euro. Potranno essere oggetto di libera contrattazione tra il conduttore e il locatore la durata minima del termine contratto (sei o nove anni), il rinnovo automatico, il diritto di prelazione, il recesso per gravi motivi, l'indennità di fine locazione e l'indicizzazione del canone. Tutto questo lo precede l'articolo 18 del decreto Sblocca Italia (decreto legge n. 133 del 2014) convertito ormai in legge lo scorso 7 novembre che si appresta ad approdare in Gazzetta Ufficiale. Due i presupposti per poter stipulare i contratti di locazioni non abitative «in deroga»: uno, di ordine quantitativo, basato sull'ammontare dell'importo del canone annuo pattuito, che deve superare gli euro 250.000,00 e l'altro, di ordine formale, occorrendo fornire prova scritta del contratto. Nelle «locazioni» commerciali, entreranno le pattuizioni stipulate tra le parti nel corso del rapporto, avente come oggetto l'aumento del canone. Questo permetterà alla parte debole del rapporto contrattuale, di poter derogare a un vincolo contrattuale in costanza di una congiuntura economica sfavorevole. La norma contenuta nel decreto Sblocca Italia ha la finalità di liberalizzare il mercato dei grandi affitti a uso non abitativo. E di superare la vecchia disciplina delle locazioni non abitative regolata dagli articoli 27 e seguenti della legge 27 luglio 1978 n. 392, Attualmente la durata della locazioni non abitative non può essere inferiore a sei anni e, se trattasi di attività alberghiera, a nove anni. Con l'articolo 18 del decreto legge Sblocca Italia verrà data alle parti la possibilità di derogare al termine di durata. In concreto nei contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, anche se adibiti ad attività alberghiera, per i quali sia pattuito un canone annuo superiore a euro 250 mila, sarà facoltà delle parti concordare contrattualmente termini e condizioni in deroga alle disposizioni della legge 27 luglio 1978 n. 392. La possibilità di deroga alla legislazione vigente sarà comunque ancorato al canone annuale, che deve essere superiore a 250.000,00 euro. È da sottolineare comunque che alle grandi locazioni in deroga si applicheranno gli articoli del codice civile sulle locazioni previste dal codice civile (articoli da 1571 a 1614 del c.c.).

Ecco le novità per locazioni non abitative Due presupposti Locazioni a uso diverso da quello abitativo Liberalizzazione locazioni non abitative (articolo 18, decreto legge n. 133/2014 convertito in legge il 7 novembre scorso) Liberalizzazioni delle locazioni commerciali non abitative. Le locazioni ad uso diverso da quello abitativo (art. 27 della legge 392/78) hanno ad oggetto immobili adibiti a: attività industriale, commerciale, artigianale • di interesse turistico • di lavoro autonomo • alberghiera • ricreative, assistenziali, culturali e scolasti • che, sedi di partiti e sindacati Due i presupposti per poter stipulare i contratti di locazioni non abitative «in deroga»: uno, di ordine quantitativo, basato sull'ammontare dell'importo del canone annuo pattuito, che deve superare gli euro 250.000,00 l'altro, di ordine formale, occorrendo fornire prova scritta del contratto

Dal viceministro all'economia Luigi Casero la road map dell'attuazione della legge 23/14

Delega fiscale a tappe forzate

Entro fine anno i decreti attuativi. Digitale avanti tutta
Pagina a cura DI VALERIO STROPPIA

Delega fiscale a tappe forzate. Entro fine mese saranno predisposti i decreti legislativi sull'abuso di diritto e sulla cooperative compliance. Mentre entro fine dicembre il governo metterà a punto il provvedimento sul fisco digitale: fatturazione elettronica tra privati, incentivi alla tracciabilità dei pagamenti al dettaglio e sistemi di forfetizzazione delle imposte per le piccole e medie imprese. A tracciare la nuova road map dell'attuazione della legge n. 23/2014 è Luigi Casero, viceministro dell'economia, intervenuto ieri al 19° congresso mondiale dei commercialisti che si è aperto a Roma. All'evento, organizzato dal Cndcec con la collaborazione dell'Ifac, prendono parte oltre 4 mila professionisti, provenienti da 140 paesi (il più rappresentato è la Nigeria, con circa 1.100 delegati). Dopo i dlgs su semplificazioni fiscali, riforma del catasto e tassazione dei tabacchi l'esecutivo vuole accelerare. «Puntiamo molto sul decreto sul fisco digitale, che costituisce il secondo step del processo di ammodernamento del sistema già avviato con il 730 precompilato», spiega Casero, «sia la fatturazione elettronica e sia il maggiore utilizzo di strumenti di pagamento elettronici alimenteranno quelle banche dati che sono alla base della dichiarazione precompilata. E consentiranno controlli fiscali quasi in tempo reale, aumentandone l'efficacia». Per estendere alle transazioni private l'obbligo di fatturazione elettronica (oggi vigente verso le p.a. centrali e dal marzo 2015 verso tutti gli enti pubblici), però, «servirà una serie di autorizzazioni da parte della Commissione europea. Per questo in una prima fase sarà necessariamente una scelta volontaria, grazie alla quale i contribuenti potranno avere vantaggi in termini di minori oneri e registri da tenere». Sul 730 precompilato, invece, professionisti e Caf temono un rischio sanzioni per errori o comportamenti imputabili ai contribuenti. Un pericolo che secondo Casero non sussiste, in quanto limitato ai casi di dolo. Ma sul visto di conformità infedele sulla dichiarazione precompilata i commercialisti ribadiscono le perplessità. «La norma prevede che siano addossati ai professionisti abilitati o ai Caf non solo le sanzioni, ma anche l'imposta e i relativi interessi che sarebbero a carico dei contribuenti», puntualizza il presidente del Cndcec, Gerardo Longobardi, «chiediamo che questa norma, che ci pare palesemente incostituzionale perché in contrasto con il principio di capacità contributiva, venga eliminata». Tesi sostenuta pure da Luigi Mandolesi, consigliere Cndcec delegato alla fiscalità, che aggiunge come «i colleghi che venissero raggiunti da una richiesta di pagamento anche delle imposte per aver apposto un visto non conforme potranno contare sul nostro sostegno. Il Consiglio predisporrà un prototipo di ricorso che appronteremo nei prossimi mesi». I tecnici del Mef sono al lavoro pure sul nuovo regime dei minimi previsto dalla legge di stabilità 2015. I giovani commercialisti denunciano una forte penalizzazione (aliquota aumentata dal 5% al 15%, tetto dei ricavi per essere ammessi ridotto da 30 mila a 15 mila euro annui) e chiedono ripensamenti. Casero, però, sottolinea che «con le modifiche introdotte la platea degli aventi diritto al regime agevolato verrebbe triplicata. Non va dimenticato che i minimi potranno beneficiare pure di una nuova serie di agevolazioni documentali e amministrative che stiamo introducendo con la delega. Siamo comunque disponibili a valutare correzioni in sede di discussione della legge di stabilità». Nella giornata inaugurale del congresso mondiale è intervenuto pure Vincenzo La Via, direttore generale del Dipartimento del tesoro del Mef. «Le professioni economico-contabili rivestono un ruolo chiave nella nostra economia, basata essenzialmente sull'iniziativa privata», sottolinea La Via, «fornire un quadro affidabile della situazione patrimoniale e finanziaria delle imprese è il cuore del mercato. Alcuni commentatori autorevoli hanno individuato nei principi contabili internazionali, vale a dire l'uso eccessivo del fair value, uno dei principali fattori della crisi finanziaria. Una simile lettura è pari a quella del medico che confonde i sintomi di una malattia con le cause». La Via ha quindi ripercorso gli sforzi portati avanti in sede comunitaria dalla Commissione Ue, dallo Iasb e dall'Efrag per sviluppare standard contabili sempre più di qualità.

Foto: Luigi Casero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori /GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI
Il Cnai commenta le azioni di governo per la chiusura del Consiglio

Cnel, stop senza indugi

Basta pagare un'istituzione corporativistica
MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

Governo del fare sicuramente. Fare a metà, però. A colpi di fiducia e votazioni blindate viene portato avanti l'operato del governo, impegnato a perpetrare quella riforma del sistema Paese, auspicata da molti da lungo tempo e mai seriamente conclusa. Ora però un dinamico primo ministro ha messo tra i suoi obiettivi una serie di interventi che, nelle sue intenzioni, daranno slancio all'economia e all'Italia nel suo insieme. Quella della spending review è argomento popolare, sebbene azzoppato nella realtà. Il super commissario Cottarelli, chiamato a snellire la macchina statale e a individuare i rami improduttivi, ha delineato nel suo rapporto le vie di una possibile razionalizzazione delle risorse, procedendo con tagli non lineari e con la soppressione di tutto il super uo che pesa sul bilancio dello Stato. Ecco, probabilmente Cottarelli non ha riscontrato i particolari favori dell'attuale governo, che sembra intenzionato a procedere in maniera autonoma nella revisione della spesa: quindi ecco i tagli lineari agli enti locali inseriti nella legge di stabilità, ma anche il ridimensionamento del Cnel, previsto dall'art. 27 del, cosiddetto, decreto Boschi, approvato lo scorso agosto. Si parla di ridimensionamento in quanto per fisionomia e funzioni, il Consiglio nazionale economia e lavoro per essere soppresso necessita di un lungo iter di riforma costituzionale. Quindi il governo ha pensato bene di cominciare a rendere virtualmente inattivo il Consiglio abolendo le indennità del presidente e dei consiglieri a partire dal prossimo gennaio, mentre il ddl di riforma costituzionale in discussione in Parlamento avanza. «Il Cnel può non aver sempre prodotto i risultati per i quali è stato istituito dopo un decennio di discussioni, ma procedendo in maniera scomposta si rischia di arrivare a un inutile braccio di ferro con i membri del consiglio, senza che ai cittadini arrivi il senso dell'operato», commenta il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Braccio di ferro che non sta mancando di verificarsi, vista la scelta del Cnel di procedere all'assunzione, tramite bando, di personale a tempo indeterminato prima della sua scomparsa, e c'è da chiedersi quanto questi lavoratori continueranno a pesare sulle casse statali senza svolgere nessuna reale esigenza all'interno della macchina statale. Per non parlare dell'erogazione dei premi previsti per dicembre e dei sontuosi stipendi da qui alla effettiva chiusura dell'ente. L'articolo del decreto Boschi presenta una vulnerabilità sostanziale, ossia di non rispettare le procedure idonee per la soppressione del Cnel, tanto che la minaccia del presidente Cnel di ricorrere alla Consulta, tacciando di incostituzionalità le modalità operative del governo appaiono tutt'altro che ingiustificate. Giustificate forse sotto l'aspetto formale, ma sicuramente non sostanziale. La stabilizzazione dei precari, il pagamento dei premi di produzione e altre sorprese prima della chiusura sono gli ultimi regali che rimarranno sul groppone di tutti. Certo, parlare di premi di produzione per le attività che vengono/ non vengono svolte al Cnel è uno schiaffo a mano aperta nei confronti dei lavoratori; però di questo non si parla, tantomeno se ne possono occupare i sindacati, se poi sono dei loro quelli che percepiranno i premi. Il Cnel, come abbiamo già scritto nei precedenti articoli, nasce come «organo di consulenza delle Camere e del governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge. Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge», ma è paralizzato nell'agire quanto oneroso per l'erario. Non rappresenta certo un unicum nel panorama mondiale degli organi di concertazione, in quanto omologhi alla struttura italiana persistono in 70 paesi (dove la rappresentanza sindacale svolge un ruolo particolarmente rilevante), finanche in abito Ue, dove prende il nome di Cese. Nei fatti, però, il nostro Consiglio, ha prodotto 14 disegni di legge, mai trasformati in legge. In 60 anni di attività. «Bisogna chiarire che il Cnel non è sempre stato messo in condizione di lavorare al meglio, per limiti interni ma anche per una scelta delle parti impegnate «esternamente» nella concertazione del mondo del lavoro», continua il presidente Di Renzo. «Sindacati e diverse organizzazioni hanno deciso di bypassare l'ente per quel che concerne le scelte e le proposte da

avanzare, ma al contempo hanno continuato a nominare i loro rappresentanti all'interno del Consiglio; ed è tale stato delle cose che bisogna render conto di fronte all'opinione pubblica». Gli stessi sindacati e associazioni che occupano il numero più corposo di poltrone sono spesso assenti ai tavoli di lavoro, continuando ad alimentarne l'inoperatività; tuttavia pretendendo che il governo torni sui propri passi, sostenendo che la politica è talmente in crisi che ha paura delle forze sociali, e quindi in Cnel dovrebbe essere riformato e non abolito. Forse la politica è così in crisi che vuole riconquistare il proprio ruolo, a tal punto da non gradisce più le interferenze di certe parti sociali. Ora in un periodo di ristrettezze economiche e maggiore attenzione alle voci di spesa delle casse statali, il Cnel ha rappresentato un obiettivo perfetto, forse il miglior monumento alla scarsa operatività; a fronte di una più che cospicua remunerazione dei membri del Consiglio (sindacalisti, liberi professionisti, imprenditori, esperti nominati sia dal governo che dalla presidenza della Repubblica, nonché rappresentanti del Terzo settore). «Non è più il momento degli indugi: più volte è stata contestata la logica spartitoria da manuale Cencelli, con cui i soliti noti si sono spartiti le poltrone del Cnel, privilegiando la appartenenza alla competenza; bisogna agire in maniera costituzionalmente e formalmente ineccepibile, ma altrettanto fermamente per la chiusura», afferma ancora il presidente Di Renzo, «non possiamo continuare a pagare una stantia istituzione asservita a politiche corporativistiche: un vecchio modo di fare concertazione, sicuramente tra le cause più evidenti della crisi del mondo del lavoro attuale; il governo ha deciso di agire? Bene, ora però vada fino in fondo nella maniera più corretta e inattaccabile, ossia la via della legalità istituzionale».

Foto: Orazio Di Renzo

Foto: Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@.it

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

BOLOGNA

Emilia, tra i rimborsi c'è il sexy shop Dodici indagati in corsa alle Regionali

Chiusa l'inchiesta che riguarda 41 consiglieri su 50. Sotto esame spese per 2 milioni
Francesco Alberti

BOLOGNA Una domanda squarcia il dibattito istituzionale: biancheria intima o qualcosa di più spinto? Tra i tanti luoghi, molti dei quali discutibili, frequentati in questi anni dalla politica nostrana, il sexy shop è una rarità.

Ci ha pensato l'Emilia-Romagna, da sempre all'avanguardia, a colmare la lacuna. Comunque finisca la maxinchiesta della Procura bolognese sulle spese «allegre» della Regione, di cui ieri sono stati notificati gli atti di fine indagine (41 consiglieri indagati su un totale di 50: una maggioranza bulgara), la copertina è già stata assegnata al famigerato scontrino da 80 euro per un sex toy scoperto dalla Finanza in quell'oceano di documenti che vanno dal giugno 2010 al dicembre 2011. Gira anche un nome, lanciato dall'Ansa. Quello di un'esponente del Pd, Rita Moriconi, 40 anni, reggiana, socialista eletta in quota dem. Lei, interpellata, ha negato tutto con sonora risata poi tramutata in irritazione: «Mai entrata in un sexy shop, la ritengo una spesa assurda e surreale: ho letto l'avviso di fine indagine e quella spesa non c'è...». Imbarazzante la cosa. Pure Gabriella Meo, consigliere dei Verdi, prima ancora di arrabbiarsi con i magistrati per averle contestato «pure i fiori che ho mandato per la morte di Giorgio Celli», ha tenuto a sgombrare il campo: «Non sono io quella del sex toy...».

In attesa di risolvere l'arcano, l'indagine della Procura ci regala un altro spot sull'uso più o meno disinvolto di soldi pubblici da parte di alcuni amministratori. Anticipata nei mesi scorsi da indiscrezioni sui 9 capigruppo (pure loro indagati), l'inchiesta sbatte sotto i riflettori tutti i partiti, nessuno escluso. Con l'aggravante che in Emilia-Romagna - dopo le dimissioni in luglio del governatore Vasco Errani, condannato in appello per falso ideologico nella vicenda legata a un finanziamento alla coop del fratello - le elezioni sono alle porte (23 novembre) e le accuse mosse dagli inquirenti sono ciò di cui meno si sentiva il bisogno in una terra dove, per stessa ammissione dei candidati, la campagna elettorale si trascina nell'indifferenza. E certo non aiuterà il fatto di sapere che dei 41 consiglieri sotto inchiesta, 12 si sono ricandidati per il 23 novembre (c'è anche un'altra indagata, ma è un'impiegata).

Le cifre contestate dalla magistratura superano di poco i 2 milioni di euro. Primeggiano i democratici con 940 mila euro e 18 indagati, segue l'Idv con 423 mila e 2 indagati, poi il Pdl con 205 mila euro e 11 indagati, la Lega con 135 mila euro e 3 indagati, il M5S con 98 mila euro e 2 indagati (Favia e Defranceschi, entrambi espulsi per motivi d'altro genere), Sel con 77 mila euro e 2 indagati e l'Udc con 31 mila euro e un indagato). Quanto mai vario l'arcobaleno delle motivazioni alla base delle spese. Ci sono scontrini inspiegabili come quelli contestati a Casadei del Pd (meno di un euro) per l'uso di gabinetti pubblici. Poi falsi convegni. Interviste a tv locali a pagamento. Rimborsi chilometrici. Pranzi e pernottamenti.

All'Idv vengono addebitate spese per il trasporto in auto, a loro insaputa, di Marco Travaglio e del sindaco Luigi de Magistris. All'Udc iniziative di beneficenza messe a rimborso. I capigruppo si dicono sereni: «Tutto secondo le leggi». La Lega attacca: «Giustizia ad orologeria». La Procura: «Rispettati i tempi dell'inchiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

A poco più di 10 giorni dalle Regionali si è chiusa l'indagine sui rimborsi del precedente Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna:

le spese contestate ammontano

a 2 milioni e 87 mila euro, gli indagati sono 41 (più un'impiegata) Il reato ipotizzato dai pm è peculato: sotto inchiesta sia i consiglieri che hanno effettuato le spese rimborsate sia i capigruppo che non le avrebbero

impedite In cima alle spese ritenute irregolari c'è il Pd: 940 mila euro contestati e 18 consiglieri indagati.

Seguono l'Idv con 423 mila euro e 2 indagati e il Pdl con 11 indagati per 205 mila euro

Foto: In alto Stefano Bonaccini, 47 anni, candidato alla presidenza dell'Emilia-Romagna.

Qui sopra Matteo Richetti, 40 anni, ex presidente del Consiglio regionale

ROMA

PER LA LEGGE DI STABILITÀ

Lazio, Bilancio con 1,5 miliardi in meno: rischio aumento tasse

Alessandro Capponi

P ronti via, e il Bilancio (previsionale 2015) della Regione Lazio si ritrova con un miliardo e mezzo in meno. Il presidente Nicola Zingaretti convoca i suoi. E annuncia: «Servono misure non convenzionali». Ipotizza (ulteriori) tagli agli sprechi e non esclude, «qualora fossimo costretti», un aumento delle tasse: «Tuteleremo le fasce deboli».

Sia chiaro, ancora non ci sono certezze: «Sul bilancio - spiega Zingaretti - pesano diversi elementi. Il primo: i pagamenti effettuati o in corso di pagamento di 7,5 miliardi che producono un onere di 350 milioni l'anno. Poi abbiamo 12 miliardi da pagare di debito e l'ammortamento è di 250 milioni. Ci sono 70 milioni in più del decreto degli 80 euro. 30 milioni di cofinanziamento Fesr-Fse. Oltre a questi 750 milioni c'è l'incognita della legge di Stabilità, potrebbe pesare per 800 milioni: 653 per i tagli ai trasferimenti più il decreto Monti, oltre a 150 milioni per il calo della base imponibile Irap. Servono misure non convenzionali». Tra le altre: «Chiudere o semplificare ulteriori società come quelle dei trasporti. Tagliare del 40 per cento i contributi dati a fondazioni. Meno 15 per cento al budget degli assessorati». E le tasse? «Vogliamo tutelare le fasce deboli. C'è un tavolo aperto con i sindacati per studiare rimodulazioni fiscali che producano, nel caso in cui fossimo costretti, equità fiscale con provvedimenti che colpiscano solo le fasce ricche». Una certezza: «Senza il nostro lavoro il Lazio sarebbe morto».

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Da dicembre ambulatori sempre aperti

Le 18 nuove strutture sono distribuite in tutti i municipi. Sostituiranno gli ospedali per i casi meno gravi Le Case della Salute Saranno cinque, 3 a Roma e 2 in provincia, la prima apre a Prati
Claudia Voltattorni

Se ne parla da anni. È stata annunciata più volte da più presidenti di Regione. Ma stavolta sembra proprio che la rivoluzione nella sanità del Lazio sia vicina. Nicola Zingaretti parla di «risposta alle grida di dolore che arrivano dal territorio». Ignazio Marino invece lo definisce un «cambio epocale, un passo avanti storico». Insieme, presidente della Regione Lazio e sindaco di Roma, ieri hanno presentato la nuova rete della Salute di Roma. Che per la prima volta ha una data di inizio: il prossimo mese di dicembre. Con loro il coordinatore della cabina di regia sulla sanità regionale Alessio D'Amato e la direttrice della programmazione sociosanitaria Flori Degrassi.

La rivoluzione comincia con una rete di ambulatori aperti in tutti i municipi dalle 10 alle 20 di sabato, domenica e festivi. Saranno 18 (vedi nel grafico), operativi da dicembre per casi di medicina generale. Saranno affiancati da 5 Case della Salute, le prime della Capitale (oltre alle 3 in provincia): la prima a Prati-Trionfale sarà operativa già dal primo dicembre. Questo, spiega Zingaretti, è un «nuovo modo di rispondere alla domanda per la prima cura senza l'obbligo di doversi rivolgere all'ospedale che sarà finalizzato sempre di più invece alle cure degli acuti».

La nuova riorganizzazione sancita dal decreto 368 prevede quindi anche il potenziamento della rete di emergenza con quattro Dea di II livello (Gemelli, San Giovanni, Umberto I e San Camillo-Forlanini) e 12 di I livello oltre al potenziamento di Tor Vergata. Il decreto definisce e potenzia le reti per prestare soccorsi adeguati per patologie cardiache, ictus, traumi gravi e parti e trasforma il San Filippo Neri da azienda ospedaliera a presidio ospedaliero della Asl Roma E. Non solo. Verrà aperta Oncoematologia al San Giovanni, rilanciato il Cto come polo specialistico per la riabilitazione e integrato l'ospedale Odontoiatrico Eastman con l'Umberto I. Infine, le ambulanze dell'Ares 118 saranno tutte in rete per trasmettere i tracciati elettocardiografici agli ospedali e sapere così quale pronto soccorso potrà accogliere meglio il paziente. Tutto ciò, dice ancora Zingaretti, «è uno sforzo reso possibile da un buon governo della spesa sanitaria che è sotto controllo», ma «c'è ancora tantissimo da fare». Ci saranno ulteriori tagli agli sprechi nella sanità, e pur «con il blocco del turn over», l'obiettivo resta l'uscita dal commissariamento: «Vogliamo accompagnare tutte queste innovazioni con stabilizzazioni e ripresa delle assunzioni: non possiamo lasciare fuori dal sistema una generazione»..

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Fonte: Regione Lazio CdS III XV XV XIV XIII XII XI X IX VIII VII V VI II IV I Mun. Indirizzo I I I II III III IV V V VI VII VIII IX X XI XIII XIV XV Nuovo Regina Margherita - Via E. Morosini 30 Corpo C Osp. Oftalmico - P.le degli Eroi 1 Via Canova 19 Piazza Istria Via Salaria 741 Via Lampedusa Largo De Dominicis, 7 (Casal Bertone) Via Bresadola (Centocelle) Santa Caterina delle Rose - Via Forteguerra 4 Viale Duilio Cambellotti, 11 Poliambulatorio Don Bosco - Via Antistio 12 Via Malfante (piazza dei Navigatori) Via Sabatini (ang. via di Decima) Ex Osp. S. Agostino - L.gomare P. Toscanelli 230 Via Portuense 1397 Via Boccea 271 Piazza S. Zaccaria Papa 1 (Primavalle) Via S. Daniele del Friuli 8

Le cure

Farmacie Non solo distribuzione dei farmaci e dispositivi medici, ma anche prenotazione delle prestazioni e delle visite specialistiche grazie all'accordo di novembre 2013 P oliambulatori Visite diagnostiche e terapie relative a più specialità mediche, prestazioni, centro prelievi e analisi Casa della salute È il luogo che offre servizi di prima assistenza, accoglie, orienta e risolve i problemi di salute dei pazienti cronici, dove i cittadini trovano servizi socio-sanitari di base aperti 12 ore al giorno: Prati - Trionfale , Ospedale Oftalmico (Corpo C)

Piazzale degli Eroi. Trastevere "Nuovo Regina Margherita". Ostia , ex Ospedale Sant'Agostino.Prenestino , Poliamb. "Santa Caterina delle Rose ". Cinecittà , Poliamb. "Via della Tenuta di Torrenova"

Foto: I I governatore e il sindaco Zingaretti e Marino alla presentazione della Rete per la Salute

TORINO

il caso

Arriva la stangata regionale in Piemonte Irpef ai massimi

Il governatore dopo i tagli dei trasferimenti del governo: non c'erano alternative IN ROSSO «Dobbiamo garantire servizi per 580 milioni Ne abbiamo solo 70»

MAURIZIO TROPEANO TORINO

La stangata fiscale che la giunta Chiamparino ha messo in campo perché la regione Piemonte possa sopravvivere ad un deficit di 2,5 miliardi salva le imprese (non ci sarà aumento dell'Irap) e circa 2 milioni di contribuenti con un reddito inferiore a 28 mila euro (la loro addizionale Irpef resta invariata) ma si abbatte, come una mannaia, sul ceto medio-alto che dovrà fare i conti con un aumento che parte da 52 euro l'anno e sale progressivamente fino a 1068 euro per coloro che dichiarano 150 mila euro. La giunta di centrosinistra ha deciso di applicare l'aliquota massima concessa dal federalismo fiscale arrivando ad imporre un'addizionale del 3,33% per chi supera i 55 mila euro. Per chi si ferma prima (ma resta sopra i 40 mila euro) c'è un rincaro minore, lo 0,44%. A rendere meno pesante la manovra fiscale per tutti i contribuenti dovrebbe poi arrivare la maggiorazione della detrazione per i figli a carico. La giunta ha messo da parte un tesoretto di 7 milioni che sblocca e raddoppia l'accordo con l'agenzia delle Entrate. Chiamparino conta di risparmiare dall'incremento della tassazione cento milioni, 73 arriveranno dall'Irpef, 20 dall'incremento del 10% della tassa di circolazione per le auto sopra i 100 cavalli e il resto dalla delega sul "bollino blu" per gli impianti termici e dall'aumento dei canoni concessori sulle grandi produzioni di energia idroelettrica. Altri cento milioni saranno recuperati dal taglio delle spese. «Così spiega il presidente - non ci presentiamo al governo con il cappello in mano per chiedere l'elemosina ma con un piano serio per dimostrare che abbiamo intenzione di risanare i nostri conti». Il Piemonte si aspetta dal governo il congelamento delle quote di capitale sul debito per il 2015 e il 2016 che significa avere a disposizione 250 milioni da spendere sul welfare, il diritto allo studio, le politiche per lo sviluppo. I consiglieri regionali del Movimento 5 Stelle l'hanno subito ribattezzata la «Chiampa-Tax» ma lui non ci sta: «Se c'è qualcuno in grado di mettere in campo proposte alternative in grado di permettere al Piemonte di garantire con 70 milioni servizi che finora sono costati 580 milioni mi faccio subito da parte». Ma aggiunge: «Siamo pronti ad accettare delle proposte alternative, purché i saldi restino invariati». Se ne parlerà in Consiglio regionale nelle prossime settimane ma Chiamparino si dice convinto che le «scelte fatte sono in grado di conciliare crescita e coesione sociale». Difficile che il ceto medio piemontese possa condividere queste affermazioni. Ci sono almeno 400 mila contribuenti che supporteranno il grosso della manovra fiscale decisa in poche settimane mentre i consiglieri regionali hanno impiegato più di sei mesi per tagliarsi del 10 per cento l'indennità lorda. Perché? «Si tratta - spiega il presidente - di un primo passo ed entro la fine dell'anno il taglio arriverà al 30/40 per cento e questo permetterà di risparmiare 2 milioni l'anno». Ma in cambio di questo contributo che cosa arriverà ai piemontesi? «Questa decisione ci permette di salvaguardare le imprese e la stragrande maggioranza dei contribuenti. In questo modo possiamo trovare le risorse per garantire interventi che altrimenti sarebbero stati azzerati, penso al welfare e all'assistenza, al diritto allo studio e agli interventi di programmazione economica». Attenzione, però, «questa manovra - avverte il presidente - avviene al netto della trattativa tra Stato e regioni sul patto di stabilità». Tradotto vuol dire che da Roma arriveranno altri tagli ai trasferimenti e che un'altra manovra potrebbe arrivare a breve per i piemontesi.

Foto: Salasso Il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino: ha deciso di aumentare l'addizionale regionale Irpef al limite massimo consentito dalla legge per affrontare un deficit di 2,5 miliardi

Foto: CLAUDIO PERI/ANSA